

Media review



Indice

Scenario Formazione	5
La scuola riapre senza piattaforma Fornitori e tecnici, sì al certificato Il Giorno - 30/08/2021	6
Il decreto nel dettaglio: progetti, strategie e priorità Il Giorno - 30/08/2021	7
“Green Pass per gli statali” La Repubblica - 30/08/2021	8
Scuole sentinelle anti Covid Italia Oggi - 30/08/2021	15
Pronta la stretta per asili nido e materne “L obbligo deve valere anche per loro” La Repubblica - 30/08/2021	17
Spinte, botte e minacce al corteo anti green pass Giomalista preso a pugni Il Tempo (IT) - 30/08/2021	19
Diplomi di francese, spagnolo e tedesco: quante opportunità! Il Resto Del Carlino - 30/08/2021	21
Green pass sotto controllo Italia Oggi - 30/08/2021	22
Il comunicato del Cdr La Repubblica - 30/08/2021	24
La violenza No Vax esplose in piazza Aggredito cronista di Repubblica La Repubblica - 30/08/2021	25
“Sei giornalista? Ti taglio la gola” E poi i pugni La Repubblica - 30/08/2021	29
Centri per l'impiego in ritardo assunto solo l'8% degli addetti La Repubblica - 30/08/2021	31
No green pass, guerriglia e botte Italia Oggi - 30/08/2021	34
Reddito, il M5S ora apre alle modifiche La Stampa - 30/08/2021	38
Dilaga in Italia l'odio no-vax: aggrediti giornalisti e medici Il Secolo XIX - 30/08/2021	40
Videogame e minori, pugno duro di Pechino: solo tre ore a settimana Il Messaggero - 30/08/2021	43
Pd e M5S, patto (a metà) per le elezioni di ottobre Il Messaggero - 30/08/2021	44
Una visione condivisa il via Il Resto Del Carlino - 30/08/2021	47
Piano Scuola 2021/22: le indicazioni per garantire un rientro in sicurezza Il Resto Del Carlino - 30/08/2021	48

Agevolazioni per gli studenti: no tax area e borse di studio Il Resto Del Carlino - 30/08/2021	50
La procedura per passare a un altro istituto Il Resto Del Carlino - 30/08/2021	51
Il Viminale avverte i no vax: no a violenze e minacce Il Sole 24 Ore - 30/08/2021	52
La scuola riapre senza piattaforma Fornitori e tecnici, sì al certificato Il Resto Del Carlino - 30/08/2021	54
“Gridava: ti taglio la gola poi il pugno in faccia” La Stampa - 30/08/2021	55
“Una raffica di pugni il clima è cambiato bisogna stare attenti” La Stampa - 30/08/2021	59
Green pass da verificare Le scuole procedono in ordine sparso Il Resto Del Carlino - 30/08/2021	60
Il decreto nel dettaglio: progetti, strategie e priorità Il Resto Del Carlino - 30/08/2021	61
Banco di prova La Stampa - 30/08/2021	62
La seconda prova: data, modalità e valutazione Il Resto Del Carlino - 30/08/2021	64
Si cambia, ritornano gli scritti all esame di maturità del 2022 Il Resto Del Carlino - 30/08/2021	65
Quarantena: per I Inps la tutela è limitata nel plafond dei 180 giorni Il Sole 24 Ore - 30/08/2021	67
FERMIAMO SUBITO QUESTA FURIA CIECA La Stampa - 30/08/2021	68
Niente indennizzi al genitore se ilfiglioè in Dad Il Messaggero - 30/08/2021	70
Mamme al lavoro il record negativo dell Italia nella Ue Il Messaggero - 30/08/2021	72
Delocalizzazioni, situazioni di mercato e impatto sociale Il Sole 24 Ore - 30/08/2021	76
Per riqualificare il personale la dote arriva a 1 miliardo Il Sole 24 Ore - 30/08/2021	78
Anti Green pass violenti, picchiato un giornalista Domani il blocco dei treni Il Messaggero - 30/08/2021	82
Scuola, uno su tre non è protetto Appello dei pediatri Il Messaggero - 30/08/2021	85
Ricostruzioni di carriera al via Italia Oggi - 30/08/2021	89
Nidi, a Roma salta il sistema delle bolle Italia Oggi - 30/08/2021	91
A ogni scuola il suo protocollo	93

Italia Oggi - 30/08/2021

Aggressioni a medici e giornalisti: allerta del Viminale sui no vax Corriere della Sera - 30/08/2021	95
«Green pass a scuola, la piattaforma è un po' in ritardo» Corriere della Sera - 30/08/2021	98
Regole in mensa e lavoratori: tante norme e poche certezze Il Fatto Quotidiano - 30/08/2021	100
Certificazione, senza correttivi le sanzioni sono inapplicabili Italia Oggi - 30/08/2021	102
Green pass, artigiani in protesta Italia Oggi - 30/08/2021	105
Avvocati, l'età alza il reddito Italia Oggi - 30/08/2021	107
Manovra, Cig, pensioni tra le sfide di settembre Il Sole 24 Ore - 30/08/2021	110
Nei nuovi contratti attività e incentivi per le carriere Il Sole 24 Ore - 30/08/2021	113
Taranto, l'ex Ilva ferma tre mesi per i lavori su parte della cokeria Il Sole 24 Ore - 30/08/2021	114
Piano di controlli straordinari nei cantieri Il Sole 24 Ore - 30/08/2021	115
Offensiva No-vax Avvenire - 30/08/2021	117



| Scenario Formazione



La scuola riapre senza piattaforma Fornitori e tecnici, sì al certificato

Fino al 13 settembre controlli con la App. Poi arriverà il sistema automatizzato

ROMA

Una fase transitoria e una definitiva: l'avvio dell'anno scolastico sul fronte del controllo del Green pass avverrà in due step, dal primo al 13 settembre una procedura ordinaria con l'App per il controllo della certificazione verde, mentre dal 13 settembre in poi, data di inizio delle lezioni nella maggior parte delle regioni italiane, dovrebbe prendere il via una procedura automatizzata con una piattaforma che condivida un database tra Istruzione e Salute, che servirà ad accelerare i controlli.

Il ministero dell'Istruzione ha inviato alle scuole una nota che spiega le modalità del controllo del Green pass spiegando che la verifica spetta ai dirigenti scolastico scolastici. Nella prima fa-

se la verifica del Pass si attua mediante la App 'VerificaC19': serve a controllare che il 'semaforo' sia verde e quindi la certificazione valida «senza rendere visibili le informazioni che ne hanno determinato l'emissione e senza memorizzare informa-

zioni personali sul dispositivo del verificatore». La procedura «è semplice, però presenta il limite di dover verificare giornalmente ciascun singolo QR Code» e quindi, prosegue, «potrebbero determinarsi soprattutto nei momenti di inizio e fine delle lezioni, rallentamenti nelle operazioni materiali di verifica». Quindi, la nota firmata dal capo dipartimento del ministero Stefano Versari, ricorda che «è atteso in tempi brevi l'intervento

normativo necessario per consentire l'adozione della procedura automatizzata». Dopo l'incontro di ieri tra ministero dell'Istruzione e sindacati è stato deciso che anche gli esperti esterni e il personale delle cooperative, dunque, dovrebbe diventare soggetto all'obbligo di Green pass.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



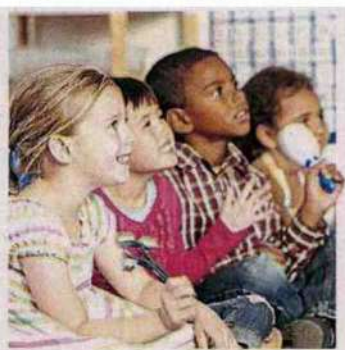
Il ministro Patrizio Bianchi, 69 anni



Il decreto nel dettaglio: progetti, strategie e priorità

Linguaggi artistici / Lo studio viene promosso per favorire l'inclusione

Proposta una serie di priorità strategiche, organizzative e didattico-artistiche, verso cui orientare i progetti degli istituti: promuovere lo studio dei linguaggi artistici come requisiti fondamentali del curricolo, anche per lo sviluppo di com-



petenze sociali e civiche e di cittadinanza europea, per favorire l'inclusione e la valorizzazione delle differenze individuali, anche tramite approcci formativi "non formali" e "informali"; valorizzare il patrimonio culturale materiale, immateriale, digitale, ambientale; garantire il pluralismo linguistico e l'attenzione alle minoranze e alle tradizioni popolari locali; sviluppare e potenziare le opportunità di crescita e di apprendimento a par-

tire dalla scuola dell'infanzia; favorire il coordinamento tra le scuole e i soggetti del sistema coordinato per la promozione dei temi della creatività. Le scuole potranno realizzare partenariati con i soggetti del sistema coordinato, per elaborare progetti e condividere risorse laboratoriali, strumentali e professionali, anche nell'ambito di accordi quadro stipulati dal MIUR o dal Ministero della Cultura, d'intesa con quello dell'Istruzione.

**LE MISURE CONTRO IL COVID**

“Green Pass per gli statali”

La proposta del ministro Speranza: “Valutare l’estensione del passaporto vaccinale a tutti i dipendenti pubblici”
Da domani diventa obbligatorio per il personale scolastico, per le università e per viaggiare sui treni ad alta velocità

Escalation di violenza No Vax, aggredito cronista di Repubblica

Il ministro Roberto Speranza valuta di estendere l’obbligo di Green Pass a tutti i dipendenti pubblici. Da domani la certificazione verde Covid 19 sarà richiesta anche nelle scuole, nelle università e sui treni ad alta velocità. Un giornalista di *Repubblica* è stato aggredito da un manifestante No Vax.

di **Ciriaco, Giannoli, Marceca Sannino e Strambi**

● da pagina 10 a pagina 13

DOSSIER

Viaggi e scuola la fase due del Green Pass

di **Viola Giannoli**



L'allarme La frenata dei vaccini

1

In Italia
Sono 77.323.138
le dosi finora
somministrate
su un totale di
86.125.953 fiale
consegnate alle
Regioni.
Le persone che
hanno
completato il
ciclo sono
37.566.607,
il 69,6 % della
popolazione

over 12

2

In Europa
L'Oms lancia
l'allarme sul
rallentamento
delle
vaccinazioni in
Europa, scese
nelle ultime sei
settimane del
14%. E teme che
entro il primo
dicembre in
Europa
potrebbero
contarsi altri
236mila morti

Da domani andrà esibito
dai docenti e nelle università
anche dagli studenti. E quando si
sale sui treni a lunga percorrenza
sugli aerei e sulle navi

Treni

Tornelli nelle grandi stazioni necessario su Freccie e Intercity

Il Green Pass arriva anche sui treni, ma non tutti. La certificazione verde sarà necessaria per viaggiare su Intercity, Intercity notte e treni ad Alta velocità, ovvero le Freccie di Trenitalia e l'Av di Italo. Sui treni regionali invece non andrà esibito. Restano



ad esempio esclusi i pendolari. Nel caso in cui il treno attraversi due regioni, anche di colore diverso, per salire in carrozza non ci sarà bisogno del Pass (che sarà però poi necessario per spostarsi all'interno del Comune o della Regione qualora fossero in zona

arancione o rossa). A chi va mostrato il pass? Nelle grandi stazioni potrà essere richiesto ai "tornelli" di ingresso alle banchine, altrimenti a verificarlo ci penserà il controllore. Chi è privo della carta verde, dovrà spostarsi in un vagone riservato e scendere alla prima fermata. Rischia anche una denuncia alla polizia ferroviaria. A bordo bisognerà comunque tenere la mascherina, da cambiare ogni 4 ore; cibi e bevande verranno serviti solo sul posto.



Aerei

La carta va mostrata all'imbarco sui voli nazionali basta una dose

Volare sì, ma con il Green Pass. L'obbligo di avere la certificazione verde si estende anche a tutti i voli nazionali, a prescindere dalla compagnia con la quale si viaggia. In sostanza anche in Italia si applica quanto già avveniva per superare i confini



nazionali, mentre però per viaggiare in Europa bisogna aspettare 14 giorni dal completamento del ciclo vaccinale, nel nostro Paese il pass è valido già dal 15esimo giorno successivo alla prima iniezione. Immutati gli altri requisiti: guarigione dal Covid o

tampone nelle 48 ore precedenti alla partenza. La Certificazione verde dovrà essere mostrata già all'imbarco: sarà il personale di terra a controllare il possesso e la validità.

Restano esclusi dall'obbligo sia i minori di 12 anni, per ora non compresi nella campagna vaccinale, e chi non può per ragioni mediche sottoporsi alla somministrazione.

In quest'ultimo caso bisognerà portare con sé un valido certificato medico.



Traghetti

Serve per le tratte interregionali fa eccezione lo Stretto di Messina

Navi, traghetti, aliscafi: chi va per mare da domani deve avere il Green Pass. Ma anche qui ci sono le eccezioni. L'obbligo di certificazione verde infatti scatta solo se i trasporti marittimi effettuano un servizio



interregionale. Se il viaggio invece è tra due località che ricadono nella stessa Regione, isole comprese, basta il biglietto. Facciamo due esempi: per andare da Piombino all'Elba, entrambe in Toscana, il Green Pass non

serve. Invece per muoversi da Civitavecchia (nel Lazio) a Olbia (in Sardegna) bisogna portare con sé il pass, sia che si viaggi di notte che di giorno con una nave veloce. C'è una deroga: lo Stretto di Messina. In questo caso, anche se si passa dalla Sicilia alla Calabria (o viceversa), non serve avere e mostrare la certificazione verde.

La capienza massima su navi e traghetti è limitata all'80%.



Bus e pullman

Controllori anche alle fermate per evitare calca a bordo

Sui pullman sì, sugli autobus no. Da domani il Green Pass sarà necessario a bordo di tutti quei mezzi su ruota che viaggiano tra una regione e l'altra (ad esempio ci vorrà sui Flixbus e a



controllare dovrebbero essere gli autisti e il personale delle società coinvolte). I trasporti pubblici urbani, invece, sono esclusi dalla novità: a bordo di autobus, tram, metro, funicolari cittadine non sarà richiesta alcuna certificazione verde. Si sale solo con il biglietto, questo sì obbligatorio. Come ha

ribadito il ministro dei Trasporti Enrico Giovannini la capienza massima consentita sugli autobus sarà dell'80%, tanto che sono state immaginate due fasce di ingresso per i ragazzi a scuola per evitare di affollare l'ora di punta di entrata o di uscita. Sulle banchine e a bordo dei mezzi pubblici sarà obbligatorio indossare la mascherina per tutto il viaggio: vanno bene le chirurgiche ma sono consigliate le Ffp2.

Le verifiche saranno a campione e affidate ai controllori.

Scuola

Per ora controlli manuali ai prof dal 13 settembre la nuova App

L'obbligo di Green Pass vale anche per il personale scolastico e dunque per maestri, prof, bidelli, personale tecnico e amministrativo, segretari, dirigenti scolastici. Solo i soggetti fragili avranno diritto a tamponi gratuiti a carico



del ministero dell'Istruzione. Per tutti gli altri, in assenza di Certificazione verde, dopo 5 giorni di assenza ingiustificata scatterà la sospensione del rapporto di lavoro e dello stipendio. Il personale assente verrà sostituito da supplenti, ma

sempre a partire dal quinto giorno. Dal 13 settembre dovrebbe diventare operativa la piattaforma ad hoc per i controlli che eviterà lunghe procedure all'ingresso a scuola. Nessun obbligo di Green Pass invece per gli studenti che saranno però chiamati a indossare la mascherina (se hanno più di 6 anni) tutte le volte in cui non è possibile mantenere il distanziamento e a misurarsi la febbre la mattina per evitare di entrare a scuola con più di 37,5 di febbre.



Università

D'obbligo anche per gli studenti lezioni a distanza per chi è senza

All'università il Green Pass sarà obbligatorio per tutti: presidi, professori, ricercatori, dottorandi, specializzandi, studenti, personale tecnico e amministrativo o di vigilanza. Per chi lavora negli atenei valgono le stesse regole della scuola:



sospensione del lavoro e dallo stipendio dopo 5 giorni di assenza ingiustificata per chi non è vaccinato, non ha già contratto il Covid, non ha effettuato un tampone con esito negativo o ha il certificato verde già scaduto.

Gli studenti senza pass potranno continuare a seguire le lezioni e i seminari ma solo a distanza: gli atenei si sono impegnati a proseguire tutte le attività in streaming.

Lo stesso vale per gli esami e la discussione delle tesi di laurea. Le università, inoltre, stanno approvando regolamenti per estendere l'uso del pass anche a biblioteche, aule studio, mense e studentati. I controlli e le verifiche sul rispetto delle norme saranno svolti a campione e decise dai singoli atenei.





La circolazione del virus tra gli studenti sarà testata a rotazione con tamponi salivari

Scuole sentinelle anti Covid

Apripista le regioni Veneto e Campania, in campo anche l'Iss

DI EMANUELA MICUCCI

Per il ritorno in classe in sicurezza le regioni mettono in campo scuole sentinella. Apripista Veneto e Campania. In campo anche l'Istituto superiore di sanità (Iss). Una rete di scuole sentinella e la somministrazione del test tra gli studenti di alcuni istituti, è la strada del Veneto: sono i due elementi del sistema di monitoraggio contro il coronavirus annunciato dal presidente della regione **Luca Zaia**.

Un piano che, riprendendo in parte quello pensato con l'Urs su 15 scuole superiori da marzo fino alla fine dello scorso anno scolastico, metterà in rete decine di istituti dove a rotazione si monitorerà costantemente il livello di circolazione del covid-19, «facendo tamponi su tamponi, uno screening a tappeto» per tutto l'anno scolastico, spiega Zaia. «Abbiamo già comprato un milione di tamponi salivari molecolari in

previsione del giorno della prima campanella per elementari, medie e superiori», il 13 marzo. «Test per nulla invasivi, sarà come succhiare un lecca-lecca».

Il Piano veneto funziona così: i tamponi salivari per scovare gli asintomatici e, in caso di positività, tamponi

nasali semplici per tutta la scuola «Una falange macedone contro il virus», commenta Zaia, aggiungendo che il modello ha convinto il generale **Francesco Paolo Figliuolo** ad esportarlo in altre regioni: «credo ne abbia già disposto un maxi acquisto».

Priorità per la riapertura in Campania è completare la vaccinazione degli studenti, soprattutto quelli nella fascia di età 15-18 anni, e «riprendere in presenza» la didattica, spiega il presidente della regione **Vincenzo De Luca**, che annuncia il suo modello di classi sentinella. «Tamponi salivari per studenti di elementari e medie» per entrare in classe, evitando così l'emergere di focolai con la conseguenza di dover chiudere i plessi scolastici e mettere gli alunni in Dad. In particolare, «per le medie pensiamo di procedere con i tamponi salivari rapidi e con l'individuazione di classi sentinella, un campione per controllare in alcuni istituti in ogni provincia quello che succede».

La raccolta dei test può essere effettuata in modo autonomo dalla famiglia e il campione consegnato in punti raccolta, minimizzando l'intervento di personale sanitario. Allo stesso tempo la metodica garantisce anche la possibilità di processare il campione per l'eventuale sequen-



ziamento genomico virale per l'analisi delle varianti. Non solo Veneto e Campania. Dalla Lombardia all'Abruzzo, in molte regioni d'Italia a sono previste campagne di screening salivari per intercettare i contagi e i solare i focolai fin dall'inizio dell'anno scolastico.

Nel Lazio saranno circa 18.000 i test salivari a disposizioni per la prima tranche

di controlli a campione negli istituti. Si tratterebbe di circa il 10% del numero complessivo a livello nazionale. Le singole asl della regione stanno prendendo contatti con le scuole scelte a campione per individuare le classi sentinella attraverso le equipe scolastiche. Test saranno ripetuti ogni 15 giorni sugli studenti di primarie e medie. Sicuro del ruolo importante dei test salivari a scuola anche l'Iss, che ha elaborato un progetto con istituti sentinella di scuole primarie e medie.

«Sarà così possibile», osserva **Fabio Ciciliano**, membro del Cts, «insieme ad analisi dei tamponi salivari sui ragazzi, eseguite a cadenze regolari, intercettare precocemente eventuali incrementi dei positivi o l'insorgenza di focolai per consentire alle autorità sanitarie di ridurre al minimo chiusure di classi e istituti».

— © Riproduzione riservata — ■



Luca Zaia



Pronta la stretta per asili nido e materne “L’obbligo deve valere anche per loro”

Oggi il protocollo per estendere la carta agli educatori e agli addetti alle mense

Un intervento all’ultimo respiro, proprio allo scadere del gong. Il ministero dell’Istruzione, a poche ore dalla riapertura degli asili nido e dopo il pressing di Comuni, sindacati e parti sociali, si prepara a varare un protocollo per i servizi all’infanzia da zero a sei anni.

L’ipotesi, contenuta in una bozza che dovrebbe ottenere il via libera oggi in un nuovo vertice al dicastero, sembra essere quella di estendere l’obbligo del Green Pass a tutto il personale non strettamente scolastico che, però, lavora tra le aule. Quindi non solo maestri ed educatori, ma anche personale delle mense e assistenti degli alunni con disabilità, sin qui esclusi dal decreto nazionale. Oltre, probabilmente, ai genitori dei più piccoli alle prese con l’inserimento al nido per giorni o settimane.

Tra le richieste più insistenti di Anci la possibilità di usare anche per enti locali e gestori dei nidi privati la super App che dal 13 settembre dovrebbe debuttare nelle scuole per verificare i Green Pass. «È importante che anche noi possiamo contare su questo metodo, perché controllare ogni giorno il Green Pass persona per persona diventerebbe un lavoro immane e difficilmente gestibile – commenta Laura Galimberti, assessora all’educazione del Comune di Milano –. Il ministero della Salute ci ha dato il suo parere favorevole e studierà i dettagli tecnici per poterci includere e consentire il passaggio dei dati». Nel frattempo i controlli verranno fatti dallo stesso personale che lo scorso anno misurava la temperatura all’ingresso delle scuole tramite l’app “VerificaC19” utilizzata anche dai ristoratori.

Il punto più delicato, per cui non è chiaro se basterà il protocollo o servirà una legge ad hoc, riguarda il personale delle mense scolastiche. Si potrebbe arrivare alla richiesta di Green Pass in base al compito dell’operatore: sì alla certificazione verde per chi sta a contatto diretto con i bimbi e quindi a chi serve materialmente i pasti, no per i cuochi che stanno in cucina. «La responsabilità di questa decisione non può essere demandata a noi, servono regole chiare e valide per tutti, altrimenti senza un quadro legislativo si rischiano il caos e la rivolta dei lavoratori a colpi di diffide – sottolinea Massimiliano Fabbro, presidente di Anir Confindustria –. Noi non siamo assolutamente contrari al Green Pass, va detto però che estenderlo solo ad alcune categorie di lavoratori crea un paradosso».

Un vulnus evidenziato anche da Antonio Decaro, presidente Anci, che ha chiesto anche al ministro Bianchi «assunzioni per sostituire i docenti e il personale no vax che senza Pass verranno sospesi». Al momento meno del 12%.

In attesa delle mosse del ministero alcuni Comuni hanno giocato d’anticipo. Se quello di Roma ha già chiesto alle ditte che hanno in appalto il servizio mensa nelle scuole di chiedere il Green Pass ai propri dipendenti, Milano ha preallertato il proprio sistema di ristorazione in-house chiedendo di muoversi affinché almeno chi serve ai tavoli sia in regola con la certificazione verde. A Firenze verrà presentata oggi una delibera sul tema servizi all’infanzia ma l’assessora all’educazione Sara Funaro è stata chiara: «Sul Green pass ci muoveremo con estre-



mo rigore e sarebbe importante che chiunque entri nell'ambiente scolastico lo possieda». – **v.gian. e val.st.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello Il nodo dei No Vax



Il ministro
Patrizio Bianchi,
69 anni,
è ministro
dell'Istruzione.
A lui si rivolge il
presidente
dell'Anci
Antonio Decaro:
"Più assunzioni
per sostituire
gli insegnanti
No Vax"



IL VIROLOGO BASSETTI: ARIA PESANTE

**Spinte, botte e minacce al corteo anti green pass
Giornalista preso a pugni**

Antonelli a pagina 6



TENSIONE ALLE STELLE

Aggredito il virologo Bassetti, che si sfoga: «Situazione pesante, ricevo anche chiamate a vuoto e avvertimenti sul cellulare»

Botte e minacce. Follia no-vax

Pugni a un giornalista alla manifestazione di docenti e personale scolastico contro il green pass

BENEDETTO ANTONELLI

♦♦ Domani è il giorno in cui il green pass sarà obbligatorio per viaggiare su aerei, treni e navi a lunga percorrenza e per il personale scolastico e universitario. E non a caso inizia a salire la tensione. Dopo l'aggressione ai danni di una giornalista di Rainews di sabato scorso, ieri un videogiornalista di Repubblica, Francesco Giovannetti, è stato aggredito e minacciato di morte da un manifestante durante il presidio, davanti al ministero dell'Istruzione, indetto dal Coordinamento Nazionale Docenti e personale Ata per protestare contro il green pass. Alcuni manifestanti si sono avvicinati e hanno cominciato a minacciarlo, poi la violenza: una serie di cazzotti in faccia, fino a che i colleghi - tra cui un videomaker di LaPresse - non sono intervenuti per dividerli, insultati a loro volta e minacciati perché non riprendessero l'accaduto. Il giornalista è stato portato via in ambulanza all'ospedale Fatebenefratelli, mentre l'aggressore è stato fermato da Digos e polizia e portato al commissariato Trastevere. È un collaboratore scolastico precario di 57 anni. È stato denunciato per minacce aggravate. Su disposizione della Questura, gli agenti del commissariato Trastevere, in collaborazione con quelli del XII Distretto Monteverde, essendo l'uomo detentore di armi e di relativa licenza, hanno proceduto in via cautelare

al loro ritiro, nonché alla sospensione della licenza. Per il reporter la prognosi è di quindici giorni. A finire nel mirino non sono solo i giornalisti. Matteo Bassetti, direttore della clinica di Malattie infettive

dell'ospedale San Martino di Genova, è stato aggredito verbalmente e minacciato sotto casa nel quartiere di Albaro, a Genova, da un uomo di 48 anni - poi fermato - che lo ha inseguito e ripreso con il telefonino. «Negli ultimi 2 o 3 giorni la situazione è diventata insostenibile - si è sfogato con

LaPresse - Ricevo anche chiamate a vuoto e minacce sul cellulare, mi hanno craccato il numero di telefono mettendolo su gruppi Telegram. Bisogna intervenire finché è possibile, io lo dico da quattro mesi che non si può interpretare il movimento No vax come movimento di singoli. È un movimento sovversivo. Lo Stato, la magistratura, devono prendere una posizione forte».

L'agguato a Bassetti nasce proprio sui social: «Inviato i numeri e gli indirizzi di tutti i criminali solo a que-

sto link. Mandateci poi video e registrazioni audio per far divertire anche gli altri», l'invito che si legge sul gruppo Telegram dei «no green pass» dove vengono condivisi numeri di telefono, indirizzi di casa o dello studio di medici im-

pegnati nella campagna vaccini e nella lotta al Covid. Dal Viminale la ministra Luciana Lamorgese annuncia che nei prossimi giorni riunirà il Centro di Coordinamento per le attività di monitoraggio, analisi e

scambio di informazioni sul fenomeno degli atti intimidatori nei confronti dei giornalisti. «Il Viminale assicurerà come sempre la libertà di manifestare pacificamente nel rispetto delle regole ma non saranno ammessi atti di violenza e minacce», si legge in una no-

ta. «Sono atti ingiustificabili, che offendono l'immagine della scuola, che è luogo di dialogo, di confronto, di tolleranza», la condanna del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. «Ancora una violenta e inaccettabile aggressione. Ai giornalisti coinvolti va la mia piena solidarietà. Dobbiamo dire basta a questi gravi episodi», gli fa eco il ministro della Salute, Roberto Speranza. «Chi ha aggredito un giornalista deve essere garantito alla giustizia e punito secondo la legge - dice il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti - Nessuno può aggredire un altro cittadino che fa il proprio dovere».

Denunciato

L'uomo che ha assalito il reporter è un bidello precario di 57 anni con il porto d'armi. La licenza gli è stata sospesa

Caccia aperta

Su Telegram si chiedono numeri di telefono e indirizzi dei medici «criminali» che sostengono i vaccini



► 31 agosto 2021



L'aggressione
Il momento
in cui
il manifestante
salta addosso
a un giornalista
davanti alla sede
del ministero
dell'Istruzione
a Roma



All'estero

Diplomi di francese, spagnolo e tedesco: quante opportunità!

Anche se la conoscenza della lingua inglese è imprescindibile, non si devono sottovalutare le grandi occasioni riservate dalle altre lingue straniere. In Europa, dove è così facile spostarsi all'estero per studiare o lavorare, una certificazione di spagnolo, francese o tedesco può aprire la porta a splendide esperienze e opportunità. Come per quelle d'inglese, le certificazioni di queste altre lingue sono incardinate nel sistema CEFR - anche se bisogna fare attenzione alla loro diversa struttura interna. Il francese, ad esempio, prevede due diverse attestazioni, entrambe rilasciate dal Ministero dell'istruzione francese: il DELF scolaire, dedicato ai livelli da A1 a B2, e il DALF, per l'area C1 e C2. La certificazione per lo spagnolo, il DELE, elaborata dall'Università di Salamanca e rilasciata dall'Istituto Cervantes, è strutturata in 6 livelli progressivi che riproducono fedelmente lo schema CEFR. Per il



Nel dubbio, è possibile consultare la lista MIUR degli enti certificatori

tedesco, la più riconosciuta è quella del Goethe-Institut, il Goethe-Zertifikat, che segue i livelli CEFR ed è modellato sulle più generali esigenze di vita, studio e lavoro. Tuttavia, per chi volesse andare a frequentare l'università in Germania, è necessario conseguire il DSH, il cui risultato colloca il candidato in una fascia da 1 a 3, consentendo l'accesso ai soli corsi ricompresi in quella fascia.



Green pass sotto controllo

Nelle scuole la verifica sul personale avverrà ogni giorno, prima dell'ingresso. Un addetto della segreteria controllerà se il documento è ancora valido o meno

Nelle scuole la verifica sul personale sarà fatta prima dell'ingresso accendendo alla piattaforma dedicata: si vedrà accanto al nome di ogni dipendente se il semaforo è verde, e dunque lo stesso è titolare di green pass ancora valido, oppure rosso. In questo caso l'addetto telefonerà al dipendente per capire se l'interessato sta per rinnovare il green pass oppure se deve essere considerato assente. Le regole in un dpcm in dirittura.

Ricciardi a pag. 27

Dopo il no del garante privacy all'utilizzo di un registro, un'app con i semafori quotidiani

Green pass a scuola, nuovo dpcm

Intanto il ministero detta le procedure, test generale il 10/9

DI ALESSANDRA RICCIARDI

In arrivo tra oggi e domani il nuovo dpcm che disciplinerà l'uso del green pass a scuola.

Dopo i paletti fissati dal garante per la privacy, e il no alla possibilità di registrare la durata del passaporto di ogni singolo dipendente, ci sarà una procedura veloce disciplinata da decreto. Il controllo sarà quotidiano per tutti: ogni scuola potrà accedere con il proprio codice identificativo alla situazione del personale, a tempo indeterminato e determinato. Il controllo sarà fatto prima dell'ingresso a scuola, da remoto, da un addetto della segreteria accendendo alla piattaforma dedicata realizzata in collaborazione con il ministero della sanità, e su cui si stanno facendo in queste ore le ultime verifiche con lo stesso ga-

rante della privacy. L'addetto al controllo vedrà accanto al nome di ogni dipendente scolastico se il semaforo è verde, e dunque lo stesso è titolare di un green pass ancora valido, oppure rosso. In questo caso la verifica sarà telefonica per capire se l'interessato sta per rinnovare il green pass oppure se deve essere considerato assente senza giustificato motivo e dunque se scatta il primo dei 5 giorni oltre i quali si passa alla sanzione della sospensione del lavoro. Un meccanismo, questo delineato, che dovrebbe risolvere i dubbi legati alla privacy e al tempo stesso i problemi organizzativi della scuola, paventati dai dirigenti, che avrebbe dovuto verificare a ogni ingresso fisicamente tutti i green pass dei dipendenti.

A viale Trastevere hanno intanto pianificato la proce-



dura ordinaria di verifica, e pure quella veloce che scatterà con l'arrivo del dpcm. La nota, a firma di **Stefano Versarsi**, è stata inviata ieri pomeriggio a tutte le scuole. La verifica ordinaria della certificazione verde Covid avverrà mediante l'App "VerificaC19". Su richiesta del verificatore (dirigente scolastico o suo delegato), «l'interessato mostra - in formato digitale oppure cartaceo - il QR Code abbinato alla propria certificazione verde Covid-19. L'App "VerificaC19" scansiona il QR Code, ne estrae le informazioni e procede con il controllo, fornendo tre possibili risultati», precisa la nota, «a) schermata verde: la

certificazione è valida per l'Italia e l'Europa; b) schermata azzurra: la certificazione è valida solo per l'Italia; c) schermata rossa: la certificazione non è ancora valida o è scaduta o c'è stato un errore di lettura». In caso di schermata rossa il personale non potrà accedere all'istituzione scolastica e dovrà regolarizzare la propria posizione vaccinandosi oppure effettuando test antigenico rapido o molecolare.

«La richiamata procedura ordinaria, come evidente, è assai semplice. Purtuttavia», dice il ministero, «presenta il limite di dovere verificare giornalmente ciascun singolo QRCode del personale dell'istituzione scolastica, proprio per l'anzidetta diversa durata della certificazione (da un massimo di 9 mesi ad un minimo di 48 ore) e perché, per ragioni di riservatezza, tale durata non è rilevabile dalla scansione del QRCode».

In relazione al numero di dipendenti di ciascuna istitu-

zione scolastica, potrebbero determinarsi, soprattutto nei momenti di inizio e fine delle lezioni, rallentamenti nelle operazioni materiali di verifica della validità della certificazione, un problema che i presidi hanno con forza evidenziato. Ma tale situazione, precisa il Mi, «non può essere ovviata con il ricorso all'autocertificazione da parte dell'interessato, in quanto la norma vigente prevede che la certificazione verde COVID-19 sia posseduta ed esibita. Pure per ragioni di riservatezza, non risulta al momento possibile la consegna volontaria al Dirigente scolastico della propria certificazione o del relativo QRCode».

La procedura veloce informatizzata risolverebbe tutti i problemi sopra evidenziati, ma serve una norma, quella del Dpcm. Al ministero puntano a partire già dai prossimi giorni con la sperimentazione, e, se non ci saranno intoppi, dal 10 settembre il test generale da parte delle scuole sul nuovo sistema. Dal 13 si parte a regime.

© Riproduzione riservata



La nota del ministero su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Il comunicato del Cdr

Il cdr di Repubblica è vicino al collega videomaker di Repubblica e del gruppo Gedi, Francesco Giovannetti, aggredito e minacciato di morte durante una manifestazione No Vax davanti al ministero dell'Istruzione. Il Cdr chiede che i responsabili vengano individuati e puniti e ribadisce che nessuna intimidazione fermerà l'impegno dei giornalisti di Repubblica che ogni giorno lavorano per documentare i fatti e le storie senza lasciarsi intimorire.



LE PROTESTE DEI NO GREEN PASS

La violenza No Vax esplode in piazza Aggredito cronista di Repubblica

di Romina Marceca

ROMA – Il primo pugno arriva dritto al volto. Brutale, inaspettato. Il videogiornalista di Repubblica e del Gruppo Gedi, Francesco Giovannetti, perde l'equilibrio. Attorno a lui quella parte della scuola arrivata in strada contro il Green Pass che sventola bandiere e diritti ma rappresenta anche il luogo del confronto e della tolleranza. Invece, è proprio un rappresentante di quel mondo, Gianluca La Face, collaboratore scolastico precario, che prende a pugni il videomaker. Due, tre, cinque pugni e non si ferma nemmeno quando il nostro collega abbandona la telecamera e cerca di ripararsi il volto con le braccia. La protesta davanti al Ministero dell'Istruzione, in viale Trastevere, si trasforma in violenza. Tutto perché un cronista sta cercando di fare il suo lavoro. Fa domande, raccoglie testimonianze, insomma dà voce a chi vuol parlare. «Giornalista impiegato», gli dice un primo manifestante. «Gira la telecamera, altrimenti ti lascio steso a terra» e poi «Ti taglio la gola», le minacce da condannare da parte di La Face. preca-

rio Ata, incensurato, che da lì a poco sferrerà i pugni carichi di odio quando il giornalista chiederà il motivo di quelle frasi. La folla si dissocia, tra i testimoni c'è anche la moglie di La Face, il collega viene soccorso dal 118 e trasferito al Fatebenefratelli. Sono quindici i giorni di prognosi per i colpi ricevuti ma ci sono ancora approfondimenti da eseguire su una microfrattura a uno zigomo. La

Face, che ogni giorno lavora a contatto con i giovani, viene bloccato. Scatta la denuncia della polizia per minacce aggravate, quella per aggressione potrebbe arrivare dopo la querela di parte. Gli investigatori sequestrano le immagini e anche un piccolo arsenale (tre carabine, un fucile e una pistola) che La Face ha in casa, a Ostia, e ritirano il porto d'armi per uso sportivo. «Attendo di avere tutta la documentazione», si limita a dire il suo avvocato.

Una mattina da dimenticare. L'ultimo episodio, il più grave, arriva dopo un'escalation di aggressioni e minacce ai giornalisti ma anche ai medici e ai partiti. Poche ore prima, do-



menica a Genova, l'infettivologo del San Martino, Matteo Bassetti, è stato inseguito e minacciato da un uomo di 46 anni. «Ci ucciderete tutti con questi vaccini e ve la faremo pagare», gli ha urlato il No Vax. È stato identificato e denunciato anche lui per minacce gravi. Bassetti è perseguitato da tempo sui social. A Milano sulla Darsena un gruppo di No Pass, sabato, ha scosso e buttato a terra il gazebo dei "traditori" del M5S. Anche lì i giornalisti sono stati indicati come «venduti». E la cronista di RaiNews 24, Antonella Alba, sempre sabato e a Roma, è stata definita «Giornalista terrorista» durante uno dei cortei dei No Green Pass. A urlarlo alcuni manifestanti con a capo Giuliano Castellino, protagonista dell'estrema destra romana, da Forza Nuova all'attuale formazione Italia libera. Lo stesso che ieri ha espresso solidarietà all'aggressore di Francesco Giovannetti offrendo assistenza legale contro il giornalista «sciacallo». È una pioggia di solidarietà, invece, quella per Francesco Giovannetti. Da parte del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, con un tweet in cui scrive: «Atti intollerabili». Non tardano le parole del presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, e quelle della sindaca Virginia Raggi. E poi arriva anche la vicinanza bipartisan da Pd a Lega a Iv. Adesso il questore Mario Della Cioppa sta valutando se a quel manifestante del "No" si dovrà applicare anche un Daspo per le manifestazioni in piazza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**E a Genova
inseguito e minacciato
l'infettivologo Bassetti:
denunciato un 46enne**



► 31 agosto 2021



Le minacce verbali

Prima dei pugni, l'aggressore minaccia: "Ti taglio la gola se non te ne vai"



Il primo pugno

L'uomo sferra a Giovannetti il primo di 5 colpi in pieno volto



► 31 agosto 2021



Una pioggia di colpi

L'aggressore continua a colpire il nostro videoreporter senza lasciarlo andare



La testimonianza

“Sei giornalista?
 Ti taglio la gola”
 E poi i pugni

di **Francesco
 Giovannetti**
 ● a pagina 12



Un fermo immagine del video dell'aggressione

Il racconto del nostro collega picchiato

“Sei un giornalista? Allora ti taglio la gola”

di **Francesco Giovannetti**

Una pioggia di pugni. Uno, due, tre, quattro, cinque. Pugni dritti in faccia, che piombano in testa e sulla nuca. Arrivano prima da davanti e poi anche da dietro. È questa l'aggressione di cui sono stato vittima durante la manifestazione del comparto scuola contrario al Green Pass che si è svolta davanti al ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca ieri mattina.

Una manifestazione che, vista la composizione prevista di insegnanti, docenti e personale Ata, non mi aveva dato preoccupazioni di sorta. Quella cinquantina di persone presenti sotto la scalinata del Ministero, divise in piccoli capannelli, mai mi avrebbero fatto pensare che potessi correre dei rischi.

Dopo aver raccolto una prima intervista da una professoressa di Pomezia mi sono rivolto a un gruppetto di manifestanti che ha declinato la mia richiesta



con un fermo no. Sono passato al successivo, ma qui i presenti hanno prima voluto sapere per quale testata lavorassi. «RepubblicaTv», ho risposto. Sono così iniziati gli insulti («Giornalaio, scribacchino, terrorista») a cui, purtroppo, si sta iniziando a fare l'abitudine.

Uno di loro si è spinto a chiedermi se conoscessi la differenza tra i "giornalisti-giornalisti" e i "giornalisti impiegati", improvvisando una lezione di cinema ai piedi della scalinata del Miur vista la citazione di Fortapàsc, film dedicato alla vita di Giancarlo Siani, giornalista ucciso dalla Camorra.

Visto che il clima si stava accendendo, ho avviato la registrazione della mia telecamera. Ho provato a difendermi da quelle accuse, ma la mia presunta insistenza ha spinto quello che si rivelerà essere il mio brutale aggressore a muovere la prima minaccia. «Girati e vattene, altrimenti ti lascio steso a terra», ha detto. «Ma come? Siamo già passati alle minacce?», ho risposto io. «Sì, se non te ne vai ti taglio la gola», ha insistito lui, accompagnando le parole con

il canonico gesto di passarsi la mano sotto il collo. Alla seconda minaccia, mi sono fatto sotto. «Cos'è che ha detto? Davvero mi ha minacciato di morte?», ho chiesto.

E lui, forse sorpreso dal ritrovarsi immortalato dall'obiettivo della mia telecamera, ha reagito passando dalle parole ai fatti. Ho contato almeno 4 o 5 pugni ben assestati, tutti puntati al volto.

Il primo mi ha colpito sulla fronte e sullo zigomo. Dal dolore che ho iniziato a sentire durante il resto della giornata, uno deve essere andato a segno sulla mandibola.

E almeno un paio sono arriva-

ti tra la schiena, le spalle e la nuca, mentre stavo cercando di difendermi. Per fortuna qualcuno è riuscito a bloccarlo e a togliermelo di dosso, perché i suoi colpi puntavano a fare male. Volevano fare male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
***Prima le minacce, poi
i colpi. Ho contato
almeno 4 o 5 pugni
ben assestati, tutti
indirizzati al volto***

***Puntavano
a fare male***

— ” —



LA RIFORMA DELLE POLITICHE ATTIVE

Centri per l'impiego in ritardo assunto solo l'8% degli addetti

Sono fondamentali per riqualificare chi perde il lavoro, ma con il Covid e gli ostacoli burocratici per le sedi le Regioni partono solo ora

di **Valentina Conte**

ROMA – Le norme Covid, la burocrazia del mattone per aprire nuove sedi, persino la riforma Brunetta: le Regioni si giustificano per il ritardo nell'assunzione di 11.600 addetti nei 552 centri per l'impiego italiani da affiancare agli 8 mila esistenti. Il monitoraggio del ministero del Lavoro di luglio, ma relativo al 31 marzo, dice che dal 2019 solo l'8% è stato assunto: 949, con dieci Regioni a zero. Ma negli ultimi mesi i governatori hanno accelerato. Sollecitati a più riprese dal ministro Orlando che giovedì presenterà alle parti sociali il piano Gol - Garanzia di occupabilità dei lavoratori - per le politiche attive.

Senza personale, ampliato e formato, e senza nuove sedi, la riforma parte col freno a mano tirato. O non parte. Un ostacolo non da poco, perché i 5 miliardi per accompagnare alla formazione e al lavoro 3 milioni di persone entro il 2025 arrivano dal Recovery e raggiungere gli obiettivi nei tempi comunicati a Bruxelles è essenziale per incassare i fondi.

La Campania, prima Regione in classifica con 1.840 assunzioni da

fare entro l'anno, è a zero. «L'elenco non è aggiornato e i 1.840 non ci risultano», dice l'assessore al Lavoro Antonio Marchiello. «Ci abbiamo messo due anni per il Covid, ma il 31 luglio abbiamo completato i concorsi avviati nel marzo 2020. Entro l'anno assumeremo 641 unità a tempo indeterminato e 257 a tempo determinato. Dovremo poi occuparci dei 46 centri per l'impiego fatiscenti e malconci». Anche la Sicilia - 64 centri e 1.800 dipendenti - è a zero, dovrebbe assumerne 1.246. Ma l'assessore alla Funzione Pubblica Marco Zambuto fa sapere che «la Regione era pronta a bandire i concorsi, ma l'entrata in vigore della riforma Brunetta ha stoppato l'iter. Ora sceglieremo una nuova procedura». Pure la Puglia - 1.129 assunzioni da fare - è a quota zero. «Ho appena inviato un'informativa aggiornata al ministro Orlando», racconta l'assessore al Lavoro Sebastiano Leo. «Tra dicembre e gennaio 2022 saranno tutti assunti, stiamo facendo gli orali per i 181 a tempo determinato e tra ottobre e la fine dell'anno le prove per gli altri

948 a tempo indeterminato. Nel frattempo abbiamo chiuso cinque accordi con le università regionali per la formazione, aderito alle convenzioni Consip per implementare la rete informatica e realizzare il portale, avviato accordi con 44 Comuni per nuove sedi dei centri per l'impiego». Il Lazio - 1.130 da assumere - ha completato concorsi per 555, punta a salire da 35 a 50 centri per l'impiego e raddoppiare gli sportelli dai 14 esistenti. «Ma per le altre assunzioni servono pri-

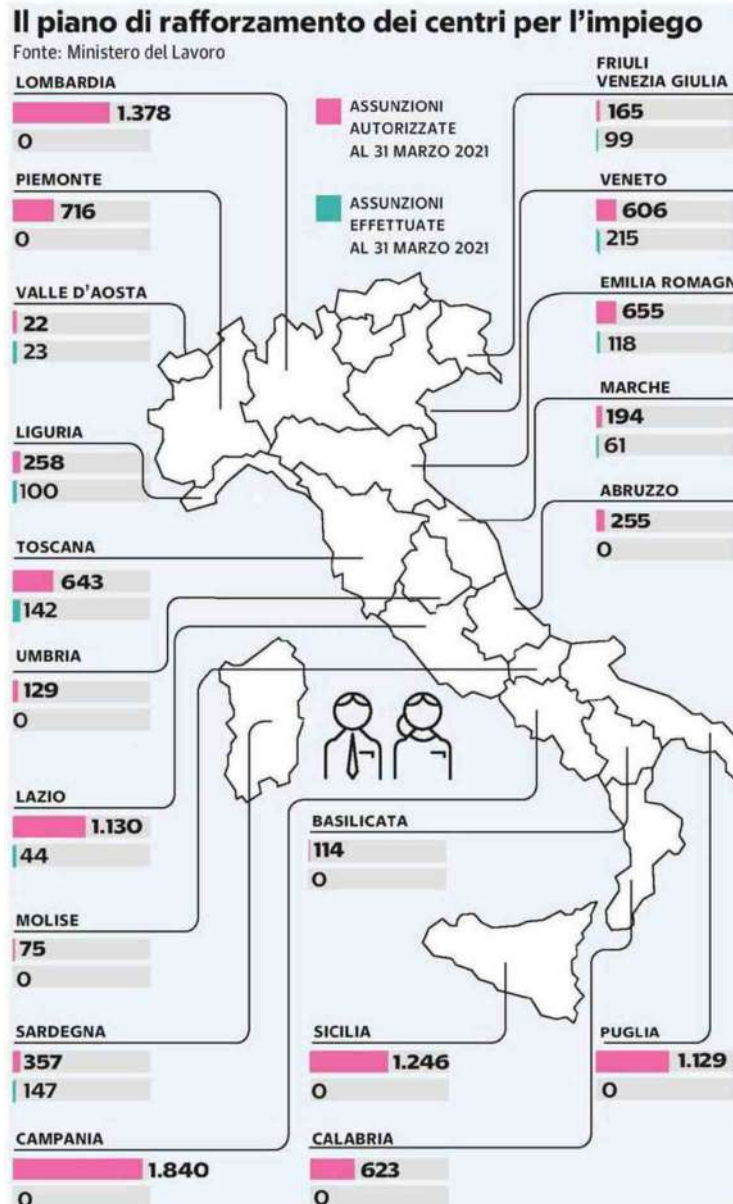


ma le sedi», fanno sapere.

Pure la Lombardia sembra a secco di nuove assunzioni: zero su 1.378. «Non è così», dice l'assessore Melania Rizzoli. «Siamo stati rallentati dal Covid, ma il 28 luglio abbiamo chiuso gli esami: tra settembre e gennaio 2022 assumeremo tutti gli addetti, tra questi ci sono anche 300 navigator che hanno superato il concorso. Stiamo poi per partire con "Formare per assumere", un piano di incentivi fino a 12.500 euro per ogni nuovo assunto». Il Veneto è a quota 226 assunti, arriverà a 230 a fine anno su 606 autorizzati. «Non è detto che faremo tutte le assunzioni, bisogna vedere se sono opportune, se servono davvero», riflette l'assessore Elena Donazzan. «I soldi pubblici non vanno sprecati, noi siamo già a posto così».

In Piemonte invece è in corso «un poderoso piano di assunzioni», assicura l'assessore al Lavoro Elena Chiorino. In tabella però ne risultano ancora zero su 716. «Ne abbiamo presi 185, altri 300 alla fine del Piano di potenziamento. E già effettuato 90 ore di formazione per il personale senior. Il Piemonte è pronto per il piano Gob».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Minacciato l'infettivologo Bassetti e aggredito un giornalista. Domani assalto alle stazioni

No green pass, guerriglia e botte

Letta difende il reddito di cittadinanza: non va cancellato

DI GIAMPIERO DI SANTO

La tragedia afgana, tra attentati dell'Isis k contro l'aeroporto e la gente di Kabul e rapresaglie Usa a suon di droni e missili ninja che uccidono i leader della famigerata ala oltranzista del cosiddetto Emirato islamico. E la tragedia italiana, tra la campagna di vaccinazione in rallentamento e le violente azioni terroristiche dei no green pass (ci mancavano anche questi, dopo i no vax e i terrapiattisti e i complottisti vari), che ieri hanno minacciato e inseguito l'infettivologo **Matteo Bassetti**, che ha chiesto allo Stato di essere tutelato, mentre a Roma è stato aggredito e minacciato di morte («ti taglio la gola se non te ne vai») da uno dei manifestanti contro il Green pass nella scuola davanti al ministero dell'Istruzione **Francesco Giovannetti**, videogiornalista di *Repubblica*.

«**Pochi minuti prima dell'inizio formale del sit-in**, un uomo mi ha colpito alla faccia con 4-5 pugni al viso dopo avermi minacciato», ha raccontato. Violenze che alimentano contrapposizioni e aumentano le possibilità di disordini e scontri, perché per domani, primo settembre, i no green pass

hanno preparato un assalto alle stazioni ferroviarie di 54 città con l'obiettivo di bloccare la partenza dei convogli nel primo giorno di entrata in vigore del passaporto verde obbligatorio per i viaggiatori.

Di fronte a questi episodi inaccettabili e sempre più diffusi, il ministero dell'Interno ha fatto sapere: «Assicureremo

sempre la libertà di manifestare pacificamente nel rispetto delle regole ma non saranno ammessi atti di violenza e minacce». Il ministro **Luciana Lamorgese** convocherà nei prossimi giorni il Centro di Coordinamento per le attività di monitoraggio, analisi e scambio di informazioni sul fenomeno degli atti intimidatori contro i giornalisti. E solidarietà agli aggrediti è arrivata da numerosi esponenti politici, dal ministro **Mariastella Gelmini** al presidente del parlamento europeo **David Sassoli**.

È in un crescendo di tensione, insomma, che l'estate si avvia verso la fine e la ripresa autunnale si approssima. Ripresa, che a dire il vero, almeno sul fronte economico promette bene. Secondo l'Ocse, Organizzazione per lo svi-

luppo e la cooperazione economica, il secondo trimestre del



2021 si è concluso con una sensibile accelerazione dell'economia. Il Regno Unito ha registrato la più forte crescita (4,8% contro 1,6% nel trimestre precedente), seguito dall'Italia (2,7% contro 0,2% nel trimestre precedente).

Negli Usa, come in Germania, la crescita è stata pari all'1,6% contro rispettivamente +1,5% e -2% nel trimestre precedente. In Francia e in Giappone il prodotto interno lordo è aumentato rispettivamente dello 0,9% e dello 0,3%, dopo 0% e -0,9% nel trimestre precedente. Nella zona euro e nell'Unione europea, il dato è divenuto positivo: +2% e +1,9%, dopo i cali dello 0,3% e dello 0,1% nel trimestre precedente.

Rispetto ai livelli precedenti la pandemia, quarto trimestre del 2019, il pil della zona Ocse nel secondo trimestre di quest'anno è però inferiore dello 0,7%. Un dato che riflette il forte calo del Regno

Unito (-4,4%), seguito da Italia (-3,8%), Francia e Germania (-3,3%). Gli Stati Uniti, nel secondo trimestre, sono risultati l'unica grande economia a essere già tornata ai livelli pre-pandemia, con un pil che supera di 0,8 punti i livelli raggiunti al termine del 2019.

Anche l'epidemia, del resto, rallenta ma non troppo e preoccupa ancora. Ieri, secondo il bollettino del ministero della Salute, i nuovi casi sono stati 4.257 e 53 le vittime del giorno. Numero in calo rispetto a domenica, quando i contagi erano stati 5.959, in aumento invece le vittime, da

37 a 53

I tamponi antigenici e molecolari sono stati però soltanto 109.803, meno della metà dei 223.086 registrati domenica. Così il tasso di positività è au-

mentato dal 2,67% al 3,88% e anche i pazienti in terapia intensiva, 548 nelle ultime 24 ore, sono cresciuti di 23 nel saldo giornaliero tra entrate (50) e uscite. I ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono stati 4.264, 131 in più rispetto a domenica.

Ma è la situazione in Afghanistan a suscitare la maggiore preoccupazione nel mondo, anche perché, continuano a piovere missili sull'aeroporto di Kabul, mentre si teme per la sorte delle 80 studentesse universitarie che sarebbero dovute arrivare in Italia e invece sono rimaste bloccate.

Ieri per affrontare i problemi legati al futuro del paese e in particolare alla data di oggi, 31 agosto, quando tutte le forze occidentali dovranno avere lasciato la terra afgana, si è svolta una riunione straordinaria del G7 in forma virtuale alla quale sono stati invitati anche Turchia, Qatar e i rappresentanti di Ue e Nato. Si è trattato, insomma

di una prova generale di quanto accadrà nei prossimi giorni quando, come ha chiesto la Russia, sarà probabilmente convocato un summit dei paesi che hanno partecipato alle missioni militari in Afghanistan al quale saranno invitati gli stati che confinano col nascente Emirato Islamico.



Il titolare della Farnesina, dopo avere ringraziato il segretario di Stato Usa «Antony Blinken per aver convocato questo incontro, un'importante opportunità per discutere di una strategia condivisa», ha sottolineato la necessità di affrontare «la minaccia terroristica in Afghanistan, che è concreta». Di Maio ha aggiunto che sarà fondamentale «mantenere una stretta cooperazione nell'affrontare la crisi afgha-

na» e ha sostenuto la creazione di canali di passaggio sicuro per continuare le evacuazioni dei civili, come chiesto già domenica da Francia e Regno Unito: «Abbiamo preso atto dell'assicurazione dei Tale-

bani che tutti i cittadini stranieri e afgani con autorizzazione di viaggio potranno lasciare l'Afghanistan», ha detto, e a proposito dei rifugiati ha fatto capire che la posizione dell'Italia sarà quella di assistere gli afgani «nei paesi terzi».

Il ministro degli Esteri ha anche sottolineato che sarà compito dei paesi occidentali e in generale della comunità internazionale quello di vigilare perché «i talebani rispettino l'impegno di impedire a qualsiasi gruppo terroristico di operare nel paese. A questo proposito, dobbiamo lavorare con tutte le parti che condivi-

dono questa stessa preoccupazione, a partire dai paesi della regione e includendo Russia e Cina. Serve l'impegno di tutta la comunità internazionale».

Parole che hanno riecheggiato in parte quelle pronunciate dall'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e la sicurezza, **Josep Borrell**, in un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera*. Mister Pesc, però, ha fatto di più e, constatato l'ormai sempre più evidente disimpegno degli Usa dal fronte internazionale, ha proposto che l'Ue si doti immediatamente di una Forza di intervento rapido che sia pronta a entrare immediatamente in azione anche senza l'autorizzazione unanime di tutti i paesi mem-

bri, con un contingente come quello che gli Usa hanno messo a disposizione per l'aeroporto di Kabul. Borrell ha anche annunciato che per quanto riguarda i rifugiati, l'Ue sosterrà anche economicamente i paesi confinanti con l'Afghanistan, compreso l'Iran, per la gestione delle persone in fuga dal nascente Emirato Islamico.

Anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, domenica aveva parlato di un'Europa che in Afghanistan «ha messo in evidenza la sua scarsa capacità di incidenza, totalmente assente negli eventi. Il capo dello Stato aveva incitato l'Ue a dotarsi immediatamente di strumenti di politica estera e di difesa comune, e aveva definito «sconcertante una «Ue che esprime solidarietà agli



afgani che perdono i diritti ma non vuole accoglierli».

Sul fronte della politica interna italiana si segnala l'intervento del segretario del Pd, **Enrico Letta**, a favore del reddito di cittadinanza dopo che il leader della Lega **Matteo Salvini** ne aveva chiesto domenica la cancellazione: «Va cancellato assolutamente. A settembre proporremo un testo e io metterò la prima firma all'emendamento», aveva annunciato il numero uno del Carroccio.

Parole che hanno suscitato la reazione di Letta: «Credo che Draghi sul reddito di cittadinanza abbia detto cose importanti», ha constatato il segretario del Pd. «Il premieri ha aperto una discussione che consente di portare miglioramenti e di prendere il buono che c'è stato, perché del buono ce n'è stato e di superare i limiti ad oggi riscontrati. Questo è il metodo migliore. Quindi non cancellazione, ma miglioramenti».

—© Riproduzione riservata— ■



Vignetta di Claudio Cadei



Reddito, il M5S ora apre alle modifiche

Il leader grillino critica i decreti immigrazione. Il rottamatore: "Ma allora chi c'era in foto con Salvini?"

FEDERICO CAPURSO

ROMA

Ritoccare il reddito di cittadinanza, evitare misure punitive per le imprese, smantellare i decreti sicurezza del governo Conte I. La lista si allunga ogni giorno, ma si fa fatica ad attribuirle al leader del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte. D'altronde, il reddito è una bandiera, le imprese sono sempre rimaste lontane dal mondo grillino e i decreti sicurezza, semplicemente, erano farina del suo governo. Ma l'operazione di restyling del Movimento è iniziata. E la strada è faticosa, perché ogni tassello del nuovo mosaico, allineato alla posizione degli alleati del Pd e di Leu, ha anche un prezzo: gli attacchi degli avversari, che invocano coerenza, e le frizioni interne al partito, che non ha mai fatto della compattezza una sua virtù.

La capogruppo dei senatori di Forza Italia, Anna Maria Bernini, non ci gira attorno: «Conte sta dicendo tutto e il suo contrario. Prima boccia i decreti sicurezza varati dal suo primo governo, poi avverte che il reddito

di cittadinanza non si tocca, dicendosi però disponibile a un "tavolo che monitori la sua efficacia"». Sui decreti sicurezza anche Matteo Renzi affonda: «Bene, dico davvero. Rimane solo da capire – scrive ironico nella sua enews – chi sia quella persona fotografata che vedete entusiasta accanto a Matteo Salvini, mentre presenta quel vergognoso decreto. Anziché fare proclami, perché Conte non chiede scusa?».

Anche sul reddito centrodestra e renziani fanno quadrato:

«Ha fallito», dicono. I Cinque stelle rispondono alzando un muro – «Cercano consenso sulla pelle dei poveri» –, ma al loro interno sono consapevoli della necessità di rivederne il capitolo di politiche attive del lavoro. Ne è convinto anche il segretario Pd Enrico Letta, che interviene da Torino: «Mario Draghi ha aperto una discussione che consente di prendere il buono che c'è stato, perché del buono c'è stato, e di migliorare e superare quei limiti che si sono riscontrati».

Conte avanza da una parte, si para dall'altra, mentre la tra-

sformazione del partito procede, ma lungo il percorso iniziano a saltare gli equilibri interni. Come sulla partita del decreto anti-delocalizzazioni, al quale lavora la viceministra dello Sviluppo economico Alessandra

Todde, considerata in ascesa nel partito. Tra i Cinque stelle di governo, infatti, c'è chi non è convinto: «Se si penalizzano le imprese, obbligandole a un calvario di 6 mesi prima di chiudere, nessuno vorrà più investire

in Italia – fa trapelare un big –. Si dovrebbero ridurre i tempi delle procedure a un solo mese e puntare su politiche di rioccupazione, non solo sulla creazione di ostacoli». Una bocciatura netta. Tanto che si lavora, sotterra-

neamente, per convincere il leader M5S ad ammorbidire il testo. Così da andare incontro alle richieste di Confindustria e, magari, guadagnare spazio nel Movimento che verrà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 31 agosto 2021



Aumentano le critiche trasversali all'attuale reddito di cittadinanza



BOTTE A UN CRONISTA DEL GRUPPO GEDI. CHI RIFIUTA IL GREEN PASS MINACCIA DI BLOCCARE LE STAZIONI. E SUI SOCIAL SI PUBBLICANO I NOMI DEI BERSAGLI

Dilaga in Italia l'odio no-vax: aggrediti giornalisti e medici

Il primario Bassetti inseguito sotto casa: «Movimento eversivo, basta ambiguità tra i partiti»

Il primario di malattie infettive del San Martino di Genova Matteo Bassetti è stato inseguito e minacciato sotto casa da un no-vax. Il video giornalista del gruppo Gedi Francesco Giovannetti è stato aggredito e preso a pugni a Roma mentre documentava una protesta. Sono sempre più preoccupanti i segnali di una crescente ostilità contro il Green pass. Il Viminale è in allerta per le manifestazioni davanti alle stazioni annunciate per domani.

SERVIZI / PAGINE 2 E 3

Botte ai cronisti e minacce agli scienziati L'escalation violenta della galassia no-vax

A Roma aggredito un cronista del gruppo Gedi, a Genova il virologo Bassetti insultato e inseguito fin sotto la sua abitazione

Niccolò Carratelli / ROMA

«Ti taglio la gola». Non siamo a Kabul, ma in viale Trastevere, a Roma. E non c'entrano i talebani, ma i lavoratori della scuola che protestano contro l'obbligo di Green pass. «Se non te ne vai ti taglio la gola», dice un collaboratore scolastico di 57 anni a un giornalista che, come molti altri e in varie altre occasioni, è andato a documentare la manifestazione organizzata davanti al ministero dell'Istruzione. Francesco Giovannetti, videoreporter e collega del gruppo Gedi, non fa in tempo a reagire alla minaccia: viene colpito con una serie di pugni al vol-

to, finirà in ospedale. L'aggressore, che lavora in una scuola di Roma a stretto contatto con gli studenti, viene bloccato dai poliziotti presenti e portato in commissariato, identificato e denunciato, al momento solo per le minacce aggravate, in attesa del referto medico finale, che stabilirà l'entità delle lesioni causate. Tra l'altro, è venuto fuori che l'uomo possiede una pistola con regolare licenza, che è stata prontamente sospesa, con il conseguente sequestro dell'arma.

Giovannetti è il secondo giornalista aggredito fisicamente nel giro di due giorni. Era già successo alla collega di Rainews24, Antonella Al-

ba, lo scorso sabato nei pressi della sede Rai di viale Mazzini, dov'era arrivato un gruppetto di manifestanti guidato da quelli di Forza Nuova, al termine del raduno a piazza del Popolo. Quando ha provato a fare qualche domanda, filmando con il telefonino, la reazione è stata rabbiosa: è stata stratonata e graffiata nel tentativo di strapparle di mano il cellulare. Poche ore prima a Milano, sulla Darsena, un gruppo di No Pass in corteo si era avvicinato a un gazebo elettorale del Movimento 5 stelle, urlando «traditori» e «venduti» agli attivisti. Per fortuna non c'è stato contatto fisico, ma una cop-



pia, lui 46 anni lei 34, ha buttato giù il gazebo: sono stati denunciati per danneggiamento e attentato contro i diritti politici del cittadino. Un paradosso per chi va in piazza a gridare «libertà». Un epi-

sodio simile era avvenuto poco più di un mese fa a Pescara, dove nel mirino dei ribelli del certificato Covid era finito un banchetto di Forza Italia, montato per raccoglie-

re le firme per il referendum sulla giustizia. I dirigenti locali del partito di Berlusconi hanno raccontato di essere stati «aggredditi, non solo verbalmente», da alcune persone poi fermate dalla polizia. Ora, di fronte a quella che sembra una deriva pericolosa, dal Viminale arriva un messaggio chiaro: sarà sempre assicurata «la libertà di manifestare pacificamente nel rispetto delle regole, ma non saranno ammessi atti di violenza e minacce».

Reazioni unanimi dai leader politici, solidarietà ai giornalisti da Meloni a Renzi a Enrico Letta: «Faccio appello a tutti i partiti: no ambiguità sulle violenze, non si le-

gittimi chi è contro il vaccino, è una posizione contraria al diritto alla salute e alla libertà», ha scritto su Twitter il segretario del Pd.

Giornalisti e politici sono obiettivi naturali per chi da settimane protesta contro la «dittatura», la «schiavitù» e i «complotti». Ma organici al «sistema» sono anche i medici e, in particolare, i virologi e simili. A Genova l'infettivologo dell'ospedale San Martino, Matteo Bassetti, ormai volto televisivo, domenica sera è stato minacciato da un uomo di 46 anni. L'ag-

gressore lo ha incontrato per strada e ha iniziato a inseguirlo fin sotto casa, riprendendolo col telefonino

e urlandogli: «Ci ucciderete tutti con questi vaccini e ve la faremo pagare». Bassetti ha chiamato la polizia e gli agenti hanno identificato l'uomo, poi denunciato per minacce gravi. D'altra parte, da mesi Bassetti riceve insulti e minacce via social e sul suo telefono, con indagini già aperte dalla Digos e dalla Polizia postale. Una situazione che conosce bene un altro scienziato molto esposto durante questa pandemia, e anche lui più volte minacciato, come Roberto Burioni. La battaglia contro il Green pass, di certo, non si ferma e potrebbe vivere domani un'altra giornata ad alta tensione, con l'annunciato tentativo di bloccare i treni nelle stazioni di oltre 50 città italiane, per contestare l'introduzione dell'obbligo del certificato Covid anche nei trasporti. Una novità che porta con sé nuovi rischi legati ai controlli, tanto che il ministro Enrico Giovannini, nell'ultima riunione con i sindacati, ha deciso di istituire un tavolo specifico focalizzato sulla sicurezza del personale dei trasporti, per contrastare eventuali rischi di aggressioni ai danni dei controllori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uomo che ha picchiato il videomaker è un collaboratore scolastico di 57 anni



► 31 agosto 2021



Durante un sit-in del personale scolastico aeri Orce pass davanti al Muro Francesco Giovannelli, giornalista del gruppo Quil, è stato minacciato da un manifestante «Vattiere è il tagliamo la gola»; fu anche poi aggredito il giornalista e ferito con pugni al volto. L'aggressore, 57 anni, è stato fermato dalla Digos e portato al commissariato di Trastevere. Giovannelli è stato portato all'Asinara per i controlli e le cure.



Videogame e minori, pugno duro di Pechino: solo tre ore a settimana

LE MISURE

ROMA Giochi online permessi per un massimo di tre ore alla settimana. La Cina vara la stretta sui minori che potranno giocare solo dalle 20 alle 21, da venerdì a domenica, per un tetto di tre ore settimanali, più il bonus di un'altra ora per ogni festa nazionale. A meno di 48 ore dall'apertura del nuovo anno scolastico, la National press and publication administration ha emesso la notifica «per l'effettiva prevenzione della dipendenza dei minori dai giochi online» allo scopo, hanno riferito i media ufficiali, di affrontare l'annoso problema della ludopatia. In questo modo, si specifica, «sarà protetta in modo più efficace la salute fisica e mentale dei minori, anche con l'attuazione ferrea di registrazione e accessi con nome reale e riconoscimento facciale. La misura, un altro colpo ai colossi tecnologici come Tencent, ha voluto ribadire la necessità di «guidare attivamente famiglie, scuole e altri settori sociali a governare ed adempiere alla responsabilità della tutela minorile in conformità con la legge e creare per loro un buon ambiente di crescita sana».

LA RIFORMA

Pochi giorni dopo aver annunciato dal nuovo anno l'insegnamento del "pensiero di Xi Jinping" a scuola, dalle elementari alle università, allo scopo di rafforzare «la fede marxista» tra i giovani e la revisione dei testi dalle influenze esterne, il ministero dell'Istruzione ha vietato gli esami scritti per i bambini di 6 e 7 anni, nell'ambito di riforme

strutturali volute per alleggerire le pressioni su alunni e genitori in un sistema scolastico molto competitivo. Il ministero ha anche vietato i compiti scritti per i bambini, sempre di prima e seconda elementare, limitando quelli a casa per gli studenti delle medie inferiori a non più di 1,5 ore per sera. Il pacchetto fa parte dell'ampio riordino del governo nell'istruzione, comprensiva della stretta al tutoraggio. A fine luglio, la Cina ha ordinato alle società private del settore di diventare no-profit e ha vietato alle relative agenzie di impartire lezioni su materie fondamentali nei fine settimana e nei giorni festivi, paralizzando di fatto un settore da oltre 100 miliardi di dollari.

La tempesta normativa, estesa soprattutto al comparto tecnologico e voluta dal presidente Xi, è «una profonda rivoluzione», un cambiamento che «porterà un nuovo clima nella nostra società», ha rivendicato un commento sui media ufficiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Comunali e suppletive

Pd e M5S, patto (a metà) per le elezioni di ottobre

► Alleanze o intese di non belligeranza nelle città. L'eccezione: la sfida del Campidoglio ► Nel collegio di Primavalle i Cinquestelle non presentano candidati: via libera ai Dem

IL CASO

ROMA L'impegno è solenne e ripetuto. Enrico Letta e Giuseppe Conte si sono giurati, a più riprese, fedeltà da qui al 2023 per fronteggiare «le destre». «Inizia un percorso comune», disse il segretario dem a fine aprile. E il nuovo capo a 5Stelle non si sottrasse, pur usando il condizionale: «Contro Salvini e Meloni il MoVimento potrebbe rivelarsi una forza di sinistra progressista». Ma, a conti fatti, è riuscito a metà il patto tra Pd e M5S in vista delle elezioni comunali del 3 e 4 ottobre a Roma, Milano, Napoli e Bologna e per

le suppletive a Siena e nel quartiere romano di Primavalle.

A pesare sull'intesa promessa, su quel «campo largo» ipotizzato da Letta e Conte, è lo scontro per il Campidoglio. A Roma il MoVimento non ha voluto rinunciare a Virginia Raggi e il Pd, dopo aver cannoneggiato per anni la sindaca

grillina, ha deciso di puntare

sull'ex ministro dell'Economia Roberto Gualtieri in una partita senza esclusione di colpi. Con una speranza: riesumare l'alleanza al ballottaggio, nel caso (probabile) che la sfida finale fosse riservata al candidato del centrodestra voluto da Giorgia Meloni, Enrico Michetti, e a Gualtieri. Tant'è, che già c'è chi parla di rappresentanti 5Stelle nell'ipotetica giunta dell'ex ministro dem.

Altrove, invece, il patto in fieri già si vede. Alle suppletive per un

posto di deputato a Siena, Letta si è candidato alla guida di un'alleanza di cui i 5Stelle sono parte integrante. Ma per evitare maldipancia, il segretario dem ha rinunciato a presentarsi con il simbolo del Pd. Diverso, ma non troppo, il discorso per Primavalle. Qui i dem hanno deciso di far correre il segretario cittadino Andrea Casu e i 5Stelle, spiazzati dall'autocandidatura dell'ex ministra della Difesa Elisabetta Trenta, alla fine hanno rinunciato a presentare un proprio candidato. Dunque la partita per il seggio della Camera sarà tra Casu, Trenta, l'ex magistrato Luca Palamara e il rappresentante del centrodestra Pasquale Calzetta, ex presidente dell'1° municipio.

Lo schema di Siena è stato adot-



tato, dopo tanti tormenti, anche a Napoli, dove Pd e 5Stelle sostengono l'ex ministro e rettore dell'università Federico II, Gaetano Manfredi. A Bologna, città nella quale i

grillini hanno deciso di convergere su Matteo Lepore, vincitore delle primarie del centrosinistra. E in Calabria: dopo il passo indietro di Maria Antonietta Ventura, Conte e Letta hanno scelto Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica. Insomma, per trovare una via di uscita, sono stati scelti candidati senza (Siena e Bologna a parte) etichette di partito.

«Il risultato è ottimo. Appena due anni fa non c'era un solo accordo tra noi e i 5Stelle», dice Francesco Boccia, responsabile Enti locali del Pd, «a ottobre invece i due partiti si presenteranno assieme a un centrosinistra unito a Napoli, Bologna, Calabria e in almeno una trentina di Comuni oltre i 15mila abitanti».

DESISTENZA MASCHERATA

Per il resto la scelta è stata quella di non farsi troppo male. E' il caso di Torino e di Milano. Nella città della Mole la sindaca grillina Chiara Appendino con ogni probabilità dovrà lasciare il Comune a Paolo Damilano (centrodestra) o a Stefano Lo Russo (Pd): l'impalpabile candidata 5Stelle Valentina Stanga è data praticamente per spacciata. Stesso schema a palazzo Marino, dove i pentastellati hanno cercato inutilmente di essere imbarcati nella coalizione che sostiene il sindaco uscente Beppe Sala, per poi ripiegare su Layla Pavone, manager considerata senza possibilità di vittoria.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BOCCIA: «RISPETTO
A DUE ANNI FA
È UN SUCCESSO
ANDREMO ASSIEME**

A NAPOLI, BOLOGNA E IN OLTRE 30 CITTÀ»

**LETTA A SIENA
SOSTENUTO DA UNA
COALIZIONE CON
I GRILLINI, MA
RINUNCIA AL
SIMBOLO DEL PARTITO**

Il seggio romano



**PASQUALE
CALZETTA**
È il candidato
del
centrodestra
a Primavalle



**ANDREA
CASU**
Su di lui ha
scelto di
puntare il
centrosinistra



**ELISABETTA
TRENTA**
L'ex ministra
uscita dal M5S
si presenta da
indipendente



**LUCA
PALAMARA**
L'ex
magistrato si
candida con
una sua lista



**Enrico Letta, leader
del Partito democratico**



Il via

Una visione condivisa

Un quadro che sembra ancora in divenire e che lascia aperti alcuni interrogativi sulle modalità con cui il rientro a scuola si realizzerà: al momento in cui si scrive non tutti gli aspetti organizzativi e logistici e le regole che accompagneranno il suono della campanella sono stati definiti.

Appare tuttavia chiaro l'orientamento del Ministero dell'Istruzione che nella proposta del Piano Scuola di fine luglio ha dato le prime indicazioni su vari aspetti evidenziando l'importanza di una scuola in presenza, essenziale sotto il profilo della formazione ma anche sotto quello psicologico, della relazione e dunque della crescita individuale di ogni soggetto. Una linea condivisa dal mondo dei docenti, dalle famiglie e soprattutto dagli stessi studenti, consapevoli del fatto che la scuola per essere davvero tale ha bisogno di "incontro vivo", di vicinanza, di scambio comunicativo, di relazioni con i propri pari e con gli insegnanti. Senza niente togliere alla didattica a distanza che ha permesso di salvare lo scorso anno scolastico (e accademico) di fronte all'emergenza Covid e che ha introdotto modalità che potranno essere di supporto alle lezioni in presenza e migliorarne anche l'efficacia, il mondo della scuola chiede di esserci fisicamente.

Contiamo in un impegno condiviso, sulla capacità del Governo

di definire regole che veramente attribuiscono alla scuola un ruolo prioritario, sulla responsabilità di ogni soggetto coinvolto (a partire dai docenti e il personale ATA) perchè questo rientro possa svolgersi in sicurezza.





Piano Scuola 2021/22: le indicazioni per garantire un rientro in sicurezza

Le misure / Distanziamento, uso delle mascherine, vaccinazione, autonomia degli istituti attraverso la pianificazione e la flessibilità delle attività didattiche

Con la **nota n. 32144 del 27 luglio 2021**, il Ministero dell'Istruzione ha trasmesso lo **schema di decreto, contenente il Piano Scuola** per il nuovo anno scolastico 2021/22 con le indicazioni per garantire un rientro in sicurezza. Vari i temi toccati nel piano: dall'utilizzo delle mascherine in classe (obbligatorio sopra i 6 anni) all'importanza del distanziamento che non sarà imprescindibile. Resta alta l'attenzione anche sul tema dei trasporti, ma sembra inevitabile il ricorso allo scaglionamento degli orari per l'inizio delle lezioni.

Secondo quanto riportato nel testo del piano, la presenza fisica, in classe, viene ritenuta dagli esperti necessaria, non solo per la formazione degli studenti, ma anche per il loro percorso di sviluppo psicologico e di strutturazione della personalità. Il Comitato Tecnico Scientifico, in considerazione della progressiva copertura vaccinale nella popolazione generale, "ritiene assolutamente necessario dare priorità alla didattica in presenza per l'A.S. 2021/2022" raccomandando,

laddove possibile, di mantenere il distanziamento fisico, ma "pagando attenzione a evitare di penalizzare la didattica in presenza. ... Laddove non sia possibile mantenere il distanziamento fisico per la riapertura delle scuole, resta fondamentale mantenere le altre misure non farmacologiche di prevenzione, ivi incluso l'obbligo di indossare nei locali chiusi ma-



schermine di tipo chirurgico".

La vaccinazione è confermata come misura fondamentale di prevenzione e garantisce il ritorno alla pienezza della vita scolastica. È dunque essenziale che il personale docente e non docente, su tutto il territorio nazionale, assicuri piena partecipazione alla campagna di vaccinazioni, contribuendo al

raggiungimento di un'elevata copertura vaccinale e alla ripresa in sicurezza delle attività.

Secondo quanto evidenziato dal CTS, non appare necessario, effettuare test diagnostici o screening preliminari all'accesso a scuola o in ambito scolastico. Rimangono, tuttavia, confermate le ordinarie procedure di trattamento di sospetti casi positivi a scuola da gestire, come di consueto, in collaborazione con le autorità sanitarie territorialmente competenti.

Per quanto riguarda la pianificazione delle attività didattiche il Documento per il nuovo anno scolastico, in continuità con quello redatto per il 2020-21, valorizza l'autonomia delle Istituzioni attraverso la flessibilità di spazi ed orari. Temi centrali restano l'inclusione degli alunni con disabilità e la formazione del personale scolastico.

Fonte: www.miuristruzione.it





Agevolazioni per gli studenti: no tax area e borse di studio

DSU / Opportunità per ammortizzare le spese della propria formazione

L'etichetta Diritto allo Studio si applica alle misure attuate per aiutare gli studenti meno abbienti e/o più meritevoli ad accedere e completare la propria formazione accademica grazie ad opportune agevolazioni. Una sezione apposita del MIUR, raggiungibile al link <http://www.dsu.miur.gov.it/>, elenca le principali opportunità a disposizione degli studenti. Diversi interventi sono gestiti dai singoli Atenei o dall'Ente regionale di riferimento, come è il caso delle borse di studio. I criteri per accedere, l'entità e il numero delle borse disponibili, i termini di partecipazione vengono così stabiliti autonomamente ed è bene fare riferimento alla situazione specifica per avere tutti i dettagli. Per quanto riguarda invece il pagamento delle tasse universitarie, alcune regole valgono per tutti: in primo luogo quella della No Tax Area, che stabilisce per chi ha un ISEE familiare inferiore a una somma minima l'esenzione completa dalle tasse di immatricolazione, mentre sostanziali riduzioni degli importi vengono applicati agli studenti con reddito ISEE compreso in una fascia medio-bassa.



Gli interventi sono gestiti dai singoli Atenei o dall'Ente regionale di riferimento



La procedura per passare a un altro istituto

Richiesta / Deve essere ben specificato il motivo alla base della decisione

L'interesse primario del sistema scolastico è quello di garantire un'esperienza il quanto più possibile serena agli studenti: per questo, per assistere un momento delicato come quello del cambio di istituto di scuola superiore, è stato

approntato un iter particolarmente ragionevole e lineare. Deciso una volta per tutte di voler fare richiesta di trasferimento, questa va presentata al Dirigente Scolastico (che una volta sarebbe stato chiamato preside) della scuola in cui ci si vuole trasferire. La richiesta deve essere ben motivata, includendo la spiegazione delle ragioni che hanno portato al suo invio. Dopodiché, bisogna presentare alla stessa figura della scuola

la che si stava frequentando una istanza di "rilascio di nulla osta" di passaggio tra le scuole; questo particolare modulo può essere richiesto alla segreteria del proprio istituto o scaricato dal sito del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (www.miur.gov.it). Quando il Dirigente della scuola frequentata avrà accolto questa istanza, il "nulla osta" andrà inoltrato alla scuola di destinazione per avviare l'effettiva iscrizione.





EMERGENZA COVID

Il Viminale avverte i no vax: no a violenze e minacce

Controlli e allerta massima: alla vigilia dell'obbligo di green pass in scuole e trasporti, il Viminale avverte dopo aggressioni dei no vax: libertà di manifestare ma no a violenze e minacce. —a pagina 9

Violenze dal fronte no vax, lo stop di Viminale e partiti

Dopo le aggressioni di ieri contro un giornalista e l'infettivologo Bassetti, Lamorgese alza la guardia. Ferma condanna da tutte le forze politiche, anche quelle contrarie al pass

ROMA

Dalla protesta alla violenza, con medici, esperti e giornalisti nel mirino. Alla vigilia dell'entrata in vigore dell'obbligo del green pass per viaggiare su treni, aerei e navi e per il personale scolastico cresce la tensione. Dopo l'aggressione, sabato, a una giornalista di Rainews, la devastazione di un gazebo M5s, l'inseguimento e le minacce, domenica, all'infettivologo Matteo Bassetti (con pubblicazione in rete del suo indirizzo e del numero di cellulare), ieri, davanti al ministero dell'Istruzione il giornalista di Repubblica Francesco Giovannetti è stato minacciato e poi aggredito da un manifestante (già identificato) durante il presidio, davanti al dicastero, indetto dal Coordinamento Nazionale Docenti Ata per protestare contro il green pass.

Il Viminale è in stato di massima allerta. La ministra Luciana Lamorgese annuncia che nei prossimi giorni riunirà il Centro di coordinamento per le attività

di monitoraggio, analisi e scambio di informazioni sul fenomeno degli atti intimidatori nei confronti dei giornalisti. «Il Viminale assicurerà come sempre la libertà di manifestare pacificamente nel rispetto delle regole ma non saranno ammessi atti di violenza e minacce» si legge in una nota diramata dal ministero dell'Interno. Il timore è soprattutto per domani e i prossimi giorni, quando il green pass entrerà in vigore. Il tema è all'at-

tenzione delle forze dell'ordine e in particolare al dipartimento di Pubblica sicurezza guidato dal prefetto Lamberto Giannini. La minaccia non si può sottovalutare, visti i segnali già manifestati. Il livello di pressione sociale vista la crisi per il Covid-19 gioca poi la sua parte come stanno analizzando gli esperti di pubblica sicurezza. Così saranno rafforzati i controlli in tutti i principali scali ferroviari di Roma e negli aeroporti per le proteste annunciate per mercoledì dai



“No Green pass”, giorno dell’entrata in vigore dell’obbligo. Monitorati gli ingressi delle principali stazioni per individuare eventuali gruppi in arrivo. Sotto la lente anche i caselli autostradali. Un classico nell’azione di prevenzione contro i rischi di proteste violente se non eversive. Dal fronte politico, condanna unanime contro le violenze. A

partire dal Governo. «Sono atti ingiustificabili, che offendono l’immagine della scuola, che è luogo di dialogo, di confronto, di tolleranza» ha detto il ministro dell’Istruzione Patrizio Bianchi. Lo stesso concetto l’ha espresso il titolare della Sanità, Roberto Speranza: «Ancora una violenta e inaccettabile aggressione. Ai giornalisti coinvolti va la mia piena solidarietà». Tutti i partiti sono intervenuti, anche quelli critici nei confronti del green pass come Fdi. «Ogni forma di violenza va condannata da qualunque parte venga» ha commentato Giorgia Meloni. Critica anche la Lega: i capigruppo di Camera e Senato, Molinari e Romeo, stigmatizzano «i gesti di intolleranza di alcuni rappresentanti no vax ed esprime la propria solidarietà ai giornalisti e ai medici aggrediti». Schierati Pd e M5s così come Italia Viva e Forza Italia, che chiedono tutti di assicurare alla giustizia chi viola le leggi. «Faccio appello a tutti i partiti: NO ambiguità sulle violenze, non si legittimi chi è contro il #vaccino, è una posizione contraria al diritto alla #salute e alla libertà» ha scritto su Twitter il segretario del Pd, Enrico Letta. Mentre Mariastella

Gelmini, capodelegazione di FdI al Governo, sottolinea: «Si sta oltrepassando il limite del buon senso. I responsabili di questi episodi vanno perseguiti e puniti con decisione».

—B.F.
—M.Lud.



L’aggressione.

È un precario del personale scolastico Ata l’uomo che ieri mattina ha aggredito un giornalista di Repubblica al sit in organizzato contro il green pass davanti al ministero dell’Istruzione



La scuola riapre senza piattaforma Fornitori e tecnici, sì al certificato

Fino al 13 settembre controlli con la App. Poi arriverà il sistema automatizzato

ROMA

Una fase transitoria e una definitiva: l'avvio dell'anno scolastico sul fronte del controllo del Green pass avverrà in due step, dal primo al 13 settembre una procedura ordinaria con l'App per il controllo della certificazione verde, mentre dal 13 settembre in poi, data di inizio delle lezioni nella maggior parte delle regioni italiane, dovrebbe prendere il via una procedura automatizzata con una piattaforma che condivida un database tra Istruzione e Salute, che servirà ad accelerare i controlli.

Il ministero dell'Istruzione ha inviato alle scuole una nota che spiega le modalità del controllo del Green pass spiegando che la verifica spetta ai dirigenti scolastico scolastici. Nella prima fase

la verifica del Pass si attua mediante la App 'VerificaC19': serve a controllare che il 'semaforo' sia verde e quindi la certificazione valida «senza rendere visibili le informazioni che ne hanno determinato l'emissione e senza memorizzare informazioni personali sul dispositivo del verificatore». La procedura «è semplice, però presenta il limite di dover verificare giornalmente ciascun singolo QR Code» e quindi, prosegue, «potrebbero determinarsi soprattutto nei momenti di inizio e fine delle lezioni, rallentamenti nelle operazioni materiali di verifica». Quindi, la nota firmata dal capo dipartimento del ministero Stefano Versari, ricorda che «è atte-

so in tempi brevi l'intervento normativo necessario per consentire l'adozione della procedura automatizzata». Dopo l'incontro di ieri tra ministero dell'Istruzione e sindacati è stato deciso che anche gli esperti esterni e il personale delle cooperative, dunque, dovrebbe diventare soggetto all'obbligo di Green pass.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Patrizio Bianchi, 69 anni



LA TESTIMONIANZA

“Gridava: ti taglio la gola poi il pugno in faccia”

NICCOLÒ CARRATELLI

Cinque ore dopo l'aggressione subita di fronte al ministero dell'Istruzione, Francesco Giovannetti, 33 anni, videogiornalista, è ancora in ospedale. E racconta: «Non mi aspettavo un'aggressione così violenta». -P.2

**Botte ai cronisti e minacce agli scienziati
 l'escalation violenta della galassia No Vax**

A Roma aggredito un videomaker del gruppo Gedi, a Genova il virologo Bassetti insultato e inseguito fin sotto casa

NICCOLÒ CARRATELLI

ROMA

«Ti taglio la gola». Non siamo a Kabul, ma in viale Trastevere, a Roma. E non c'entrano i talebani, ma i lavoratori della scuola che protestano contro l'obbligo di Green pass. «Se non te ne vai ti taglio la gola», dice un collaboratore scolastico di 57 anni a un giornalista che, come molti altri e in varie altre occasioni, è andato a documentare la manifestazione organizzata davanti al ministero dell'Istruzione. Francesco Giovannetti, videoreporter e collega del gruppo Gedi, non fa in tempo a reagire alla minaccia: viene colpito con una serie di pugni al volto, finirà in ospedale. L'aggressore, che lavora in una scuola di Roma a stretto contatto con gli studenti, viene bloccato dai poliziotti presenti e portato in commissariato, identificato e denunciato, al momento solo per le minacce aggra-

vate, in attesa del referto medico finale, che stabilirà l'entità delle lesioni causate. Tra l'altro, è venuto fuori che l'uomo possiede una pi-

stola con regolare licenza, che è stata prontamente sospesa, con il conseguente sequestro dell'arma.

Giovannetti è il secondo giornalista aggredito fisicamente nel giro di due giorni. Era già successo alla collega di Rainews24, Antonella Alba, lo scorso sabato nei pressi della sede Rai di viale Mazzini, dov'era arrivato un gruppetto di manifestanti guidato da quelli di Forza Nuova, al termine del raduno a piazza del Popolo. Quando ha provato a fare qualche domanda, filman-

do con il telefonino, la reazione è stata rabbiosa: è stata strattinata e graffiata nel tentativo di strapparle di mano il cellulare. Poche ore prima a Milano, sulla Darsena, un gruppo di No Pass in corteo si era avvicinato a un

gazebo elettorale del Movimento 5 stelle, urlando «traditori» e «venduti» agli attivisti. Per fortuna non c'è stato contatto fisico, ma una coppia, lui 46 anni lei 34, hanno buttato giù il gazebo e sono stati denunciati per danneggiamento e attentato contro i diritti politici del cittadino.

Un paradosso per chi va in piazza a gridare «libertà». Un episodio simile era avvenuto poco più di un mese fa a Pescara, dove nel mirino dei ribelli del certificato Covid era finito un banchetto di Forza Italia, montato per raccogliere le firme per il referendum sulla giustizia. I dirigenti locali del partito di Berlusconi hanno raccontato di essere stati «aggrediti, non solo verbalmente», da alcune persone poi fermate dalla polizia. Ora, di fronte a quella che sembra una deriva pericolosa, dal Vimina-

le arriva un messaggio chiaro: sarà sempre assicurata «la libertà di manifestare



pacificamente nel rispetto delle regole, ma non saranno ammessi atti di violenza e minacce». Reazioni unanimi dai leader politici, solidarietà ai giornalisti da Meloni a Renzi a Enrico Letta: «Faccio appello a tutti i partiti: no ambiguità sulle violenze, non si legittimi chi è contro il vaccino, è una posizione contraria al diritto alla salute e alla libertà», ha scritto su Twitter il segretario del Pd.

Giornalisti e politici sono obiettivi naturali per chi da settimane protesta contro la «dittatura», la «schiavitù» e i «complotti». Ma organici al «sistema» sono anche i medici e, in particolare, i virologi e simili. A Genova l'infettivologo dell'ospedale San Martino, Matteo Bassetti, ormai volto televisivo, domenica sera è stato minacciato da un uomo di 46 anni. L'ag-

gressore lo ha incontrato per strada e ha iniziato a inseguirlo fin sotto casa, riprendendolo col telefonino e urlandogli: «Ci ucciderete tutti con questi vaccini e ve la faremo pagare». Bassetti ha chiamato la polizia e gli agenti hanno identificato l'uomo, poi denunciato per minacce gravi. D'altra parte,

da mesi Bassetti riceve insulti e minacce via social e sul suo telefono, con indagini già aperte dalla Digos e dalla Polizia postale. Una situazione che conosce bene un altro scienziato molto esposto durante questa pandemia, e anche lui più volte minacciato, come Roberto Burioni. La battaglia contro il Green Pass, di certo, non si ferma e potrebbe vivere domani un'altra giornata ad

alta tensione, con l'annunciato tentativo di bloccare i treni nelle stazioni di oltre 50 città italiane, per contestare l'introduzione dell'obbligo del certificato Covid anche nei trasporti. Una novità che porta con sé nuovi rischi legati ai controlli, tanto che il ministro Enrico Giovannini, nell'ultima riunione con i sindacati, ha deciso di istituire un tavolo specifico focalizzato sulla sicurezza del personale dei trasporti, per contrastare eventuali rischi di aggressioni ai danni dei controllori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'uomo che ha picchiato
il giornalista
è un collaboratore
scolastico di 57 anni**



► 31 agosto 2021



1

LA DISCUSSIONE E LE MINACCE

Durante un sit-in del personale scolastico anti Green Pass davanti al Miur il cronista di Gedi è stato minacciato da un manifestante: "Vattene o ti tagliamo la gola"



2

L'AGGRESSIONE

L'uomo ha poi aggredito il giornalista colpendolo con pugni al volto. L'aggressore, 57 anni, è stato fermato dalla Digos e portato al commissariato di Trastevere



► 31 agosto 2021



3

ISOCCORSI

Francesco Giovannetti, giornalista videomaker del gruppo Gedi, è stato soccorso e portato all'ospedale Fatebenefratelli per controlli



FRANCESCO GIOVANNETTI Il video operatore
 "Prima di colpirmi mi ha detto: ti taglio la gola"

“Una raffica di pugni il clima è cambiato bisogna stare attenti”

ROMA

Cinque ore dopo l'aggressione subita di fronte al ministero dell'Istruzione Francesco Giovannetti, 33 anni, video-giornalista, è ancora in ospedale. I medici stanno cercando di capire se ha riportato una microfrattura allo zigomo, oltre agli evidenti ematomi e a varie escoriazioni sul volto. «Mi sono arrivati almeno cinque pugni in successione, molto forti, uno proprio in mezzo agli occhi – racconta al telefono dal pronto soccorso – ero impreparato, in quel contesto non mi aspettavo un'aggressione così violenta».

Cioè in mezzo a un piccolo sit-in di docenti e lavoratori della scuola?

«Sì, rispetto a tante manifestazioni che ho seguito, molto più tese e rischiose, ero andato a viale Trastevere tranquillo. Ho iniziato a parlare con alcuni dei presenti, senza essere in nessun modo petulante o provocatorio. Qualcuno ha cominciato a dire “giornalisti impiegati”, “venduti”, ma sono cose a cui siamo abituati. Poi all'improvviso si avvicina questa persona e mi minaccia».

“Gira la telecamera o ti lascio steso a terra”, “se non te ne vai ti taglio la gola”...

«Sì e ha proprio mimato il gesto, con il dito sul collo. Mi è sembrata una cosa troppo

grave per fare finta di niente, d'istinto ho reagito e gli sono andato sotto con la telecamera. Neanche il tempo di parlare e il primo pugno mi

ha preso in piena faccia». **Poi ha continuato, nessuno è intervenuto per fermarlo?**

«Anche chi era lì intorno è stato colto di sorpresa, è durato tutto pochi secondi. Prima che arrivassero i poliziotti a immobilizzarlo mi ha colpito ancora in faccia e poi, quando mi sono girato e accovacciato per difendermi, ha continuato a colpire da dietro. Sembrava avesse trovato l'occasione di sfogarsi. Mi sono volati gli occhiali, un signore me li ha raccolti, altri si sono avvicinati per vedere come stavo».

E cosa hanno detto?

«Alcuni si sono scusati, ma per lo più erano preoccupati di venire tutti descritti come violenti, mi hanno detto: “Questa roba non si fa, non siamo tutti così, mi raccomando spiegalo”». **Stiamo sottovalutando una deriva violenta?**

«Fino a stamattina (ieri, ndr) avrei detto di no, perché ho visto molto di peggio in altre circostanze. Ma una rabbia così proprio non me l'aspettavo, forse davvero c'è un clima che sta cambiando e bisogna fare attenzione». NIC. CAR. —

GIORNALISTA



Ero impreparato in quel contesto non mi aspettavo un'aggressione così violenta



© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO GIOVANNETTI

In attesa della piattaforma**Green pass da verificare
Le scuole procedono
in ordine sparso**

«La nuova app per il Green pass arriverà in zona Cesarini, nel frattempo andiamo come si può», commenta il preside dell'Is Belluzzi Fioravanti, Edoardo Soverini che, rispettando la norma che parla di agosto e scansando intoppi da Green pass, ha già finito gli esami di settembre. La tattica del Belluzzi Fioravanti? Tablet, Verifica C19 (la vecchia app del Miur) e un elenco cartaceo da cui spuntare i nomi di chi ha controllato il passaporto vecchie e chi no. Dal primo settembre il Green pass è obbligatorio per tutto il personale scolastico e mentre Roma sta ancora mettendo a punto la nuova piattaforma che permetterà una verifica giornaliera in segreteria dei passaporti verdi, evitando problemi di privacy, nel frattempo le superiori devono aprire i portoni per gli esami di settembre. E così ognuno si arrangia come può. App vecchia caricata su pc e due collaboratori scolastici all'ingresso: è la strategia operativa messa a punto da Fabio Gambetti, preside del Righi il cui liceo esaminerà 330 ragazzi. «Ci stiamo organizzando in attesa della piattaforma nuova», spiega il preside del liceo fermi, Fulvio Buonomo che ha già avvisato i suoi prof e non solo della novità Green pass. Infine, l'Is Aldini Valeriani: i docenti entrano, presentano il Green

pass letto dalla vecchia app e poi «se qualcuno mi vuol dire la durata del documento, lo accetto volentieri», chiosa il preside Salvatore Grillo.

f. g. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto nel dettaglio: progetti, strategie e priorità

Linguaggi artistici / Lo studio viene promosso per favorire l'inclusione

Proposta una serie di priorità strategiche, organizzative e didattico-artistiche, verso cui orientare i progetti degli istituti: promuovere lo studio dei linguaggi artistici come requisiti fondamentali del curriculum, anche per lo sviluppo di competenze sociali e civiche e di cittadinanza europea, per favorire l'inclusione e la valorizzazione delle differenze individuali, anche tramite approcci formativi "non formali" e "informali"; valorizzare il patrimonio culturale materiale, immateriale, digitale, ambientale; garantire il pluralismo linguistico e l'attenzione alle minoranze e alle tradizioni popolari locali; sviluppare e potenziare le opportunità di crescita e di apprendimento a partire dalla scuola dell'infanzia; favorire il coordinamento tra le scuole e i soggetti del sistema coordinato per la promozione dei temi della creatività. Le scuole potranno realizzare partenariati con i soggetti del sistema coordinato, per elaborare progetti e condividere risorse laboratoriali, strumentali e professionali, anche nell'ambito di accordi quadro stipulati dal MIUR o dal Ministero della Cultura, d'intesa con quello dell'Istruzione.





Banco di prova

La corsa contro il tempo degli istituti per l'avvio del nuovo anno scolastico
Al Manin di Roma tra l'attesa delle mascherine e i docenti che mancano

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

E squilino, Roma. Nella capitale ancora deserta, a pochi passi dalla stazione Termini tra negozi in ferie e una baranda in tono minore dei dintorni dello scalo ferroviario, si arriva all'istituto comprensivo Manin, 800 alunni dai 3 ai 14 anni, 33 classi. Portone aperto, cortile vuoto, nei corridoi tra la presidenza e la segreteria invece ci sono delle voci.

«Siamo al lavoro», spiega la preside Manuela Manferlotti, 47 anni. Con lei ci sono il direttore dei servizi generali e amministrativi che si occupa degli aspetti amministrativi, contabili e di formazione, due collaboratori scolastici. Sei persone. Più alcuni tecnici giunti a fornire assistenza sui tablet.

I tablet, esatto. Perché domani si aprirà ufficialmente il nuovo anno scolastico, negli istituti arriveranno gli insegnanti di ruolo e bisognerà innanzitutto controllare il

Green Pass di tutti.

«È la grande novità di quest'anno – racconta la dirigente – tutto il personale della scuola, dagli insegnanti ai collaboratori scolastici, dovrà dimostrare di essere vaccinato o di aver avuto un tampone negativo». E la verifica sarà un atto da compiere prima ancora che domani varchino la soglia dell'istituto. E quindi

di all'istituto Manin e in tutte le altre scuole italiane in queste ore si sta mettendo a punto la procedura di verifica. «Del sistema promesso dal ministero che ci dovrebbe consentire di incrociare i nominativi del personale con le informazioni presenti nelle banche dati non sappiamo ancora nulla», spiega Manuela Manferlotti. Quindi per il momento la procedura è la stessa dei ristoranti, al Manin ieri hanno scaricato un'app e hanno provato il funzionamento del meccanismo e avuto la conferma che sarà un'attività complessa. All'istituto Manin ci sono una novantina di insegnanti. Se si calcola almeno trenta secondi per ogni verifica signifi-

ca impiegare circa tre quarti d'ora ogni mattina per assicurarsi che tutto il personale sia coperto da Green Pass. «Abbiamo tre entrate diverse e un plesso. Suddivideremo gli ingressi in modo da non concentrarli in un unico punto e evitare che si creino file e rallentamenti ma questo vuol dire avere almeno tre collaboratori scolastici che a inizio giornata dovranno lasciare ogni altra mansione per occuparsi di questo e una persona in amministrazione che fa presidio sulla parte applicativa. E devono esserci i tablet», spiega la dirigente. In totale l'istituto ha 12 collaboratori e sa perfettamente

che non basteranno per svolgere i nuovi ruoli. «Ne ho chiesti altri 6 ma non so se li avremo».

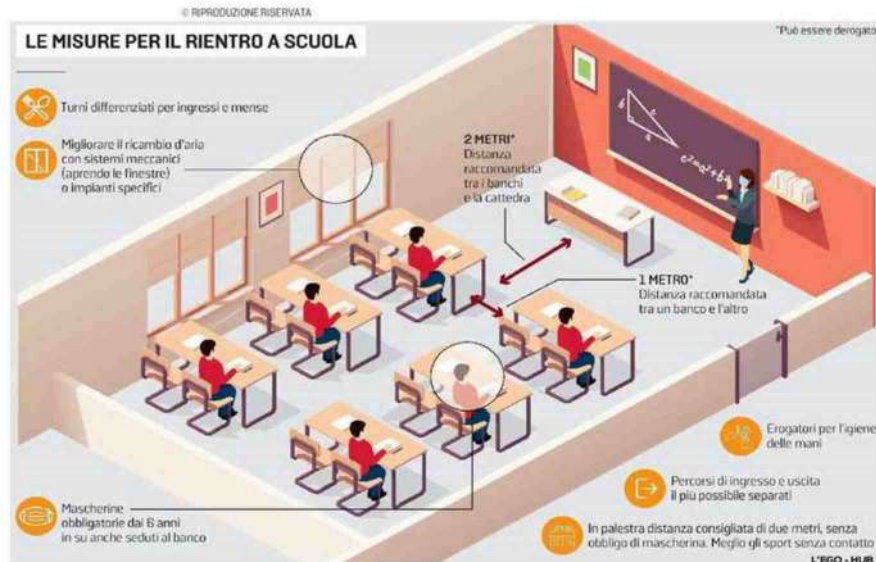
Lo stesso per gli insegnanti. Il numero esatto di chi insegnerà nell'istituto ancora è da definire. «L'anno scorso abbiamo avuto l'organico Covid che ci ha permesso di sdoppiare le classi e di lavorare bene. E lo abbiamo saputo in tempo per organizzarci fin dall'inizio. Quest'anno ancora non sappiamo nulla. Al momen-

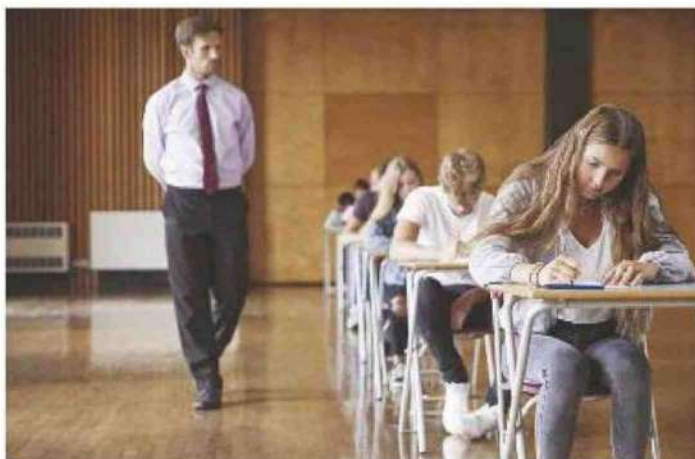


to, a poche ore dall'avvio dell'anno scolastico, ho meno della metà degli insegnanti di cui avrei bisogno. Dal primo settembre conteremo chi prende servizio e inizieremo la ricerca ma, non sapendo se ci sarà la stessa disponibilità di personale dello scorso anno, non siamo in grado di dire ancora quale sarà l'offerta che potremo dare alle famiglie. Purtroppo la scuola è una macchina da guerra che richiede operazioni complesse e lunghe, invece si parte sempre in ritardo, si arranca e si costringono le scuole a partire sempre con la marcia a rilento».

«Mancano per esempio ancora le informazioni sul Green Pass – continua la dirigente -. Non sappiamo se e quando avremo le mascherine, quindi non sappiamo se eventualmente intervenire con nostri dispositivi come già l'anno scorso».

Preoccupata? «No, peggio dell'anno scorso non può andare», risponde Manuela Manferlotti. —





L'obiettivo della seconda prova è accertare conoscenze e abilità dello studente

La seconda prova: data, modalità e valutazione

Le tracce / Sono diverse a seconda dell'indirizzo di ciascun corso di studi

La seconda prova della maturità è uno scritto multidisciplinare che verifica le competenze degli studenti acquisite nelle discipline più importanti di ciascun corso di studio, dette anche materie caratterizzanti. Si svolgerà contemporaneamente in tutta Italia il 23 giugno e le tracce saranno diverse a seconda dell'indirizzo di studio. Nel regolamento sulle modalità di svolgimento del secondo scritto dell'esame di Stato (Decreto Legislativo n. 62 del 13 aprile 2017), si legge che lo scopo della seconda prova d'esame è quello: "di ac-

certare le conoscenze, le abilità e le competenze attese dal profilo educativo culturale e professionale della studentessa o dello studente dello specifico indirizzo". Così come vale per la prima prova, anche per la seconda prova di maturità i commissari assegneranno un voto in ventesimi, che si somma al punteggio ottenuto nel primo scritto e ai crediti. Per garantire una valutazione più omogenea possibili, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha definito le griglie di valutazione che le commissioni dovranno usare in sede di correzione dei compiti. Sarà possibile conoscere il proprio punteggio solamente qualche giorno dopo la fine degli scritti, quando la scuola pubblicherà i tabelloni con i punteggi.



Si cambia, ritornano gli scritti all'esame di maturità del 2022

Novità / Dopo la pausa forzata, ci sarà il ritorno alla modalità "classica"

Una delle novità già annunciate per il prossimo anno scolastico è il ritorno degli scritti agli esami di maturità. Dopo la pausa – forzata – di ben due anni a causa della pandemia da Covid-19, tornano il classico tema e le prove di indirizzo, ovvero la versione per il liceo classico e i problemi di matematica e fisica per quello scientifico. La parte scritta dell'esame si concluderà, come di consueto, con la terza prova. Il Ministero dell'Istruzione, che ha reso note le date del prossimo anno scolastico, fa sapere che la maturità prenderà ufficialmente il via il 22 giugno 2022. L'anno prossimo, salvo ripensamenti o futuri cambi di rotta, torna quindi il tradizionale iter degli esami di Stato con prova scritta e orale, dopo il contestato elaborato di quest'anno. Un esame definito "light", per alcuni troppo semplice, seppur alla fine di un anno scolastico travagliato per professori e studenti, e segnato da un ricorso massiccio alla didattica a distanza. Ed infatti i numeri relativi ai recenti maturandi parlano chiaro. Un vero e proprio boom di "centisti" (il 4% in più dello scorso anno) con un incremento anche delle lodi (raddoppiate rispetto al 2019).



► 31 agosto 2021



Dopo due anni di stop per la pandemia, l'esame di stato tornerà ad essere scritto



Quarantena: per l'Inps la tutela è limitata nel plafond dei 180 giorni

Aiuti anti Covid

L'interpretazione restrittiva si aggiunge alla mancata copertura economica

Enzo De Fusco

I lavoratori fragili possono avere la tutela nei limiti di 180 giorni nell'anno solare e gli impiegati dell'industria sono sempre esclusi dalla tutela della malattia per assenza da quarantena. In attesa di conoscere le concrete intenzioni del Governo per ripristinare la tutela della malattia ai lavoratori assenti per quarantena e ai lavoratori fragili che non possono rendere la prestazione in smart working, sono queste due interpretazioni restrittive adottate dall'Inps durante il periodo emergenziale che pongono ulteriori problemi applicativi che vanno oltre la mancata copertura finanziaria delle norme.

La regola generale è che l'indennità di malattia è normalmente a carico dell'Inps per un massimo di 180 giorni in ciascun anno solare e con esclusione di alcune categorie di lavoratori come impiegati industria, quadri e dirigenti.

L'articolo 26 del Dl 18/2020 ha stabilito, invece, che il periodo trascorso in quarantena «dai lavoratori dipendenti del settore privato, è equiparato a malattia ai fini del trattamento economico previsto dalla normativa di riferimento e non è computabile ai fini del periodo di comporto». Quindi, la norma non ha esteso le regole ordinarie della

malattia ai casi di quarantena, ma ha

stabilito una nuova tutela equiparandola solo sul piano economico all'indennità di malattia.

Analogamente, le disposizioni ordinarie stabiliscono che la tutela dell'Inps è riconosciuta in ogni caso entro il limite di 180 giorni nell'anno solare. L'articolo 26, invece, ha stabilito tempo per tempo il periodo di tutela cui fare riferimento nei limiti della copertura finanziaria.

Anche la relazione tecnica del decreto 18 sembra andare verso questa direzione stabilendo che le nuove tutele sono «in deroga alle disposizioni vigenti». Peraltro, nel quantificare la spesa il legislatore fa un calcolo che prescinde dalle qualifiche contrattuali ma è connesso al numero dei contagi e ai potenziali contatti avuti da ciascuno di essi.

A fronte di questo quadro normativo che appare sufficientemente chiaro, l'Inps ha adottato un'interpretazione molto restrittiva con il messaggio 2584/2020, poi con i messaggi 4157/2020 e 171/2021. In sostanza l'Inps afferma che «Nulla è invece innovato... per quanto attiene alla tutela previdenziale, compresi i limiti temporalmente posti dal legislatore per le diverse categorie di lavoratori (lavoratori a tempo indeterminato, a tempo determinato, operai agricoli a tempo determinato, lavoratori dello spettacolo, lavoratori marittimi eccetera)». In altri termini, secondo l'Inps tutti i limiti delle regole ordinarie si applicano anche alle tutele emergenziali previsti per la quarantena e per i lavoratori fragili e questo nonostante le due disposizioni agiscono proprio in deroga alla normativa vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANALISI****FERMIAMO SUBITO
QUESTA FURIA CIECA****DONATELLA DI CESARE**

Dopo i no mask e i no vax è il turno dei no pass. Cambia il nome, ma la questione è la stessa e gli stessi sono quelli che protestano in nome di un malinteso concetto di libertà. - P.27

**FERMIAMO SUBITO
QUESTA FURIA CIECA****DONATELLA DI CESARE**

Dopo i no mask e i no vax adesso è il turno dei no pass. Cambia il nome, ma la questione è la stessa e gli stessi sono quelli che protestano in nome di un malinteso concetto di libertà. Il travisamento grottesco emerge negli episodi di violenza che si stanno ripetendo in queste ore. E c'è da credere che purtroppo questa aggressività andrà aumentando nei prossimi giorni. Nel mirino sono anzitutto i giornalisti mentre svolgono il proprio lavoro. Così Francesco Giovannetti, videomaker del gruppo Gedi, è stato prima minacciato con le parole «vattene o ti tagliamo la gola», poi preso a pugni, mentre tentava di intervistare i manifestanti durante un sit in di protesta davanti alla sede del Miur. Erano insegnanti quelli che lo hanno assalito? La domanda, per la sua gravità, richiederebbe una risposta immediata. Qualche ora prima è capitato ad Antonella Alba, giornalista di Rainews24, strattonata e ferita durante una manifestazione contro il green pass a Roma.

Urlare «libertà, libertà» insultando e aggredendo fisicamente chi lavora per informare è una contraddizione in termini. E non basta più denunciare tutto ciò. È tempo che chi commette questi reati, impedendo ai giornalisti di svolgere il proprio lavoro, abbia nome e cognome e sia finalmente messo di fronte alle proprie responsabilità. Questo va detto con tanta più decisione di fronte alle immagini della protesta non autorizzata che si è svolta a Piazza del popolo, dove era presente il variegato spettro dei neofascisti, da Forza nuova in poi. Se l'Italia ha una costituzione antifascista, non si ve-



de perché, tanto più in tempi di covid, venga concesso a coloro di manifestare.

Se l'insofferenza dei no pass va aumentando è perché si avvicina il primo settembre, il termine dopo il quale la certificazione verde covid-19, già richiesta per ristoranti, bar, palestre, piscine, cinema e altra attività al chiuso, diventa indispensabile per viaggiare su mezzi a lunga percorrenza e soprattutto per entrare a scuola e all'università. Il cerchio si stringe intorno a chi, per tutti questi mesi, anziché aver cura della propria salute e di quella altrui, ha preferito crogiolarsi in elucubrazioni complottistiche, si è lasciato andare a sospetti e diffidenza verso medici e scienziati, oppure – nel migliore dei casi – ha rinviato la vaccinazione per semplice menefreghismo (con gli esiti che conosciamo).

Lo spazio pubblico si chiude. Certo, si può capire che questa chiusura non sia indolore. Vedremo presto le molteplici, forse drammatiche, conseguenze di ciò: da quanti non potranno viaggiare a quanti verranno sospesi sul lavoro. Ma occorre chiedersi a chi vada imputata questa situazione. E la risposta è semplice: a quei cittadini che, in tempi di pandemia grave, hanno rifiutato un diritto che è stato loro offerto, il diritto al vaccino, sottraendosi così al dovere di preservare insieme il bene della salute pubblica. Sono questi cittadini, privilegiati e dimentichi di quelli che tale privilegio non hanno, a essersi autoesclusi dallo spazio pubblico. E proprio lo spazio pubblico, riguadagnato faticosamente da lavoratrici e lavoratori vaccinati, deve essere oggi difeso. Le tensioni saranno purtroppo inevitabili. Ma non si può in nessun modo accettare che la frustrazione dei no pass diventi furia violenta e che a subirla siano o i cittadini che capitano a tiro, oppure i rappresentanti della stampa esecrata e demonizzata, o addirittura medici e scienziati. L'aggressione all'infettivologo Matteo Bassetti, inseguito in strada da uno sconosciuto che gli ha urlato «ci ucciderete tutti con questi vaccini e ve la faremo pagare», mostra la facilità con cui l'odio virtuale si traduce in inimicizia reale ed è un ulteriore inquietante segnale di una frattura nella società civile che deve essere evitata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stop congedo al 50%****Niente indennizzi
al genitore
se il figlio è in Dad**

Andrea Bassi

Stop ai congedi pagati al 50% ai genitori con i figli in Dad. *A pag. 11*

Niente congedo pagato al 50% ai genitori con i figli in Dad la scuola riapre senza gli aiuti

IL CASO

ROMA Per le mamme, e anche per i padri, che dal prossimo anno dovessero ritrovarsi con i figli in didattica a distanza (Dad) non ci sarà più la possibilità di assentarsi dal lavoro chiedendo il congedo retribuito al 50 per cento. Insomma, una difficoltà in più soprattutto per chi ha i figli alla scuola primaria. La misura era stata introdotta quest'anno insieme al bonus baby sitter, proprio per dare un aiuto concreto alle famiglie con figli che si trovavano nella difficoltà di dover svolgere un lavoro in presenza e, contemporaneamente, dover trovare il modo di accudire i loro figli a casa per la chiusura della scuola o anche solo della classe. Così il governo aveva pensato di permettere ai genitori

di poter prendere un periodo di permesso retribuito al 50 per

cento a carico dell'Inps per il tempo della Dad o della quarantena. Ma la misura è scaduta. La legge infatti, ha previsto che la copertura rimanesse in vigore fino al 30 giugno. Per il nuovo anno scolastico, almeno per il momento, non è stata reintrodotta.

LE DEAD LINE

Così come è scaduto un altro aiuto, previsto sempre dalla stessa legge, il decreto 30 del 2021, per tutti i genitori di figli minori di 16 anni. La norma, anche questa interrotta a fine giugno, prevedeva che il lavoratore dipendente genitore di un figlio minore di sedici anni, alternativamente all'altro genitore, potesse svolgere la prestazione di lavoro in modalità agile per un

periodo corrispondente in tutto o in parte alla durata della sospensione dell'attività didattica



o educativa in presenza del figlio, alla durata dell'infezione da del figlio, nonché alla durata della quarantena del figlio disposta dal Dipartimento di prevenzione della azienda sanitaria locale (Asl) territorialmente competente a seguito di contatto ovunque avvenuto. La norma insomma consentiva, laddove fosse possibile, di poter lavorare

da remoto per tutto il tempo della quarantena o della Dad. il pacchetto di aiuti scaduto a inizio estate, valeva in tutto circa 300 milioni di euro, compresi i bonus baby sitter. Non è escluso però, che le misure possano essere ripristinate dal governo. Molto dipenderà dall'evoluzione della pandemia e dalla tenuta delle scuole alla riapertura. Non solo. Il ministro del lavoro Andrea Orlando, ha già promesso che al prossimo consiglio dei ministri porrà la questione del rifinanziamento dell'equiparazione della quarantena a malattia. La vicenda è esplosa lo scorso sei agosto, quando l'Inps, con un suo messaggio, ha avvisato che i 663 milioni di euro stanziati dal governo per equiparare i giorni di quarantena a quelli di malattia dei lavoratori, erano esauriti. L'Istituto guidato da Pa-

squale Tridico, ha ricordato che solo con un rifinanziamento delle somme sarà possibile riconoscere questa equiparazione per il 2021. Il ministro del lavoro, invece, parlando alla Festa dell'Unità di Modena, ha spiegato che «non c'erano tutte le risorse necessarie ma credo che siano maturate le condizioni perché si usino risorse che erano appostate da altre parti. Siamo sicuramente favorevoli al fatto - ha detto - che la quarante-

na sia considerata come malattia». Orlando ha assicurato che se ne parlerà al prossimo Consiglio dei ministri: «possiamo af-

frontare la questione e risolverla». I sindacati hanno plaudito all'apertura. Chiedendo però di intervenire su tutte le misure di aiuto che sono in scadenza. «In merito ai lavoratori fragili che non possono essere vaccinati e che non possono svolgere il proprio lavoro in modalità agile», ha chiesto per esempio la Uil, «deve essere reintrodotta la misura - scaduta il 30 giugno scorso - che prevede che il periodo di assenza dal servizio sia equiparato al ricovero ospedaliero e non sia computabile ai fini del calcolo del periodo di comporto. Chiediamo altresì - conclude la nota del sindacato - che la stessa attenzione sia posta anche rispetto ai congedi parentali straordinari, per assistere il figlio minore di 14 anni o disabile grave, in quarantena o in Dad, che dal primo luglio non è più possibile richiedere»

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTANTO IL MINISTRO ORLANDO HA PROMESSO CHE PORTERÀ IN CDM IL TEMA DELLO STOP ALL'EQUIPARAZIONE QUARANTENA-MALATTIA

LA MISURA È SCADUTA IL 30 GIUGNO SCORSO INSIEME AI BONUS PER BABY SITTER E AI SOSTEGNI AI LAVORATORI FRAGILI



Mamme al lavoro il record negativo dell'Italia nella Ue

► Nell'anno del Covid giù il tasso di occupazione dopo la maternità. Gli uomini avvantaggiati

Luca Cifoni

L'Italia non è un Paese per mamme al lavoro: tasso di occupazione delle donne con figli ai minimi nella Ue, divario record con i papà. Cresce il pressing per sgravi fiscali ad hoc in particolare per il rientro dopo la maternità. I numeri di Eurostat evidenziano ancora una volta la particolarità negativa del nostro Paese rispetto all'Europa. *A pag. 11*

Le politiche per la famiglia L'Italia non è un Paese per mamme al lavoro

► Tasso di occupazione delle donne con figli ► Cresce il pressing per sgravi fiscali ad hoc ai minimi nella Ue, divario record con i papà in particolare per il rientro dopo la maternità

IL FOCUS

ROMA I figli penalizzano le mamme sul lavoro, mentre tra i papà

spingono verso l'alto il tasso di occupazione. Se questa è una tendenza abbastanza generale in tutta Europa, i numeri di Eurostat evidenziano ancora una volta la



particolarità negativa del nostro Paese, dove la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, insieme a quella dei giovani, resta un'emergenza assoluta nonostante qualche miglioramento negli anni precedenti la crisi del Covid. La fotografia scattata dall'ufficio statistico dell'Unione europea permette di valutare il livello dell'occupazione nel continente da una prospettiva particolare: quella della presenza o meno di figli in famiglia. Viene presa in esame la popolazione di età compresa tra i 25 e i 54 anni, escludendo quindi i giovanissimi e i lavoratori più maturi. Tra gli uomini che rientrano in questo intervallo, e senza figli, il tasso di occupazione nel 2020 è pari all'80,9 per cento. Per le donne si arriva invece al 76,8. Dunque un'incidenza assoluta non troppo distante tra i due sessi. Se però guardiamo a maschi e femmine della stessa fascia di età ma in famiglie con figli, allora l'occupazione sale per i padri al 90 per cento, mentre scende per le madri al 72,2. Dunque l'effetto è opposto: la presenza di bambini e la necessità di provvedere al loro sostentamento porta gli uomini in media ad essere maggiormente impegnati in attività lavorative, mentre per le donne l'occupazione si riduce.

IL QUADRO

Se questo è il quadro generale, la situazione appare piuttosto differenziata nei vari Paesi. La più alta quota di mamme occupate si registra in Slovenia, Svezia, Portogallo e Lituania, con tassi che vanno dall'86 all'82 per cento. All'estremo opposto ci sono l'Italia con il suo 57,3 per cento, la Grecia con il 61,3 e poi la Spagna con il 66,2. Ma i dati sono forse ancora più eloquenti se si guarda alla differenza dei tassi di occupazione tra lavoratori e lavoratrici che hanno figli: nei Paesi in cui è più contenuta non supera il 10 per cento,

mentre in Grecia arriva al 27,2 e in Italia addirittura al 28,9 per cento. In altre parole mentre il numero dei padri italiani che lavorano è vicino alla media europea, quello delle mamme è drammaticamente più in basso. È vero che da noi il divario occupazionale uomini-donne è molto ampio pure nel caso delle persone senza figli, peraltro in un contesto in cui la natalità è ai livelli minimi in Europa; e dunque non si può dire che la maternità da sola sia il fattore principale che limita l'accesso delle donne al mercato del lavoro. Evidentemente però i ritardi sociali e culturali che producono questo fenomeno risultano amplificati nella fase della vita in cui le coppie italiane decidono di avere figli.

IL NUOVO ASSEGNO

Il tema è presente nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, che destina investimenti significativi all'ampliamento della rete degli asili nido e delle scuole materne. E dal 2022 dovrebbe andare a regime il nuovo assegno universale destinato a sostenere le famiglie. Ma cresce anche la spinta per misure più specifiche. Il testo originario del Family Act (poi anticipato proprio per la parte dell'assegno universale) ipotizzava un'indennità integrativa della retribuzione per le madri che rientrano al lavoro. Le commissioni Finanze di Camera e Senato nella loro relazione finale sul progetto di riforma del fisco hanno proposto una tassazione agevolata temporanea in caso di ingresso al lavoro del secondo percettore di reddito in famiglia, che è la donna nella grande maggioranza dei casi. Ascoltato dalle stesse commissioni, il ministro dell'Economia Daniele Franco si è detto d'accordo sulla finalità della norma, pur dubitando dell'opportunità di introdurre un nuovo meccanismo specifico proprio mentre si avvia un'operazione di sem-



plificazione delle norme tributarie: a suo giudizio l'obiettivo potrebbe essere comunque raggiunto riducendo il prelievo sulle fasce di reddito medie e medio-basse, in cui rientrano la maggior parte delle lavoratrici. Anche il presidente dell'Inps Pasquale Tridico parla da tempo dell'opportunità di uno sgravio contributivo triennale per favorire il rientro in azienda delle dipendenti che sono andate in maternità. Maternità che come dimostrano i dati dell'istituto si fa sentire del resto anche sulle madri che continuano a lavorare, sotto forma di stipendi (e future pensioni) più bassi: sia per la scelta spesso obbligata del *part time* sia per gli svantaggi in termini di carriera e di copertura contributiva.

Luca Cifoni

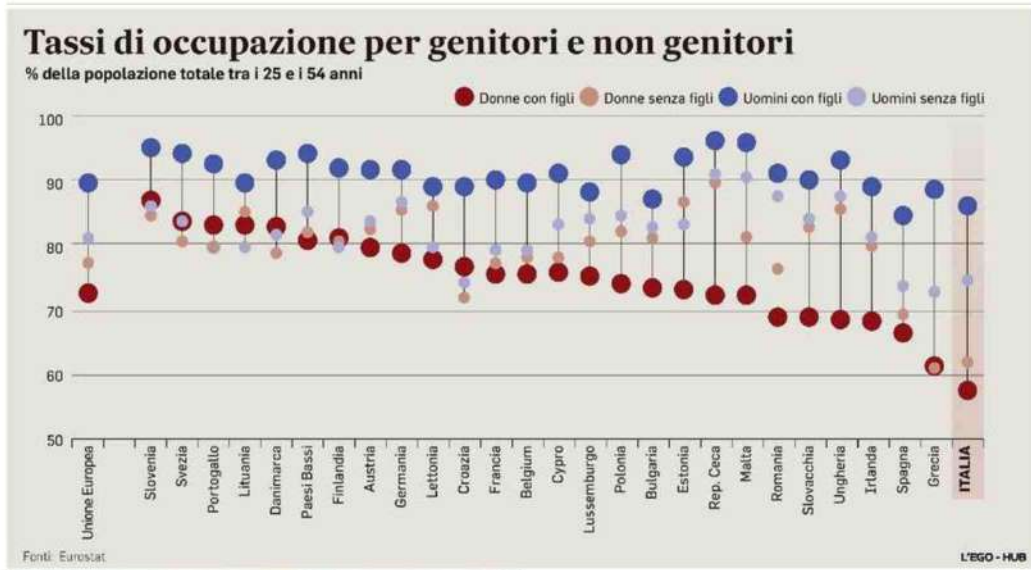
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I DATI EUROSTAT:
COSÌ LA PRESENZA
DI BAMBINI PENALIZZA
L'ATTIVITÀ
LAVORATIVA
FEMMINILE**

**L'IPOTESI
DI DETRAZIONI
IRPEF O SCONTI
CONTRIBUTIVI
PER INVERTIRE
LA TENDENZA**



► 31 agosto 2021



Un gruppo di mamme accompagna i bambini il primo giorno di scuola alle elementari



Delocalizzazioni, situazioni di mercato e impatto sociale

Il caso GKN

Fabrizio Onida

Ai numerosi “tavoli di crisi” di cui il ministro dello sviluppo economico Giorgetti deve occuparsi si è aggiunto il caso – di particolare interesse per le ripercussioni sui lavori parlamentari circa un progetto di “legge anti-delocalizzazioni” e circa la normativa in vigore sul “golden power” del governo nei confronti degli investitori esteri in Italia – dei licenziamenti irrualmente comunicati lo scorso luglio tramite PEC ai 422 dipendenti (di cui 335 operai) dello stabilimento toscano (Campi Bisenzio) della GKN Driveline, società multinazionale controllata dal fondo inglese Melrose Industries. Lo stabilimento, inaugurato nel 1996 con un investimento di 120 miliardi di Fiat Auto che dava lavoro a 700 addetti, produce principalmente semiassi e componenti per la trasmissione di autoveicoli, originariamente destinati alla Fiat Auto. Nei piani concordati nel 2018 con l’acquirente GKN Driveline la produzione fiorentina veniva venduta per l’80% alla FCA e per il restante 20 ad altre case automobilistiche europee. Abbiamo a che fare con un gruppo multinazionale di medio-grandi dimensioni che controlla 51 stabilimenti in più di 20 Paesi con quasi 28.000 dipendenti e nel 2020 ha registrato ricavi per 9,4 miliardi di sterline, di cui 3,8 miliardi originati dalla controllata GKN Automotive. Onde evitare strumentalizzazioni come chiesto dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi, al di là della indubbia scorrettezza nell’annuncio unilaterale via PEC ai lavoratori, e comunque ricordando i 3 milioni di aiuti pubblici di cui la capogruppo ha beneficiato a suo tempo per lo stabilimento di Brunico, in tema di politica industriale ricordiamo il contesto in cui si colloca la proposta di delocalizzazione. Nel 2019 la GKN Driveline Firenze ha fatturato 137 milioni di euro, che nelle previsioni a 2025 si dimezzerebbero a 71. Contrariamente alle previsioni formulate poco più di un anno fa, il management della GKN Driveline Firenze giustifica la decisione di chiusura dell’impianto fiorentino sulla base del trend negativo della produzione di veicoli leggeri in Italia. Il trend negativo, valutato “strutturale e irreversibile”, porta il gruppo a ritenere la struttura organizzativa del gruppo industriale GKN Automotive non più sostenibile e pertanto bisognoso di «immediate azioni di efficientamento, semplificazione e abbattimento dei costi». Nel polo automobilistico toscano si teme ora la delocalizzazione degli impianti pisani della Vitesco (750 esuberanti annunciati a partire dal 2024) che producono iniettori per motori termici destinati a subire lo spiazzamento da parte della crescente corsa verso l’auto elettrica e ibrida. La proprietà tedesca intende uscire dal comparto della



combustione. Il caso GKN viene paragonato a quello dell'azienda belga Bekaert che nel 2018 ha licenziato 318 lavoratori trasferendo la produzione di Figline Valdarno nell'Europa dell'Est. Decisioni di rilocalizzare passati investimenti, come risposta a importanti cambiamenti nelle tecnologie e nella domanda dei mercati, sono abbastanza frequenti nella strategia dei gruppi multinazionali, come peraltro accade anche per i gruppi controllati da capitale italiano quando operano su uno scacchiere globale. Va ricordato che, oltre le ricorrenti spesso sterili accuse agli "investitori di rapina" che succhiano incentivi pubblici per poi fuggire quando vengono meno le opportunità di profitto, spesso la delocalizzazione comporta per l'azienda perdite di bilancio cioè costi non recuperabili per precedenti investimenti in capitale fisico e capitale umano. Resta comunque il gravissimo tema dell'impatto sociale della delocalizzazione sulle famiglie dei dipendenti licenziati e quelle legate all'indotto sotto forma di catene di forniture nei territori più o meno vicini all'impianto dismesso. Le risposte devono provenire innanzi tutto dai programmi di mobilità e riqualificazione della forza lavoro che attingano dalle energie imprenditoriali e di innovazione spesso diffuse sul territorio stesso, oggi chiamate in causa dalle nuove risorse del Pnnr, come ricordato dal presidente di Assolombarda (Il Sole del 27 agosto). Sono un banco di prova per una regia pragmatica e informatizzata della "nuova politica industriale". Ma contributi alla soluzione del problema potrebbero arrivare dallo stesso gruppo multinazionale che delocalizza, secondo una accezione allargata della spesso sbandierata "responsabilità sociale dell'impresa". Ad esempio, tenuto conto che il portafoglio prodotti del gruppo GKN include un'area che interessa l'Italia da vicino (componentistica di elicotteri per la controllata Westland Aircraft), andrebbe forse esplorato in un tavolo bilaterale un interessamento del nostro grande polo elicotteristico (Leonardo-Agusta Westland) ad una parziale ricollocazione del personale licenziato dalla GKN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#COMECAMBIALAPA

Per riqualificare
il personale
la dote arriva
a 1 miliardo

—Servizi a pagina 11

Pa, la riqualificazione del personale punta a 1 miliardo di euro

Formazione. Alle risorse Pnrr si possono aggiungere a 4-500 milioni di fondi strutturali Ue. In arrivo un voucher da 500 euro medi per 250mila dipendenti

Gianluca Bertagna

Il rilancio della formazione dei dipendenti pubblici è uno snodo cruciale per la «transizione amministrativa» necessaria ad attuare il Recovery Plan. Sul punto, il dipartimento della Funzione Pubblica lancia e coordina il progetto «Riformare la Pa» finalizzato ad accrescere le competenze dei lavoratori del pubblico impiego puntando a superare l'attuale investimento minimo, 48 euro all'anno a dipendente, censurato anche dal premier Draghi. I primi tasselli finanziari sono portati dal Pnrr, che prevede 139 milioni di euro destinati alla vera e propria formazione individuale e 350,9 milioni per

i piani di riorganizzazione, con focus particolare sugli enti locali; dai fondi strutturali Ue della programmazione 2021-2027, poi, potrebbero arrivare fino a 4-500 milioni da destinare alla nuova sfida.

Gli ultimi interventi legislativi, è vero, hanno puntato a potenziare gli ingressi nella Pa acquisendo nuove giovani risorse valutate sul percorso di studi e sulle loro competenze. Ma questo non cancella l'esigenza di valorizzare le risorse umane già in campo, che hanno patito le conseguenze dei tagli alle possibilità di aggiornamento e formazione introdotti con la crisi del debito sovrano. Anche dove quei vincoli sono stati superati,



come negli enti locali, rimane il problema del finanziamento di spese fondamentali ma impegnative per i bilanci.

Il percorso voluto dal ministro per la Pa Renato Brunetta non poteva che procedere, quindi, con una spinta alla formazione, con l'obiettivo dichiarato di innalzare il numero dei laureati presenti nel corpo della Pa e il loro livello di specializzazione, anche tramite il conseguimento di master, dottorati o ulteriori lauree; e di inserire nei contratti misure premiali in costanza di formazione continua, garantendo una leva fondamentale per il percorso di carriera. Una spinta potrà arrivare anche dal Piano integrato del 2022, introdotto dal Dl 80/2021.

L'emergenza formativa riguarda prima di tutto le tre transizioni fondamentali del Pnrr: digitale, ecologica e amministrativa.

Le azioni concrete inizieranno da subito. Ad ottobre sono previsti i primi corsi «Mooc». Il termine è l'acronimo di Massive Online Open Courses e fa quindi capire la volontà di raggiungere il prima possibile il maggior numero di dipendenti, fondamentalmente, in questa fase, con riferimento ai temi chiave del Pnrr.

Lo strumento, una volta avviato, permetterà perfezionamenti e aggiornamenti in tempi rapidi per stare al passo con le novità di legge e di contesto operativo. A tale profilo sono destinati almeno 10 milioni di euro dei 139 previsti in tale ambito.

Altri 4 milioni sono specifici per la formazione della dirigenza attraverso le Comunità di Pratica. Infine, una importante novità riguarda l'istituzione di voucher formativi con 125 milioni di euro, che potrebbero tradursi in buoni da 500 euro per 250 mila dipendenti pubblici.

A più ampio respiro temporale, il cronoprogramma prevede infatti come data di conclusione il primo semestre del 2026, vi è un'altra linea di investimenti, denominata «Sviluppo delle capacità nella pianificazione, organizzazione e formazione strategica della forza lavoro».

Vale 350,9 milioni di euro e finanzia progetti di cambiamento organizzativo

promossi dagli enti locali – protagonisti di questa misura, in quanto tra gli enti con i budget meno capienti in punto di innovazione organizzativa – che siano in grado di combinare lo sviluppo di competenze dei dipendenti all'innovazione organizzativa e tecnologica, al fine di migliorare la capacità dell'ente di rispondere ai bisogni dei cittadini.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario completare poi alcune riforme già in corso. Dal punto di vista degli attori è stata avviata la revisione della Sna e del Formez; rispetto alla programmazione è stato varato all'articolo 6 del Dl 80/2021 il Piano Integrato. E un ruolo centrale è affidato alla contrattazione (si veda articolo sotto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & Risposte

1

Perché esiste un allarme sulla formazione dei dipendenti pubblici in vista dell'attuazione del Recovery?

I censimenti ufficiali sul pubblico impiego mostrano che la quota di laureati sul totale dei 3,2 milioni di dipendenti supera di poco il 30%, e solo il 5% ha un titolo post lauream. La formazione inoltre è stata una delle attività più tagliate negli ultimi anni: oggi la media di spesa si attese a 48 euro annui a dipendente, e indica che per una larga quota di dipendenti non è prevista alcuna attività di formazione.

2

Il Pnrr prevede interventi specifici destinati a questo obiettivo?

Le linee di intervento sono due. La prima, destinata

specificamente agli «investimenti in istruzione e formazione», è finanziata con 139 milioni di euro. La seconda linea intitolata allo «Sviluppo delle capacità nella pianificazione, organizzazione e formazione strategica della forza lavoro» è pensata in particolare per gli enti locali e prevede progetti di cambiamento organizzativo delle amministrazioni che naturalmente puntano anche sulla riqualificazione del personale

3

Sono previsti «buoni formazione» per i dipendenti pubblici?

I voucher per i dipendenti rappresenteranno lo strumento principale per la formazione finanziata direttamente dai fondi del Pnrr. A questi buoni saranno destinati 125 dei 139 milioni della linea di intervento, che renderanno possibili per esempio buoni da 500 euro per 250 mila dipendenti. Altri 10 milioni saranno dedicati alla creazione di 100 corsi online per platee ampie (Massive Online Open Courses; Mooc), e 4 per la strutturazione di 20 «Comunità di pratica» per i dirigenti pubblici.

4

Quali saranno gli ambiti principali al centro delle attività di formazione?

Le priorità del Pnrr sono legate alle tre «Transizioni» digitale,



ecologica e amministrativa, in un quadro in cui quest'ultima rappresenta la premessa indispensabile per l'attuazione delle altre due. Una parte importante dell'offerta si concentrerà sulla formazione manageriale considerata necessaria al rinnovamento della Pa, e sarà graduata secondo logiche di complessità e di padronanza, differenziate anche sulla base dei ruoli e delle funzioni.

5

Quale sarà il ruolo dei contratti?

I nuovi contratti dovranno disciplinare le premialità, i sistemi di verifica della formazione e il collegamento con i requisiti per le progressioni di carriera.

La formazione nella Pa

Lo scenario attuale

La Pa conta 3 milioni di dipendenti pubblici, con percentuali di laureati (poco più del 30%) e specializzati (meno del 5% con formazione post lauream) molto migliorabili. Restano scarsi gli investimenti qualitativi e quantitativi nelle attività formative (48 €/p.capite). La formazione è irrilevante per gli avanzamenti di

carriera e salariali (se non in parte residuale). E l'offerta formativa non è in linea con le politiche di sviluppo sostenibile

3

Milioni di dipendenti pubblici

Solo poco più del 30% sono laureati, meno del 5% specializzati

Istruzione e formazione

Il Pnrr investe 139 milioni nella formazione individuale dei dipendenti pubblici. Articolando la spesa lungo tre dimensioni: finanziamento dell'offerta, attraverso la messa a disposizione di opportunità formative digitali e non, lungo gli assi strategici di riforma, per tutta la Pa; finanziamento della domanda

dei singoli enti; finanziamento della domanda individuale, attraverso logica di voucher formativi.

139

Milioni

La prima linea di investimento del Pnrr per le competenze nella Pa

I sistema dei voucher

Per tutti gli ambiti formativi più specialistici una delle novità più importanti e la fetta più grande (125 milioni) dei 139 milioni investiti dal Pnrr sulla formazione dei dipendenti pubblici sono voucher formativi. Con un valore medio di 500 euro ciascuno per almeno 250.000 dipendenti pubblici, da poter utilizzare per arricchire la

propria formazione, in coerenza con le sfide del ruolo e gli obiettivi individuali ed organizzativi.

125

Milioni

Le risorse destinate ai voucher formativi



Corsi online

Altri 10 milioni andranno ad almeno 100 *Massive Online Open Courses* (Mooc) sulle nuove competenze. Un approccio innovativo e scalabile che consente di raggiungere un'ampia platea di beneficiari. La scelta degli ambiti di competenza su cui investire è legata alle priorità del Pnrr (transizione digitale,

transizione green, transizione amministrativa) e sulle competenze manageriali tecniche

10

Milioni

La dote per i Mooc, corsi online sulle nuove competenze

Comunità di pratica

Il Pnrr investe sulla dirigenza pubblica attraverso lo sviluppo di quadri interpretativi e schemi di intervento comuni e la condivisione di casi di successo e scambi di esperienze. Con una dote di 4 milioni vengono costituite 20 Comunità di Pratica, ciascuna pensata per ampi gruppi di 100-150 dirigenti provenienti

da amministrazioni diverse, ma appartenenti alla stessa filiera di policy per accompagnare il Pnrr

4

Milioni

Per le 20 comunità di pratica di dirigenti pubblici

Enti locali e organizzazione

La seconda linea di investimento per il capitale umano della Pa punta sullo sviluppo delle capacità nella pianificazione, organizzazione e formazione strategica della forza lavoro. Vale 350,9 milioni e si concluderà entro la prima metà del 2026. Con queste risorse si intende finanziare

progetti di cambiamento organizzativo promossi dagli enti locali

350,9

Milioni

La seconda linea di investimento Pnrr sul capitale umano della Pa



Anti Green pass violenti, picchiato un giornalista Domani il blocco dei treni

IL CASO

ROMA Adesso l'attenzione è concentrata sul blocco dei treni in 54 stazioni italiane, organizzato per domani attraverso il gruppo Telegram "Basta dittatura", e sulla grande manifestazione di Roma in programma il 15 settembre. La preoccupazione per gli episodi di cronaca sempre più frequenti, con aggressioni, insulti e disordini, che vedono protagonisti "no vax", "no green pass", "no mask", negazionisti e sabotatori delle regole anticontagio, cresce. Il Viminale ha intensificato i controlli nelle 54 città interessate dalle manifestazioni del blocco della circolazione per protestare contro l'introduzione del certificato verde sui mezzi di trasporto a lunga percorrenza. La vigilanza delle forze dell'ordine, di cui si occuperanno i Comitati provinciali per l'ordine pubblico e la si-

curezza, sarà concentrata soprattutto sulle le stazioni ferroviarie e sugli scali aeroportuali.

LE AGGRESSIONI

Ieri, durante la manifestazione davanti al Miur, è andata in scena l'ennesima aggressione, questa volta nei confronti di un giornalista di Repubblica: «Se non te ne vai ti taglio la gola». E poi le botte. L'uomo è stato identificato dalla polizia, è un precario della scuola di 57 anni. Nessun precedente penale, ma aveva il porto d'armi che gli è stato sospeso, mentre le armi che deteneva si

trovano al momento sotto sequestro. Domenica sera, invece, a subire minacce è stato Matteo Bassetti, l'infettivologo del San Martino di Genova. «Ci ucciderete tutti con questi vaccini e ve la faremo pagare», gli ha urlato contro un uomo di 46 anni incontrato per strada, mentre lo riprendeva con il telefonino e continuava a inseguirlo. Il medico ha chiamato la polizia e l'aggressore è stato identificato e denunciato per minacce gravi. Gli investigatori stanno lavorando anche per l'identificazione degli utenti che da mesi insultano e minacciano l'infettivologo sui social e via telefono. Sabato la furia si è abbattuta contro la giornalista di RaiNews 24, Antonella Alba, sempre a Roma, durante uno dei tanti cortei "No Pass", "Giornalista terrorista!" le hanno urlato i manifestanti della frangia guidata da Giuliano Castellino, ex Forza

Nuova e oggi Italia libera, nel tentativo di strapparle il telefonino, con il quale aveva fatto le riprese un gruppo di manifestanti l'ha ferito. Sempre sabato, ma a Milano, sulla Darsena un gruppo di manifestanti ha abbattuto un gazebo elettorale del Movimento Cinquestelle: «Venduti, traditori, vi abbiamo votato e voi ci avete ingannato». Alla fine sono stati identificati e denunciati in otto.

L'ALLARME

In vista delle iniziative programmate, il Viminale ha diffuso una nota garantendo che assicurerà



come «sempre la libertà di manifestare pacificamente nel rispetto delle regole ma non saranno ammessi atti di violenza e minacce. Già nell'ultima relazione al Parlamento i servizi segreti avevano segnalato «un'impennata di campagne disinformative e fake news» con scopi antigovernativi. Una strategia che potrebbe prevedere anche l'uso della violenza. Una tendenza che non riguarda solo l'Italia. Nel Regno Unito, è stato costituito un piccolo esercito segreto, costituito da 200 ex soldati e donne no-vax ossessionati dalle armi, chiamato

“Veterans 4 Freedom”, che pianifica attacchi ai centri di vaccinazione e caos nelle strade con devastanti offensive anti-vaccino. La rivelazione arriva dal “The Mail on Sunday” che riferisce come il sedicente gruppo paramilitare sia composto da 16 “cellule” operative in tutta la Gran Bretagna, collegate a un comando di leadership segreto. Alcuni membri avrebbero discusso di insurrezioni violente, compreso l'attacco ai centri di vaccinazione e ai dipendenti.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN ALTRO CRONISTA
AGGREDITO,
IL VIROLOGO BASSETTI
MINACCIATO IN STRADA
IL VIMINALE: CONTROLLI
IN STAZIONE IN 54 CITTÀ**



► 31 agosto 2021



I militanti No Green pass aggrediscono un giornalista davanti al ministero dell'Istruzione (foto LAPRESSE)

**«Dosi agli under 12»**

Scuola, uno su tre non è protetto
Appello dei pediatri

Lorena Loiacono
e Francesco Malfetano

Studenti, uno su tre non sarà protetto. I pediatri: immunizzatevi. Solo il 65% dei ragazzi tra i 12 e i 19 anni avrà avuto la seconda dose. *A pag. 5*

La ripartenza della scuola

Studenti, si torna in classe uno su tre non è protetto I pediatri: immunizzatevi

► A metà settembre il 65% dei ragazzi tra i 12 e i 19 anni avrà avuto la seconda dose ► Un'associazione di medici per l'infanzia chiede l'obbligo «anche per gli under 12»

IL CASO

ROMA A due settimane esatte dalla ripresa delle lezioni in presenza, preoccupa la possibilità che le aule ridiventino un catalizzatore dei contagi. Il rischio più temuto dagli esperti è quello legato agli operatori scolastici tra cui, ad oggi, ce n'è ancora 1 su 10 non vaccinato, con picchi che superano l'1 su 3 in Sicilia, Sardegna, Calabria e provincia autonoma di Bolzano. Tant'è che ieri il presidente dell'Anci (Associazione

nazionale comuni italiani) e sindaco di Bari Antonio Decaro, preoccupato ha fatto sapere di aver «chiesto delle assunzioni a tempo determinato per poter sopperire all'assenza dei docenti che non saranno vaccinati». E considerando che secondo una recente ricerca californiana basterebbe un docente infetto per contagiare - in una situazione tipo con aeratore e distanziamento - quasi la metà della sua classe, se ne capisce bene il motivo. Anche perché tra gli studenti, ul-



timi ad accedere alla campagna vaccinale, i tassi di immunizzazione sono piuttosto bassi.

I DATI

Al momento infatti, in media, nella Penisola non ha ricevuto neanche la prima dose il 43,2% della popolazione vaccinabile in età scolare, tra i 12 e i 19 anni. A far peggio sono la provincia autonoma di Bolzano (con il 60% di giovani non vaccinati), la Liguria (il 50%), la Sicilia (il 49,9%) e la Calabria (il 49,2%). Tra le migliori invece ci sono la Sardegna (vaccinati il 25,4%, e 40,5 in attesa di seconda dose), il Molise (41 e 23 per cento), l'Abruzzo (39,4 e 22,4 per cento e la Lombardia (37,6 e 23,7 per cento).

Dati poco rassicuranti che pe-

rò consentono di tirare un sospiro di sollievo se si tiene in conto il tasso di crescita delle ultime settimane. Il 21 agosto scorso gli studenti ancora in attesa della prima dose di vaccino erano il 48,7%, circa il 5% in più di oggi. Vale a dire che negli ultimi 9 giorni su una platea di non vaccinati che era 2,2 milioni hanno ricevuto una somministrazione 111 mila giovani. Ciò vuol dire che, ponendo il ritmo attuale (che pure è rallentato rispetto a quello che si terrà a settembre), si dovrebbe riuscire ad erodere il totale di non immunizzati di almeno altri 170 mila adolescenti. Portando il totale degli studenti pronti ad entrare in aula al 35% circa. Vale a dire più di uno su tre. Un risultato incoraggiante che però dovrà essere migliorato per evitare che i ragazzi portino poi il contagio a casa, dove magari vive uno dei 3,5 milioni di over50 "ni-vax" o "no-vax" che popolano la Penisola.

Bisogna inoltre tenere a mente che una grossa fetta dell'oltre 57% già vaccinato ha in realtà solo iniziato il ciclo e dovrà quindi ricevere la seconda dose. A tro-

varsì "nel limbo" tra una iniezione e l'altra è circa il 24% del totale. Uno studente su 5 che (in aggiunta ai non vaccinati) rischia di arrivare in aula non protetto

perché l'efficacia dei vaccini contro la variante Delta è reale solo dopo aver ricevuto anche il richiamo. Non a caso Giuseppe Di Mauro, presidente della Società italiana di pediatria preventiva e sociale (Sipps), ieri ha lanciato un appello per rendere «obbligatorio il vaccino antiCovid per tutti gli adolescenti e pure per i bambini under 12, quando sarà disponibile il vaccino anche per loro». Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda Anna Maria Staiano, presidente della Società italiana di pediatria: «È importantissimo che i ragazzi dai 12 anni in su aderiscano alla campagna vaccinale è questo il consiglio che diamo a loro e alle loro famiglie. Lo stesso vale per bambini sotto i 12 anni: auspichiamo infatti che arrivi l'autorizzazione per vaccinare anche agli over6».

L'APP

Intanto continuano i preparativi per il nuovo anno scolastico. Da domani, il 1 settembre, i docenti dovranno iniziare a rientrare negli istituti per programmare la ripresa delle lezioni. Per farlo però avranno bisogno del Green pass, la cui estensione

a professori e mezzi di trasporto entrerà in vigore proprio a partire da mercoledì.

Per ora però partono con il



controllo dei Qr code, uno alla volta, tramite la app VerificaC19. Ma per l'avvio delle lezioni il ministero dell'Istruzione conta di attivare il controllo automatizzato, più veloce, tramite la piattaforma Sidi che a sua volta interagisce con il sistema informativo del ministero della Salute e segnala solo i green pass "rossi", quindi quelli non validi.

**Lorena Loiacono
Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLA PROFILASSI
AI GIOVANISSIMI
MOLTO AVANTI
SARDEGNA E PUGLIA,
IN RITARDO BOLZANO
E LA LIGURIA**



► 31 agosto 2021



Dal 13 settembre ripartono le lezioni nelle scuole italiane, quest'anno in presenza al 100%. Domani intanto gli istituti riaprono per i primi collegi dei docenti, i corsi di recupero e gli esami di riparazione



Ricostruzioni di carriera al via

Le domande possono essere presentate dai neo immessi in ruolo dal primo settembre

Non tutti gli anni pregressi sono utili allo stesso modo

Dal 1° settembre prossimo, i docenti che non lo hanno ancora fatto potranno presentare le domande di ricostruzione di carriera utilizzando l'area riservata di istanze on line (Polis) sul sito istituzionale del ministero dell'istruzione. A patto che abbiano superato l'anno di prova. Il termine scadrà il 31 dicembre prossimo. Così come previsto dalla legge 107/2015. Va detto subito, peraltro, che non si tratta di un termine perentorio *à tout*, ma di una finestra temporale, che si rinnova annualmente, entro la quale i docenti interessati possono provvedere a compilare e inoltrare la domanda. La Cassazione, peraltro, ha chiarito definitivamente che il termine per presentare la domanda non è soggetto a prescrizione (2232/2020). Pertanto, gli interessati possono provvedere in qualsiasi momento della loro carriera. Fermo restando, però, che il diritto agli arretrati è soggetto alla prescrizione quinquennale.

La presentazione delle

DI MARCO NOBILIO

istanze di ricostruzione di carriera serve a chiedere il riconoscimento dei servizi prestati prima dell'immissione in ruolo ai fini della progressione economica collegata

all'anzianità di servizio. I provvedimenti che vengono emessi al termine dei relativi procedimenti consentono agli interessati di ottenere il riconoscimento dei servizi pregressi al 100% per i primi 4 anni di preruolo e, per i restanti anni di preruolo, nell'ordine dei 2/3. Ma i 4 mesi per ogni anno di servizio preruolo eccedente il 4° anno non andranno persi.

L'articolo 4, comma 3, del decreto del presidente della repubblica 399/88 prevede, infatti, che al compimento del 16° anno di servizio utile ai fini giuridici ed economici per i docenti laureati della scuola secondaria superiore, del 18° anno per i docenti degli altri ordini e gradi di scuola (e per i coordinatori amministrativi) e del 20° anno per il personale ausiliario e collaboratore, l'anzianità di servizio debba essere interamente riconosciuta.

Facciamo un esempio. Un docente neoimpresso in

ruolo di scuola secondaria di II grado, che vanti 16 anni di servizio preruolo, all'atto della ricostruzione di carriera, in prima battuta, otterrà il riconoscimento per intero di soli 13 anni di servizio: l'anno di ruolo + 4 anni di preruolo per intero + i 2/3 di 12 anni di preruolo (e cioè 8 anni per intero). Al compimento del 4° anno di ruolo, però, il docente



maturerà un'anzianità ai fini giuridici ed economici di 16 anni (4 anni di ruolo + 12 anni di preuolo già riconosciuti).

Pertanto, già dall'anno successivo, l'interessato maturerà il diritto al riconoscimento per intero anche dei 12 anni di preruolo già riconosciuti per i 2/3 (12 anni in luogo degli 8 già riconosciuti). E ciò determinerà l'emanazione di un ulteriore provvedimento di ricostruzione di carriera (cosiddetto riallineamento) con relativa valutazione dell'intero servizio preruolo (16 anni) + i 4 anni di ruolo maturati. Ciò gli consentirà di ottenere la piena valutazione di tutto il periodo di servizio ai fini del riconoscimento della classe stipendiale «15». Vale a dire, il riconoscimento

del gradone che dà titolo allo scatto di anzianità.

Pertanto, la maturazione della classe «15» non avviene più al compimento del 15esimo anno di servizio, ma dopo la fine del 16esimo. Il ritardo di un anno è dovuto alla cancellazione dell'utilità dell'anno 2013 ai fini della progressione di carriera a causa di un provvedimento emesso a suo tempo dal governo **Monti**.

Di recente, la Cassazione, all'esito di un contenzioso, ha chiarito, inoltre, che in via giudiziale è possibile ottenere il riconoscimento dei servizi effettivamente prestati e recuperare le mensilità di precariato eventualmente decurtate. Il termine del 31 dicembre è stato introdotto dalla legge 107/2015, che ha mo-

dificato anche le modalità di calcolo della validità dei 180 giorni di servizio utili per la validità dell'anno di prova.

La normativa generale, infatti, prevede che il periodo utile debba essere di 180 giorni di servizio effettivo. Ma la legge 107/2015 ha previsto che nei 180 giorni debbano essere stati prestati almeno 120 giorni di servizio in attività didattiche, fermo restando il requisito della frequenza ad almeno 50 ore di attività formative.

In ogni caso, nei 180 giorni devono essere computate tutte le attività connesse al servizio scolastico, compresi i periodi di sospensione delle lezioni e delle attività didattiche, gli esami e gli scrutini ed ogni altro impegno di servizio, ad esclusione dei giorni riferibili a ferie, assenze per malattia, congedi parentali, permessi retribuiti e aspettativa. E va computato anche il primo mese del periodo di astensione obbligatoria dal servizio per gravidanza (si veda la nota. 0036167 del 5 novembre 2015).

Per quanto riguarda le attività didattiche, l'articolo 3 del decreto 850/2015 prevede che nei 120 giorni debbano essere considerati sia i giorni effettivi di lezione sia i giorni impiegati presso la sede di servizio per ogni altra attività preordinata al migliore svolgimento dell'azione didattica, comprese quelle valutative, progettuali, formative e collegiali.

— © Riproduzione riservata — ■



Nidi, a Roma salta il sistema delle bolle

DI EMANUELA MICUCCI

A Roma i nidi comunali riapriranno domani senza il sistema a bolle: torneran-

no le consuete sezioni. Disattendendo, però, quanto previsto per i servizi per l'infanzia dal Piano Scuola 2021/22 del governo con l'avvallo dei sindacati, che hanno siglato l'accordo: la didattica, appunto, a gruppi stabili. A ribadire la posizione del comune di Roma, guidato dalla sindaca Virginia Raggi, è un tweet di Roma Capitale del 27 agosto, venerdì scorso, appena 5 giorni dall'apertura dell'anno educativo, domani: «sospeso il cosiddetto "sistema a bolle"

che prevedeva la divisione dei bimbi in piccoli gruppi, torna la consueta organizzazione per sezioni». Un post che rinvia a un link diretto al sito del comune dove si ribadisce la fine della norma anti covid delle bolle, citando una circolare della direzione regione istruzione, formazione e lavoro della regione Lazio del 2 luglio, due mesi prima. Una nota sulla ripartenza dei nidi (prot. n. 577343), di cui la regione invita «i comuni a dare massima diffusione», che subito indica che «a decorrere dal 1/09/2021 viene sospeso il cosiddetto "sistema bolle"», ma che, come prima frase della circolare, fissa paletti chiari e circostanziati a questa sospensione della misura anti contagio. «Fatte salve nuove disposizioni nazionali relative all'anno socio educativo 2021/2022 e all'andamento della curva epidemiologica».



Ecco, poco più di un mese dopo la circolare regionale, le nuove disposizioni nazionali sono arrivate, sottoscritte il

14 agosto anche dai sindacati nel Protocollo d'intesa per garantire l'avvio dell'anno scolastico nel rispetto delle regole di sicurezza per il contenimento della diffusione del covid-19. Trasmissione dal ministero dell'istruzione agli istituti di ogni ordine e grado il 18 agosto, il nuovo Piano Scuola 2021/22, infatti, prevede per il distanziamento che, «con riferimento ai servizi educativi dell'infanzia, non essendo sempre possibile garantire l'adozione di alcune misure di

prevenzione (quali il distanziamento e l'uso di mascherine), è raccomandata una didattica a gruppi stabili». La conferma, dunque, della misura già prevista lo scorso anno educativo per i nidi, ma che la regione Lazio aveva sospeso «fatte salve nuove disposizioni nazionali», appunto. Disposizioni che il comune guidato da Virginia Raggi sembrerebbe non aver ancora recepito o non conoscere ancora oggi, lunedì 30 settembre, quando scriviamo.

Intanto, domattina, 1 settembre, i bimbi torneranno nei nidi capitolini senza mascherina, senza ventilazione, senza distanziamento di almeno 1 metro e anche senza sistema delle bolle. A garantire la loro sicurezza contro la diffusione del covid-19.

— © Riproduzione riservata — ■



Virginia Raggi



La guida della direzione regionale Veneto: da salvare le disposizioni valide lo scorso anno

A ogni scuola il suo protocollo

Ingressi scaglionati anche in base gli orari dei trasporti

Un vademecum per le scuole finalizzato alla stesura del protocollo anti-Covid da applicare alla ripresa delle lezioni. Lo ha predisposto l'ufficio scolastico regionale per il Veneto e lo ha trasmesso alle istituzioni scolastiche della regione con la nota 14389 del 27 agosto scorso. Il provvedimento vincola solo le scuole del Veneto. Ma siccome contiene suggerimenti per applicare le misure previste a livello nazionale dal ministero dell'istruzione, può essere utile per tutti gli operatori del settore. L'ufficio guidato da **Carmela Palumbo** ha raccomandato alle istituzioni scolastiche di applicare le regole già sperimentate nel decorso anno scolastico: garantire il distanziamento, evitare gli assembramenti, utilizzare le mascherine, provvedere all'igiene personale con particolare riferimento alla igienizzazione delle mani, aerare frequentemente i locali scolastici e

DI CARLO FORTE

provvedere alla pulizia periodica degli ambienti.

Per quanto riguarda le misure strettamente organizzative, l'ufficio ha ricordato i requisiti necessari previsti dalla legge per accedere a scuola: l'assenza di sintomi sospetti e la temperatura corporea non superiore a 37,5° e la riduzione, per quanto possibile, delle occasioni di mescolamento tra le classi. Tutto

ciò avuto riguardo a due principi essenziali: il ruolo centrale dell'informazione e formazione e la responsabilità dei singoli e delle famiglie. L'amministrazione regionale ha raccomandato di indicare nella premessa dei protocolli che la scuola è classificata come ambiente di lavoro non sanitario. E che il contenuto di ogni protocollo è incentrato sulle misure di prevenzione e protezione rivolte tanto al personale scolastico quanto agli studenti, alle famiglie e a tutte le persone esterne alla scuola. In ogni caso, per tutto il personale scolastico vigono gli obblighi definiti dall'articolo 20 del decreto legislativo 81/2008. In particola-

re, quelli di «contribuire, insieme al datore di lavoro, ai dirigenti e ai preposti, all'adempimento degli obblighi previsti a tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro», di «osservare le disposizioni e le istruzioni impartite dal datore di lavoro [...] ai fini della protezione collettiva ed individuale» e di «segnalare immediatamente al datore di lavoro [...] qualsiasi eventuale condizione di pericolo di cui vengano a conoscenza».

Quanto al controllo della temperatura corporea di chi accede a scuola, l'ufficio ha indicato varie soluzioni: fidarsi completamente del fatto che tutti rispettino la regola dell'automisurazione; far compilare «una tantum» un'autodichiarazione di essere a conoscenza delle misu-



re anti-Covid; far compilare una autodichiarazione, con frequenza giornaliera, di essere a conoscenza delle regole e di non trovarsi in alcuna situazione a rischio. In alternativa, provvedere alla misurazione della temperatura di tutti coloro che accedono a scuola con termoscanner e previa adeguata formazione del personale che dovrà effettuare i controlli. Per quanto riguarda le modalità di entrata e uscita da scuola, la nota dirigenziale suggerisce di evitare che il personale scolastico e l'utenza utilizzino lo stesso ingresso. Per quanto concerne, in particolare, l'entrata e l'uscita da scuola degli alunni, la nota indica una serie di accorgimenti per evitare gli assembramenti. Per ogni sede dell'istituzione scolastica bisognerà individuare la posizione dell'area (o delle diverse aree) d'attesa all'esterno dell'edificio (ma all'interno delle aree di pertinenza della sede scolastica) da individuare in relazione agli orari del servizio di trasporto.

Sarà opportuno diversificare gli orari di ingresso individuando i gruppi di classe interessati e indicare porte di accesso diverse in riferimento alla collocazione delle singole classi. In più dovrà essere disposto l'eventuale accompagnamento dell'allievo da parte di un solo genitore (o esercente la responsabilità

genitoriale) e, almeno per gli allievi dell'infanzia, le modalità previste per l'eventuale trasmissione di informazioni tra il genitore e l'insegnante. Se all'interno dell'edificio saranno individuate aree di sosta breve, sarà opportuno distribuire le classi in zone diverse. E infine biso-

gnerà indicare i percorsi interni per raggiungere le aule e la tempestiva e le modalità di spostamento verso le aule. Per quanto riguarda le misure prudenziali che dovranno essere adottate a scuola, il protocollo dovrà prevedere l'uso della mascherina chirurgica, salvo casi particolari, in situazioni statiche con distanziamento di almeno 1 metro e quando diversamente previsto dalla valutazione dei rischi; il lavaggio e disinfezione frequente delle mani; l'arieggiamento frequente dei locali; il divieto di aggregazioni e dell'uso promiscuo di attrezzature. Inoltre, dovrà essere specificato che tutti i lavoratori dovranno comunicare al dirigente l'insorgere di improvvisi sintomi.

— © Riproduzione riservata — ■



Aggressioni a medici e giornalisti: allerta del Viminale sui no vax

Si alla libertà di manifestare pacificamente, ma tolleranza zero per atti di violenza e minacce. Il Viminale interviene dopo le aggressioni a medici e giornalisti da parte dei no vax. E tiene alta l'allerta per domani: sono previste proteste per bloccare le stazioni ferroviarie. Il ruolo dei social e dei canali Telegram.

a pagina 10

V. Costantini, Fiano

LE TENSIONI

Nelle chat del gruppo la lista dei «nemici» con nomi e indirizzi
 Domani la mobilitazione per bloccare le stazioni ferroviarie

No vax, escalation di violenza Gli attacchi a medici e giornalisti

ROMA L'infettivologo genovese Matteo Bassetti inseguito sotto casa e minacciato. Il suo aggressore lo riprendeva con il telefono, «ci ucciderete con questi vaccini e ve la faremo pagare» urlava l'uomo, identificato e denunciato dalla Digos. Solo l'ennesimo episodio dell'escalation di violenza che sta emergendo dal fronte dei no vax e no green pass.

Una galassia composita che utilizza i social per coordinare una strategia costruita su proteste aggressive e terrore. Domani l'obiettivo promosso sul canale Telegram «Basta Dittatura», è quello di bloccare 54 stazioni ferroviarie, ma è già caccia aperta a medici, giornalisti e politici, con numeri

di telefono condivisi per inondarli di chiamate e messaggi. Nella lista delle vittime c'è il virologo Fabrizio Pregliasco come il governatore campano Vincenzo De Luca, una rappresaglia corredata da indirizzi di casa e promesse, fisiche, di vendetta. Un clima di altissima tensione di cui stanno facendo le spese già diversi giornalisti. Sabato era toccato

ad Antonella Alba, reporter di *Rainews24*, picchiata mentre a Roma riprendeva il corteo dei no pass (in testa c'era Giuliano Castellino, leader di Forza Nuova): nello stesso giorno, a Milano, i contestatori del certificato avevano danneggiato il gazebo del M5S.

Ieri l'aggressione più brutale. Insulti e minacce di morte, «ti taglio la gola», poi tre, quattro cazzotti sul volto: così è finito in ospedale Francesco Giovannetti, video-giornalista di *Repubblica*, che stava raccontando il presidio di docenti e bidelli davanti al ministero

dell'Istruzione contro il green pass. La furia del manifestante è stata ripresa dalle telecamere: l'uomo, G.L.F., collaboratore scolastico di 57 anni, è stato bloccato dalla Digos e la sua posizione è al vaglio, come il possesso di una regolare licenza per armi, già ritirate.

Ma la situazione degenera in fretta e la ministra dell'Inter-



no, Luciana Lamorgese, intende riunire il Centro di coordinamento per le attività di monitoraggio sul fenomeno degli atti intimidatori a danno dei giornalisti.

Unanime la solidarietà del mondo politico e la condanna degli episodi, che il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, definisce «atti ingiustificabili, che offendono l'immagine della scuola, luogo di dialogo e di tolleranza». «Ancora una violenta e inaccettabile aggressione, ai giornalisti coinvolti va la mia piena solidarietà», gli fa eco il ministro della Salute, Roberto Speranza. Mentre il leader del Pd Enrico Letta lancia un appello all'unanimità della politica sul negare «legittimità a posizioni no vax», la presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, ribadisce la censura a «ogni forma di violenza», stessa posizione del ministro per i Rapporti col Parlamento, Federico D'Inca (M5S).

Valeria Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 31 agosto 2021



basso gli scontri alla manifestazione di Roma nello stesso giorno

A Milano e Roma
Qui sotto il gazebo M5S danneggiato sabato da due No vax a Milano; in basso gli scontri alla manifestazione di Roma nello stesso giorno



La sottosegretaria Floridia: permesso anche negli asili
 Gli istituti restino aperti nonostante la zona arancione

«Green pass a scuola, la piattaforma è un po' in ritardo»

ROMA Getta acqua sul fuoco la sottosegretaria Barbara Floridia di fronte all'allarme del sindacato dei presidi sulla gestione del green pass: «Ci sarà un po' di disagio, siamo un po' in ritardo, ma è davvero questione di pochi giorni. Ho sentito molti presidi dal Veneto alla Sicilia che si stanno organizzando in attesa della piattaforma che permetterà di controllare automaticamente i green pass, ma rispettando la privacy di ognuno».

Dice il presidente dell'Associazione presidi Antonello Giannelli che si possono perdere 350 mila ore di lezione a causa dei 100 mila prof non vaccinati.

«I numeri sono molto inferiori a quelli che Giannelli conteggia. Il personale scolastico che ancora non è vaccinato è meno del 10 per cento, tra questi ci sono coloro che hanno il green pass perché sono stati malati o sono persone fragili e hanno una certi-

ficazione sostitutiva. Una parte dei non vaccinati è personale Ata, cioè assistenti e ausiliari che non vanno in classe: dunque credo che i disagi saranno pochi. Sto cercando di risolvere anche i pro-

blemi di coloro che hanno avuto il Covid e non possono vaccinarsi. Non sono no vax, ma a loro il green pass scade nei prossimi mesi, a scuola iniziata; bisogna trovare un modo per cui possano continuare a stare a scuola anche tra una dose e l'altra».

Che cosa cambierete nella conversione in legge del decreto del 6 agosto?

«Fare un decreto ad agosto sull'inizio dell'anno scolastico è un po' tardi. Ma le scuole sono più pronte grazie al lavoro fatto lo scorso anno. Dobbiamo inserire le scuole dell'infanzia, gli Istituti e le scuole di formazione professionale tra quelle in cui si applicano le norme di sicurezza».

Metterete l'obbligo di green pass anche al personale delle mense e gli addetti alla comunicazione per gli studenti disabili, che al momento possono restare a scuola senza green pass?

«Sono temi da chiarire. Chi entra a scuola e ci sta, deve avere il green pass».

Anche i genitori che vengono a prendere i figli?

«Chi passa brevemente, direi di no. Come anche chi deve consegnare un pacco o ri-

fornire la macchinetta del caffè. Ma chi entra e ci sta perché ci lavora, sì. Teniamo conto che per i genitori sono consigliati i colloqui online».

I tamponi ai ragazzi saranno fatti a campione. Non sarebbe stato meglio prevedere uno screening periodico per tutti?

«Fare tamponi periodici a tutti in 40 mila edifici è molto complesso. Lo screening a campione serve per capire quanto circola il virus nelle scuole, non è una misura preventiva, quelle sono altre».

Il metro di distanza lo avete tolto, per esempio.

«Resta come raccomandazione, ma poiché la priorità oltre alla sicurezza è il benessere dei ragazzi — siamo in una crisi culturale acuta — bisogna stare in classe, tutti. Dunque la norma dice: rispettate il metro, ma se non avete abbastanza spazio potete anche mettere un banco in più. Rispetto allo scorso anno, i professori sono quasi tutti vaccinati e anche due ragazzi su tre hanno già fatto la prima dose».

Questo vuol dire che se una Regione andasse in zona arancione — ce ne sono già 6



a rischio zona gialla ed è appena cominciato il rientro — le scuole quest'anno non chiuderanno?

«La scuola deve restare aperta sempre. Monitoreremo e valuteremo se ci sono casi molto gravi, ma altrimenti si va in presenza anche in zona arancione».

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica ai presidi
 Il personale non vaccinato è meno del 10%. Numeri molto inferiori a quelli che danno i presidi

Chi è



● Barbara Florida, 44 anni, laureata in Lettere moderne, senatrice del Movimento Cinque Stelle dal 2018

● Dal primo marzo scorso è sottosegretaria al ministero dell'Istruzione nel governo Draghi

Le regole

Settembre, il ritorno in classe e la certificazione verde

✓ Dal 13 settembre, 8 milioni di studenti dai 6 ai 19 anni tornano in classe (le scuole di Bolzano riaprono prima, il 9 settembre). Per tutto il personale scolastico, ogni mattina, sarà obbligatorio esibire il green pass all'ingresso

Le verifiche tramite App e l'attesa dell'automatismo

✓ La verifica dei green pass sarà affidata a una App e sarà manuale, finché non sarà pronta la piattaforma per il controllo automatico del certificato, che il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha promesso ai presidi per velocizzare i controlli

L'obbligo di mascherina e i banchi distanziati

✓ Tutti gli studenti dai 6 anni in su dovranno indossare la mascherina (salvo i ragazzi disabili nel caso in cui sia sconsigliata), la temperatura si misura a casa, in aula i banchi devono essere distanziati ma non è più obbligatorio il metro di separazione





Regole in mensa e lavoratori: tante norme e poche certezze

» Raffaele Guariniello*

Su *green pass* e mense aziendali il dibattito è sempre aperto. Per la consumazione al tavolo al chiuso, i lavoratori possono accedere nella mensa solo se muniti di certificato e spetta ai gestori dei servizi verificarne il possesso. Restano tuttavia molti dubbi.

Una nota della Regione Piemonte del 10 agosto ricorda come il dl 22 aprile 2021 n. 52 prescrive l'obbligo del *green pass* per l'accesso ai servizi di ristorazione svolti "da qualsiasi esercizio per il consumo al tavolo, al chiuso". Risulterebbero escluse le mense aziendali e i servizi di catering su base contrattuale, esclusione confermata

da una circolare del ministero dell'Interno di aprile. Si ritiene dunque che nelle mense aziendali l'accesso sia consentito a tutto il personale, fermo restando il rispetto delle norme per contenere il contagio. Il fatto è che, in forza dello stesso dl dal 1° giugno in zona gialla, le attività dei servizi di ristorazione, svolte da qualsiasi esercizio, sono consentite anche al chiuso nel rispetto di protocolli e linee guida. A leggere la nota del Piemonte parrebbe dunque che l'espressione "attività dei servizi di ristorazione svolte da qualsiasi esercizio" non includa le mense aziendali.

Un'esegesi che contrasta con la formulazione palesemente onnicomprensiva usata dal legislatore "servizi di ristorazione svolti da qualsiasi eser-

cizio". E proprio lo stesso Dpcm 2 marzo 2021 ne fornisce una conferma testuale riferendosi

anche alle "attività delle mense e del catering continuativo su base contrattuale". Resta da sottolineare che costituirebbe una forzatura trarre un limite al campo di applicazione del decreto 52 dal fatto che il Dpcm del 2 marzo 2021 consentisse *tout court* le "attività delle

mense e del catering continuativo su base contrattuale", visto che si tratta di un Dpcm risalente a un'epoca in cui ancora non era stato previsto l'accesso a determinati servizi se non con *green pass*.

Una *FAQ* del governo del 15 agosto 2021 ha quindi precisato che "per la consumazione al tavolo al chiuso i lavoratori possono accedere nella mensa aziendale o nei locali adibiti alla somministrazione di servizi di ristorazione ai dipendenti, solo se muniti di *green pass* analogamente a quanto avviene nei ristoranti".

Tutto chiaro allora? Non proprio. Continua a restare senza risposta con riguardo alle mense aziendali, così come agli altri servizi e attività ivi indicati, un interrogativo che abbiamo evocato già all'uscita della stessa bozza del decreto: l'art. 3, nel consentire esclusivamente

ai soggetti muniti di *pass* l'accesso a tali "servizi e attività", si riferisce anche ai lavoratori impiegati in quei servizi e attività, compresi i lavoratori lì distac-

cati da altre aziende (ad esempio, gli addetti alle pulizie)?

Se così fosse, non pochi sarebbero i problemi. Titolari o gestori delle mense aziendali sarebbero autorizzati a effettuare personalmente queste verifiche? Quali implicazioni si produrrebbero sul prosieguo del rapporto di lavoro dei soggetti sprovvisti della certificazione? Non si creerebbe una disparità di trattamento rispetto ai lavoratori non addetti, né distaccati, ai servizi e attività specificamente indicati?

Si tratta di problemi solubili nella prospettiva del Testo Unico della sicurezza sul lavoro. Non condivido le lamentele di chi sostiene che verteremmo in una situazione normativa lacunosa o addirittura confusa, magari dichiarando "lacunosa" o "confusa" una situazione normativa solo perché non gradita. È il caso di avvertire quanti continuano a invocare l'emanazione di un'apposita legge che in realtà una legge già c'è: come abbiamo dimostrato in più occasioni, e come ha efficacemente confermato il Garante

della Privacy, le norme in vigore indicano con chiarezza procedure, soggetti obbligati, rispettivi obblighi. Senza che almeno a questo scopo nemmeno si renda necessario il ricorso a uno strumento come un nuovo Protocollo, notoriamente nel sistema delle fonti del diritto di per sé inidoneo a modificare o derogare a un atto avente la forza di legge quale il d.lgs. n. 81/2008.

**ex magistrato*

**STOP DALLA UE
AI TURISTI USA
NON VACCINATI**

STOP ai viaggi turistici nella Ue per i cittadini non vaccinati che arrivano dagli Usa. Gli Stati Uniti sono stati depennati dall'elenco dei Paesi Terzi a cui l'Ue apre le sue frontiere per motivi non essenziali. I cittadini Usa immunizzati potranno continuare ad arrivare. Oltre agli Usa, non fanno più parte dell'elenco: Israele, Libano, Montenegro, Kosovo e Nord Macedonia. La procedura scritta per l'aggiornamento dell'elenco era stata lanciata venerdì dalla presidenza di turno slovena del Consiglio Ue.

SICUREZZA
LA LEGGE
È CHIARA,
MA SI FA FINTA
CHE NON ESISTA



*Pubblichiamo un estratto
di un articolo pubblicato
su IPSOA quotidiano
(www.ipsoa.it)*



IL DECRETO 111 NON INDICA L'AUTORITÀ COMPETENTE

Certificazione, senza correttivi le sanzioni sono inapplicabili

DI MARCO NOBILIO

Domani, 1° settembre, le scuole riapriranno i battenti e i docenti e gli Ata, per entrare negli edifici scolastici, dovranno esibire il green pass. Il ministero dell'istruzione ha emanato una nota il 13 agosto scorso (la n.1237) che ordina ai dirigenti scolastici di effettuare i controlli e, in caso di inadempienza, di contestare la sanzione amministrativa da 400 a 1.000 euro a docenti e Ata che ne risultassero sprovvisti. L'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 111/2021, peraltro, prevede espressamente che i lavoratori della scuola colti senza green pass saranno dichiarati assenti ingiustificati fino a un massimo di 5 giorni. E se entro tale periodo non provvederanno a munirsi della certificazione verde, ciò determinerà la sospensione del rapporto di lavoro. Dal punto di vista sostanziale la normativa non fa una grinza. Ed è sicuramente a prova di ricorso. Il punto debole del nuovo istituto è nella procedura di applicazione. Procedura che non c'è.

Partiamo dalla sanzione amministrativa. A questo proposito, la nota 1237 del 13 agosto fa riferimento a un complesso gioco di scatole cinesi e conclude che la contestazione spetti ai dirigenti scolastici e ai responsabili dei servizi educativi per l'infanzia. Il percorso interpretativo seguito dall'amministrazione si basa sull'articolo 4 del decreto-legge 19/2020. Che commina la sanzione da 400 a 1000 euro ai trasgressori dell'obbligo di green pass. Ma le misure relative al green pass regolate dal decreto 19 non riguardano la scuola. Già questo è sufficiente per dire che la sanzione pecuniaria non è applicabile alle inadempienze relative al mancato possesso del green pass da parte del personale scolastico. In ogni caso, trattandosi di mera contestazione, la competenza del dirigente scolastico si esaurirebbe nella sola fase



dell'accertamento. E la sanzione vera e propria dovrebbe essere irrogata dall'autorità competente, il prefetto, tramite un'ordinanza-ingiunzione. Per giustificare la competenza endoprocedimentale dei dirigenti scolastici, inoltre, il ministero dell'istruzione fa riferimento alla legge 689/81. Legge che, peraltro, regola in generale le sanzioni amministrative e la relativa competenza degli organi a cui spetta applicarle. Ed è sulla base di tale rinvio che il ministero afferma che le sanzioni dovranno essere contestate dai dirigenti scolastici. La tesi è giuridicamente debole. Perché non tiene conto del cosiddetto principio di tipicità della sanzione. Principio contenuto nell'articolo 25 della Costituzione.

La punibilità di docenti e Ata privi del green pass, infatti, non deriva dal decreto-legge 19/2020, ma dall'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 111/2021. Norma che prevede espressamente una sanzione diversa. E cioè l'assenza ingiustificata fino a 5 giorni del soggetto inadempiente e, al persistere di tale inadempimento, la sospensione del rapporto di lavoro. La norma è di per sé esaustiva nel regolare l'illecito. Perché nella prima parte enuclea il comportamento illecito (la mancanza del green pass) e, nella seconda parte, indica la sanzione da applicare (assenza ingiustificata e sospensione del rapporto di lavoro). E si tratta di una norma speciale. Che per sua natura invalida le norme generali che prevedono la sanzione amministrativa. La specialità della norma, peraltro, è riconosciuta esplicitamente dallo stesso ministero dell'istruzione nel paragrafo 6, della nota del 13 agosto. Paragrafo nel quale l'amministrazione chiarisce che all'assenza ingiustificata prevista dal decreto 111 non si applicano le norme generali disciplinari sulle assenze ingiustificate previste dal decreto Brunetta. E qui viene in rilievo un'ulteriore punto debole delle nuove disposizioni. Questa volta in riferimento al decreto-legge 111. L'articolo 1, infatti, nel prevedere il comportamento illecito e la relativa sanzione, non indica l'autorità munita del potere di procedere all'irrogazione della sanzione. L'amministrazione centrale lascerebbe intendere che l'autorità competente sia il dirigente scolastico.

Ma allo stato attuale la normativa preve-



de solo che il preside sia legittimato ad effettuare i controlli. E anche in questo caso viene in rilievo una violazione del principio di tipicità. Nel caso specifico, il vizio di legittimità della sanzione, eventualmente inflitta dal dirigente, sarebbe riscontrabile nella carenza assoluta di potere. E ciò determinerebbe la nullità sia dell'assenza ingiustificata sia della sospensione del rapporto di lavoro. Idem se la sanzione dovesse essere considerata alla stregua di atto negoziale di diritto privato. In quel caso si tratterebbe di una sanzione disciplinare. Il dirigente non avrebbe comunque titolo ad infliggere una sospensione ai docenti perché la Suprema corte è costante nel ritenere che i presidi non abbiano titolo a sospendere i docenti (da ultimo: 20059/21).

Quanto alla giurisdizione, per quanto riguarda l'impugnazione del verbale di contestazione, la Cassazione è costante nel ritenere che, trattandosi di un atto endoprocedimentale, non sia impugnabile davanti al giudice ordinario. L'atto impugnabile, infatti, è l'ordinanza-ingiunzione. E cioè l'atto conclusivo del procedimento amministrativo (si veda la sentenza della Cassazione 11236 del 18/07/2003). Per quanto concerne, invece, l'assenza ingiustificata e la sospensione dal lavoro, la giurisdizione dovrebbe essere del giudice del lavoro.

— © Riproduzione riservata — ■



Per Confartigianato Piemonte il dibattito sull'obbligo del certificato in mensa è surreale

Green pass, artigiani in protesta

Vaccino obbligatorio per non creare lavoratori di serie A e B

DI FILIPPO MERLI

Gli artigiani sono rimasti in silenzio. Hanno seguito con attenzione il dibattito sull'obbligo del green pass nelle mense aziendali senza intervenire. Hanno atteso che la querelle sanitaria e politica arrivasse a una conclusione senza interferire. Ma ora, dopo aver atteso una soluzione che ancora non c'è, Confartigianato dice la sua. E dal Piemonte non risparmia critiche al governo e ai sindacati.

La scorsa settimana il segretario nazionale della Cgil, Maurizio Landini, ha ribadito la posizione della sigla che rappresenta. «Per noi vaccinarsi è una responsabilità e un dovere sociale, ma è il momento che il parlamento e il governo si prendano le loro responsabilità», ha spiegato.

«Noi siamo d'accordo sull'obbligo vaccinale e non abbiamo nulla contro il green pass, ma non va usato per aggirare l'inadempienza del governo sulla legge».

Poi, il punto cruciale. Che riguarda migliaia di lavoratori. «La mensa non è un ristorante, ma è un servizio e un diritto di chi lavora, già messa in sicurezza con i protocolli. Si rendono gratuiti i

tamponi: non si può pagare per lavorare o per mantenere

un diritto conquistato».

I sindacati confederali, proprio dal Piemonte, hanno fatto fronte comune.

«Le mense sono un luogo di lavoro e sono tutelate dai contratti: non accetteremo mai alcuna disparità di trattamento tra luoghi di lavoro e mense», hanno sottolineato i rappresentanti regionali di Cgil, Cisl e Uil.

Ora, a rompere il silenzio iniziale, è Confartigianato Piemonte. «La vicenda del green pass sui luoghi di lavoro e nelle mense aziendali è surreale, ma anche rivelatrice del fatto che i cosiddetti rigoristi, a cominciare dal ministro **Roberto Speranza**, il rigore sembrano volerlo applicare solo nei confronti dei piccoli imprenditori», ha incalzato il presidente **Giorgio Felici**.

«**Evidentemente tutte le misure di contenimento necessarie** per un negozio, una bottega e un ristorante non valgono laddove c'è una rappresentanza sindacale pronta a mobilitarsi contro le discriminazioni dei lavoratori e a difesa della privacy. Le mense, dicono taluni, non sono equiparabili ai ristoranti: evidentemente il Covid è meno infettivo quando circola nelle prime. Ai gestori delle mense, dicono altri, si chiedono controlli oltre la loro mansione, mentre, si sa, commer-



cianti, artigiani e ristoratori hanno una lunga e consolidata tradizione di controlli delle proprie clientele».

«**Quando abbiamo criticato il green pass nella misura** in cui costringeva gli esercenti a trasformarsi in buttafuori siamo stati additati come filo No pass e No vax», ha sottolineato il rappresentante degli artigiani piemontesi in una nota pubblicata da *TorinOggi*. «Ora, invece, di fronte alle posizioni dei sindacati registriamo il silenzio imbarazzato dei più intransigenti vaccinisti, segno che la cinghia di trasmissione tra partito e sindacato funziona ancora».

«**A questo punto sarebbe preferibile l'introduzione** dell'obbligo vaccinale, anziché varare protocolli che distinguono un mondo del lavoro di serie A da uno di serie B. Forse i sindacati avrebbero fatto meglio a dare un contributo alla campagna vaccinale, dal momento che la maggior parte dei loro iscritti è over 60, quindi particolarmente esposta. Si era detto e scritto che dopo la pandemia nulla sarebbe rimasto come prima: nulla, tranne il sindacato».

— © Riproduzione riservata — ■



Giorgio Felici



Inumeri nel report di Cassaforense. Oltre 13 mila gli iscritti in pensione ma ancora in attività

Avvocati, l'età alza il reddito

Per i legali under 40 guadagni inferiori ai 25 mila € all'anno

DI MICHELE DAMIANI

Un avvocato in pensione di età compresa tra i 65 e i 69 anni ha un reddito medio superiore agli 80.000 euro all'anno in Italia. Un under 40 in attività, invece, non arriva a 25.000 euro. La disparità emerge dall'analisi del report di Cassa forense sui numeri dell'avvocatura del 2020. L'ente di previdenza degli avvocati raccoglie ogni anno i dati sugli iscritti, con una serie storica che parte dagli anni '80.

Sono 13.735 gli avvocati pensionati ancora in attività, secondo quanto si legge nello studio della Cassa. E tra questi rientra la porzione di categoria che matura il reddito medio più alto, ovvero i legali pensionati di età compresa tra i 65 e i 69 anni, con un reddito medio di 83.615 euro. Una notevole differenza con tutte le altre fasce, dovuta dalla somma di pensione e

guadagni dell'attività che il professionista continua a svolgere. Si tratta di quasi 30.000 euro in più di quanto guadagna un avvocato in attività tra i 65 e i 69 anni, che si ferma a 56.695 euro. La differenza diventa notevole, come detto, se si mettono a confronto questi numeri con quelli degli avvocati più giovani; un legale in attività

con meno di 40 anni percepisce infatti 23.226 euro all'anno di media in Italia.

Escludendo dal conteggio gli avvocati in pensione ma ancora contribuenti, la fascia di età che percepisce il reddi-

to maggiore è quella compresa tra i 60 e i 64 anni, con 65.515 euro. A seguire la fascia 55-59, con 60.498 euro. L'ultimo posto in classifica lo prendono gli under 30, con 12.844 euro di reddito medio. Ma la situazione non migliora almeno fino ai 40 anni; tra 30 e 34 i guadagni sono di 16.448 euro, tra i 35 e i 39 di 23.226, come detto. Dopo i 40 si inizia a migliorare, con 30.245 euro di reddito annuo.

La differenza diventa ancora più netta se si inserisce la variante di genere nel paragone; a livello assoluto, le

donne percepiscono un reddito medio di 24.889 euro, meno della metà di quello maschile che è di 53.849 euro. Leggermente meno sbilanciata la situazione prendendo a riferimento gli avvocati pensionati ancora in attività, con il reddito medio delle donne che è di 36.280 euro contro i 60.671 di quello degli uomini.

Anche a livello geografico si registrano notevoli differenze in merito ai redditi medi dei legali. Al nord, ad esem-



pio, si percepiscono 57.600 euro, al sud e nelle isole 24.124 (al centro 44.245). La regione con i redditi più bassi è la Calabria (12.574), che è anche quella con il numero più alto di avvocati ogni mille abitanti (7/1000, si veda ItaliaOggi del 21 agosto 2021). I redditi maggiori, invece, sono in Lombardia (115.736 euro).

La Cassa riporta poi il numero di pensioni erogate; si tratta di 30.468 assegni, che si

suddividono in 14.488 pensioni di vecchiaia, 1.492 di anzianità, 415 cumulate, 1.683 di invalidità e inabilità, 1.741 con il metodo contributivo, 2.829 indirette e 7.820 di reversibilità.

«Ritengo che, in questo periodo di assestamento della nostra categoria, sia necessario riflettere attentamente sugli equilibri interni all'avvocatura, anche in ordine al rapporto tra iscritti e pensionati attivi. Coloro che continuano comunque ad esercitare la professione rappresentano, infatti, il 6% del totale (sono 13.735 in numero assoluto): non è un ordine di grandezza irrilevante per le dinamiche che innesca. Mi riferisco, in particolare, all'opportunità di ragionare in termini di vero e proprio patto generazionale per trovare una soluzione condivisa, che possa aprire ulteriormente il mercato», il commento del presidente di Movimento Forense Antonino La Lumia.



Avvocati pensionati e under 40

Avvocati pensionati contribuenti	13.735
Reddito medio avvocati pensionati tra i 65 e i 69 anni	83.615 €
Reddito medio avvocati under 40	23.226 €



Manovra, Cig, pensioni tra le sfide di settembre

L'incrocio dei dossier

Si riparte con il capitolo delocalizzazioni. La spina del reddito di cittadinanza

Marco Rogari

Una nuova accelerazione della fase attuativa del Pnrr, con il varo, dopo il rinvio di luglio, della legge annuale della concorrenza. La stretta finale sulla riforma degli ammortizzatori sociali su cui non è stata ancora trovata una sintesi nel governo. La configurazione definitiva della delega fiscale. Il formale avvio dell'istruttoria tecnica della legge di bilancio da presentare a metà ottobre, alla quale guardano i partiti sperando di spuntarla su alcune partite cruciali già in corso da settimane: dalle scelte pensionistiche per il dopo Quota 100 a quelle sulla nuova fisionomia del Reddito di cittadinanza. La conversione dei decreti legge ancora in sospeso, a cominciare da quello "Covid" destinato ad assorbire il prolungamento del green pass. Ma anche la gestione parlamentare del caso Afghanistan, del Ddl Zan e dello Ius soli, tornato d'attualità dopo le Olimpiadi. È fitta l'agenda di settembre di palazzo Chigi e delle Camere. Ed è, soprattutto, densa di capitoli su cui è già alta la tensione della maggioranza. Che, nel pieno del semestre bianco, è anche impegnata nelle campagne elettorali per le amministrative di ottobre.

Concorrenza e ammortizzatori

Mario Draghi cercherà, come sempre, di non farsi condizionare troppo dalle turbolenze nella non semplice dialettica tra le forze politiche che sostengono il suo governo. E, dopo essere riuscito a centrare l'obiettivo di ottenere la prima tranche di aiuti europei, cercherà di sbloccare in tempi rapidi la fetta ancora in sospeso delle 23 riforme da varare entro l'anno sulla ba-

se del cronoprogramma del Pnrr avallato da Bruxelles. A partire dalla legge sulla concorrenza e dalla riforma degli ammortizzatori che, insieme alla delega fiscale, erano state "congelate" a luglio per la necessità di concentrare gli sforzi sulla difficile intesa, poi raggiunta, sulla giustizia. Ma anche in questo caso trovare un compromesso non sarà facile.

Le incognite Cig e Quota 100

Soprattutto sul nuovo assetto degli ammortizzatori, lo schema abbozzato dal ministro Andrea Orlando non ha ancora ricevuto l'ok del Mef anche a causa dei costi elevati (8 miliardi). Ma ci sono anche altre questioni aperte mentre gli industriali lamentano il perdurare dell'assenza di una riforma organica. Con tutta probabilità il nodo sarà sciolto nelle prossime settimane e, comunque, prima del varo della manovra autunnale. Che dovrà contenere anche le misure pensionistiche per attuare il passaggio tra la fine di Quota 100 e il ritorno alla legge Fornero. Sulla previdenza i partiti della maggioranza si muovono in ordine sparso. Ma dopo le dimissioni "forzate" dell'ormai ex sottosegretario all'Economia, Claudio Durigon, la Lega punta ad ottenere qualcosa di più di una semplice estensione dell'Ape sociale alla quale si guardava a via XX Settembre. E visto anche il pressing dei sindacati, alla fine, potrebbe spuntare qualche altra misura seppure non in palese contrasto con la riforma Fornero.

"Spina" Reddito di cittadinanza

Parallelamente agli ammortizzatori e alle pensioni ci sono da gestire i delicati dossier sulle misure anti-delocalizzazione e sulle indennità di quarantena dei lavoratori. In entrambi i casi l'orientamento a Palazzo Chigi sembra essere quello di trovare in tempi stretti un'intesa tra le varie ani-



me nella maggioranza, che risulta non semplice soprattutto sulla bozza anti-delocalizzazioni nata sull'asse Pd e M5S. Sempre alla legge di bilancio, che nelle intenzioni del Mef non

dovrà creare nuove sofferenze ai conti pubblici, spetterà il compito di correggere eventualmente il Reddito di cittadinanza su cui è già in corso un braccio di ferro tra Matteo Salvini, che invoca una significativa restrizione, e i Cinque Stelle. Anche Fi spinge per rendere meno assistenziale questo strumento, che Enrico Letta difende considerandolo migliorabile e che il premier Draghi non è intenzionato a bocciare in toto.

Afghanistan e green pass

Ma anche il fronte parlamentare, dove nelle prossime settimane si rischia un ingorgo autunnale di provvedimenti, si annuncia caldo. Il 7 settembre è già fissato il dibattito sulla crisi afghana, a seguito dell'informativa dei ministri Di Maio e Guerini. E dopo le parole di Giuseppe Conte sulla necessità di un dialogo con i talebani il clima rischia di surriscaldarsi ulteriormente. Resta poi da capire, dopo il via libera della Camera, il destino al Senato del Ddl Zan: Pd, M5S e Leu vorrebbero approvarlo così com'è mentre il centrodestra punta a modificarlo in più punti. I Dem sembrano pronti a tornare alla carica anche sullo Ius soli riportato al centro del dibattito in occasione delle Olimpiadi dalle parole del presidente del Coni Malagò, ma Lega e Fdi continuano a fare muro. Giorgia Meloni dovrà anche decidere se portare avanti in Parlamento la mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell'Interno Lamorgese, da tempo nel mirino anche di Salvini, che però è stata "blindata" nello stesso centrodestra da Fi. Sempre nelle due Camere governo e maggioranza saranno chiamati a convertire in legge i 5 decreti legge in sospeso. Primo fra tutti quello del filone Covid (il n.111) con le regole sul green pass che domani riprenderà il

suo cammino in commissione a Montecitorio con l'obiettivo di arrivare in Aula il 6 settembre. Ma molto dipenderà dalla gestione dell'eventuale emendamento per prolungare fino a 12 mesi il certificato verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure

1

LAVORO

Obiettivo intesa sulla nuova Cig

Sul nuovo assetto degli ammortizzatori, lo schema abbozzato dal ministro Andrea Orlando non ha ancora ricevuto l'ok del Mef anche a causa dei costi elevati (8 miliardi). C'è poi da gestire i dossier sulle misure anti-delocalizzazione e sulle indennità di quarantena dei lavoratori. In entrambi i casi l'orientamento a Palazzo Chigi sembra essere quello di trovare in tempi stretti un'intesa tra le varie anime nella maggioranza, non semplice soprattutto sulla bozza anti-delocalizzazioni nata sull'asse Pd e M5S

2

L'INCOGNITA WELFARE

Le spine Quota 100 e «Reddito»

Dopo le dimissioni forzate del sottosegretario Durigon la Lega è all'attacco per spuntare nuova flessibilità in uscita per il dopo Quota 100 e correggere in chiave restrittiva il Reddito di cittadinanza. Che è invece difeso da Giuseppe Conte e anche dal Pd che lo considera migliorabile. L'intesa non sarà facile così come sulle pensioni dove anche i sindacati sono in pressing contro la linea dei ritocchi soft alla quale guarda il Mef

3

RIFORME

Da sbloccare fisco e concorrenza

Dopo essere riuscito a centrare l'obiettivo di ottenere la prima tranche di aiuti europei, Draghi cercherà di sbloccare in tempi rapidi la fetta ancora in sospeso delle 23 riforme da varare entro l'anno sulla base del cronoprogramma del Pnrr avallato da Bruxelles. A partire dalla legge sulla concorrenza. Andrà poi stabilita la configurazione definitiva della delega fiscale, tema delicato visti i diversi orientamenti nella maggioranza

4

CAMERE CON INGORGHI

Si riparte da green pass e Afghanistan

Dopo la pausa estiva le Camere ripartono dal caso Afghanistan e dai decreti legge ancora da convertire. A cominciare da quello sulle regole sul green pass (da domani in commissione alla Camera) che con un emendamento sarà prorogato a 12 mesi. Il 7 settembre è fissato il dibattito sull'Afghanistan dopo le informative dei ministri Di Maio e Guerini. I nodi del Ddl Zan e dello Ius soli



Nei nuovi contratti attività e incentivi per le carriere

Le regole

Gianni Trovati

ROMA

Nelle intenzioni del governo il futuro della formazione dei dipendenti pubblici poggia su due riferimenti del passato: il contratto dei metalmeccanici del 1973, che introdusse le «150 ore», cioè i permessi retribuiti per l'attività di studio, e la «regola dell'1%», indicata a suo tempo da Franco Frattini quand'era ministro della Funzione pubblica, che chiedeva di dedicare alla formazione dei dipendenti l'1% della massa salariale. I due riferimenti misurano prima di tutto l'entità della sfida, perché l'1% dei salari pubblici significa poco

meno di 1,7 miliardi, cioè 10 volte tanto i fondi destinati oggi alla riqualificazione dei dipendenti pubblici. Ma suggeriscono anche il ruolo centrale che può essere svolto dai rinnovi contrattuali, che nei prossimi giorni vedranno riprendere le trattative dopo la mini-pausa estiva in vista di una chiusura in autunno almeno per Funzioni centrali e sanità.

I binari per i nuovi interventi sulla formazione sono quelli tracciati a marzo dal Patto per l'innovazione del lavoro pubblico firmato a Palazzo Chi-

gi dal premier Draghi, dal ministro per la Pa Renato Brunetta e dai sindacati. «Ogni pubblico dipendente - si legge nel Patto - dovrà essere titolare di un diritto/dovere soggettivo alla formazione». «La contrattazione - prosegue il Patto - dovrà prevedere l'esigibilità» di questo diritto. Come?

Il contesto è quello modificato da ultimo dal decreto sul reclutamento nella Pa, il Dl 80/2021 la cui conversione in legge è finita in Gazzetta Ufficiale agli inizi di agosto. Con l'obiettivo di fluidificare i percorsi di crescita professionale per provare anche ad aumentare l'attrattività del pubblico impiego, il provvedimento ha modificato le regole per le progressioni economiche («orizzonta-

li») e di carriera («verticali»). E, soprattutto, ha affidato alla contrattazione il

compito di ridefinire gli inquadramenti professionali pubblici, creando in particolare la quarta area delle «alte professionalità» che in prospettiva dovrebbe essere popolata in prima battuta dai tecnici ingaggiati per l'attuazione del Pnrr.

In questo scenario, l'idea è quella di incentivare la partecipazione dei dipendenti alle attività di formazione anche attraverso la previsione di requisiti necessari a ottenere i diversi tipi di progressione. Questa formazione che accelera la carriera non dovrà essere indifferenziata, come accade oggi per molte delle proposte «a catalogo» avanzate dagli enti formativi, ma dovrà rispondere alle priorità strategiche che oggi sono quelle collegate alle «transizioni» digitale, amministrativa ed ecologica del Recovery. Allo scopo potrebbero rispon-

dere interventi di certificazione da parte di enti centrali come la Sna e il Formez. Le attività di formazione seguite dal personale saranno poi censite nel «fascicolo del dipendente» che sarà contenuto nel portale InPa avviato in via sperimentale all'inizio d'agosto.

Il passaggio, ovviamente, va alimentato con le risorse. Tra i temi in agenda della prossima legge di bilancio c'è il finanziamento dei nuovi ordinamenti professionali, che altrimenti rimarrebbero scatole vuote. E una quota importante dei fondi andrà dedicata alla formazione, per cominciare un percorso di avvicinamento alla «regola dell'1%» che dovrà impiegare qualche anno, e rendere strutturale lo sforzo avviato in via straordinaria dai fondi del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attività di formazione certificate per le progressioni. Risorse in manovra con il ridisegno degli ordinamenti



PANORAMA

Taranto, l'ex Ilva ferma tre mesi per i lavori su parte della cokeria

Ultime ore di attività per la batteria 12 dell'ex Ilva di Taranto (ora Acciaierie d'Italia), la più grande del siderurgico ed una delle quattro operative. È già stata svuotata del coke e da oggi sarà spenta. Da domani, infatti, parte l'ultimo step della messa a norma ambientale con le prescrizioni dettate dall'Aia. La batteria resterà ferma circa due-tre mesi. La riaccensione è prevista a fine anno. I lavori previsti, spiegano fonti di Acciaierie d'Italia, richiedono la sospensione della produzione. Le batterie sfornano il coke che serve agli altiforni per produrre la ghisa poi trasformata in acciaio. Lo stop della batteria 12 rende inattivi una trentina di addetti che saranno gestiti tra cassa integrazione e spostamento su altre batterie in marcia. Essendo il coke fondamentale per gli altiforni, col fermo della batteria 12 la produzione di ghisa, che attualmente avviene con tre altiforni (1, 2 e 4) ed è pari a circa 14mila tonnellate al giorno, rischia di ridimensionarsi con riflessi conseguenti su quella dell'acciaio. Acciaierie d'Italia per il 2021 si è data un obiettivo di 5 milioni di tonnellate. Fonti sindacali dicono che Acciaierie d'Italia avrebbe chiesto al ministero della Transizione ecologica l'autorizzazione a ridurre di 6 ore, da 24 a 18, i tempi di distillazione del coke. L'attuale tempistica di 24 ore, spiegano le fonti sindacali, fu introdotta quando le batterie non erano ancora state adeguate, cosa che nel frattempo è avvenuta. Un tempo più contenuto di distillazione aprirebbe quindi spazio ad una maggiore produzione di coke. Legambiente dice no ad un'eventuale riduzione perché, afferma, le 24 ore di distillazione sono una misura di tutela della salute e della città di Taranto. Resta sempre in piedi, inoltre, la possibilità che l'azienda si approvvigioni temporaneamente di coke dall'esterno. La fermata dell'impianto chiude uno scontro al Tar del Lazio tra Acciaierie d'Italia e ministero della Transizione ecologica divampato tra fine giugno e luglio, cioè poco dopo aver chiuso, in senso favorevole alla fabbrica, quello al Consiglio di Stato relativo all'ordinanza del sindaco di Taranto sulla fermata di tutta l'area a caldo. I lavori alla batteria 12 dovevano inizialmente concludersi a fine giugno. Approssimandosi la scadenza, il ministro Roberto Cingolani firmò un

decreto che confermava tale termine, stabilendo, in mancanza di adempimento, che l'azienda avrebbe dovuto fermare la batteria dall'1 luglio e completare il tutto in 10 giorni. L'azienda ha impugnato il decreto al Tar Lazio contestando l'esiguità della tempistica e rilevando che servivano 60 giorni per la fermata. Il Tar ha quindi invitato il ministero a riesaminare il decreto, ha disposto la data ultima del 31 agosto e fissato l'udienza di merito per novembre prossimo. A valle del Tar, è arrivato un secondo decreto di Cingolani che colloca lo stop al 31 agosto, 60 giorni dopo l'1 luglio. Infine, nel siderurgico l'impresa Semat sta completando la copertura del parco minerali e del parco fossile.

—Domenico Palmiotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISPETTORATO DEL LAVORO

Piano di controlli straordinari nei cantieri

L'aumento del numero degli infortuni sul lavoro, in particolare in questa fase iniziale della ripresa, ha indotto l'Ispettorato nazionale del lavoro a disporre una campagna straordinaria di vigilanza nel settore dell'edilizia da qui a fine anno. Si tratta di controlli mirati in particolare ad aziende mai ispezionate, a quelle che hanno ripreso l'attività sull'onda del Superbonus, e a quelle che, per esempio, ricorrono alla rotazione irregolare del personale con contratti a termine frequenti e non consentiti. **Caiazza** — a pag. 35

L'Ispettorato del lavoro avvia controlli straordinari in edilizia

Sicurezza

Disposta fino al 31 dicembre una campagna di vigilanza ad ampio raggio

Oggetto di verifiche anche la corretta applicazione dei protocolli anticontagio

Luigi Caiazza

La recrudescenza del numero degli infortuni, in particolare in questo periodo di inizio "ripresa", le numerose

e interessanti agevolazioni fiscali nel settore edile, il maggiore ricorso a

particolari e non sempre regolari forme di prestazioni del lavoro dipendente e non, hanno indotto l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) a disporre una campagna straordinaria di vigilanza nel settore dell'edilizia, dove conserva la piena competenza, seppure in concorrenza con le Asl, in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro in base al Dm 338/1997.

Tenendo conto di tali fattori, l'Inl con la nota protocollare n. 6023 del 27 agosto ha fornito alle sue strutture territoriali particolari istruzioni per cercare di contrastare tutte le

possibili devianze che possano compromettere il corretto svolgimento dei rapporti di lavoro nel settore produttivo.

La particolare e straordinaria vigilanza, che si svilupperà in quest'ultimo quadrimestre 2021, selezionerà i propri obiettivi rivolgendosi, ad esempio, alle aziende mai ispezionate o verso quelle "dormienti" che hanno ripreso l'attività in coincidenza con l'applicazione del bonus 110%, nonché quelle in rete e/o che ricorrono abitualmente al distacco transnazionale, non trascurando le realtà che si avvalgono della irregolare rotazione del personale, che potrebbe caratterizzarsi, per esempio, mediante il ricorso a frequenti e non consentiti contratti a termine.

L'accertamento ispettivo non dovrà essere indirizzato verso singoli e specifici istituti di tutela del rapporto di lavoro, ma dovrà interessare le varie forme di tutela: fisica, economica, previdenziale e assistenziale. Pertanto le verifiche dovranno riguardare le reali condizioni di salute e sicurezza anche per quanto riguarda l'osservanza dei protocolli anticontagio, nonché il corretto utilizzo delle attrezzature di lavoro e l'effettiva e documentata formazione e informazione dei lavoratori.

Si suggerisce che i controlli siano estesi alla verifica della corretta instaurazione dei rapporti di lavoro e a tutto ciò che riguarda il trattamento normativo ed economico previsto dal contratto collettivo. In tale ambito si potrà tener conto della elaborazione dei dati contenuti nelle notifiche preliminari (ex articolo 99 e allegato XII del Testo unico 81/2008) relativi alla natura dell'opera, all'importo dei lavori, al numero presunto di lavoratori, anche autonomi, presenti sul cantiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilssole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



IL FATTO Domani le nuove norme sull'obbligo di Green pass: minacciati blocchi dei treni in 55 stazioni

Offensiva No-vax

*Manifestazioni e aggressioni a medici e giornalisti. Il Viminale: inaccettabile
 La previsione dell'Oms: possibili altre 236mila vittime in Europa nel 2021*

FULVIO FULVI

È partita l'offensiva dei "No-vax". Domani scatta l'obbligo del Green Pass per i viaggiatori di treni, navi e aerei e le proteste di piazza promosse negli ultimi giorni dal variegato movimento dei contrari al provvedimento sono sfociate spesso in atti di violenza e intolleranza. Presi di mira medici, giornalisti e organizzazioni politiche che si sono schierate a favore del certificato verde. «Il clima è diventato insostenibile», denuncia Matteo Bassetti, direttore della clinica di malattie infettive del San Matteo di Genova, che è stato inseguito

sin sotto casa e minacciato. Tra sabato e ieri aggrediti anche alcuni cronisti. Libertà di manifestare, come prevede la Costituzione, ma accompagnata al rigore verso chi, con gesti di intolleranza e violenze, infrange le leggi e comprime diritti e libertà altrui: questa la linea del Viminale.

Primopiano alle pagine 8 e 9

L'onda No-vax contro medici e stampa «Ora basta, lo Stato deve proteggerci»

**(Coronavirus:
 lo scenario)**

FULVIO FULVI

È partita l'offensiva dei no-vax. Domani scatta l'obbligo del Green pass per i viaggiatori di treni, navi e aerei e le proteste di piazza promosse negli ultimi giorni dal va-

riegato movimento dei contrari al provvedimento sono sfociate spesso, purtroppo, in atti di violenza e intolleranza. Presi di mira medici, giornalisti e organizzazioni politiche che si sono schierate a favore del do-



cumento.

«Il clima è diventato insostenibile», denuncia Matteo Bassetti, direttore della clinica di malattie infettive dell'ospedale San Matteo di Genova che l'altra sera è stato inseguito sin sotto casa e minacciato da un 46enne che, riprendendolo col telefonino gli ha urlato contro: «Ci ucciderete tutti con questi vaccini e ve la faremo pagare». «Continuo a ricevere insulti ogni giorno: su una chat di Telegram mi hanno attaccato duramente e hanno fatto girare il mio cellulare: sono stato riempito di messaggi e telefonate di insulti con minacce a me e alla mia famiglia. Non è possibile che mi debba guardare le spalle appena esco di casa per evitare che non accada nulla di violento». Bassetti chiede quindi «una presa di posizione forte, e al più presto, da parte della magistratura per perseguire questi reati» e che, ha aggiunto l'infettivologo «ci sia un'azione a difesa di chi ha messo la faccia a favore dei vaccini».

Sabato a Roma la giornalista di

RaiNews 24 Antonella Alba è stata stratonata e minacciata da una giovane partecipante al corteo dei No Green pass, al grido di «giornalista terrorista, ti spacchiamo la testa», e solo perché indossava per strada la mascherina. Le è stato strappato il cellulare di mano e nella colluttazione ha riportato lievi ferite. L'intervento di un poliziotto l'ha salvata da un possibile linciaggio. Lo stesso rischio ha corso Francesco Giovannetti de La Repubblica che stava realizzando un servizio video davanti alla sede del Miur in viale Trastevere durante un sit-in di docenti e personale Ata contro il "lasciapassare dei vaccinati" richiesto nelle scuole: ha ricevuto da un manifestante minacce di morte («ti taglio la gola se non te ne vai») a cui è seguita una raffica di 4-5 pugni in faccia finché qualcuno non è intervenuto per separarlo dall'aggressore. Il cronista è stato portato all'ospedale Fatebenefratelli mentre l'autore dell'attacco è stato fermato dalle forze dell'ordine: si tratta di un collaboratore scolastico precario di 57 anni, al quale è stato sospeso il porto d'armi. Gli altri manifestanti si sono dissociati dall'azione violenta e hanno chiesto scusa al giornalista.

E, sempre sabato, a Milano, è stato preso d'assalto il gazebo elettorale del Movimento Cinque Stelle sui Navigli: una cinquantina di persone al grido di «traditori, vergogna!» hanno stracciato volantini a sostegno della candidata sindaca Layla Pavone buttando all'aria il tavolo e le sedie, e cercando di distruggere la struttura. Il raid è avvenuto al termine del corteo (non autorizzato) nelle vie della città, al quale hanno partecipato circa tremila persone le

quali hanno tentato di arrivare fino alla stazione di Porta Genova, forse per fermare i treni e boicottare l'introduzione del certificato verde per i passeggeri dei Frecciarossa. Contro gli aggressori la procura ha ipotizzato i reati di danneggiamento e «attentato contro i diritti politici del cittadino»: per adesso sono due gli indagati, un uomo di 46 anni con precedenti penali, e una donna di 34, ma la lista potrebbe allungarsi. Del caso si occupa ora anche il capo del pool antiterrorismo della Digos, Alberto Nobili.

Ma chi sono i no-green pass? Quasi sempre sono anche no-vax, comunque una galassia composita che comprende anarchici, i fascisti di Forza Nuova, e un nutrito gruppo riunito attraverso Telegram (più di 30mila gli iscritti), il social da cui spesso partono invettive a personaggi che si dichiarano favorevoli alle norme che impongono di esibire la "carta verde" dei vaccinati nei locali pubblici e nelle scuole. La loro ultima sfida, adesso, è bloccare i treni a lunga percorrenza. Per domani pomeriggio sono stati annunciati sit-in di protesta contro il «passaporto schiavitù» in 55 stazioni ferroviarie di tutta Italia, da Milano Porta Garibaldi a Torino Porta Nuova, da Roma Tiburtina a Bologna Centrale, passando per Firenze, Brescia, Genova Principe, Bari, Caserta e Reggio Calabria. Il grido di battaglia lanciato dai "ribelli del vaccino" sarà: «Basta dittatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA

Aggressioni e minacce durante cortei e sit-in. A Roma un cronista di Repubblica preso a pugni e finito in ospedale.

Assaltato il gazebo dei 5Stelle a Milano.

Domani previsti blocchi dei treni in 55 stazioni

L'infettivologo Matteo Bassetti inseguito fin sotto casa da un uomo e minacciato di morte. «Continuo a ricevere insulti ogni giorno, ci sia un'azione di difesa da parte della magistratura contro questi reati»



A sinistra: l'infettivologo Matteo Bassetti. A destra: i "No Green Pass" scesi in piazza a Torino. Sotto: il gazebo del Movimento 5 Stelle assaltato sabato a Milano, in zona Naviglio Grande/ Ansa

